ANNO II - N. 7 LUGLIO 1928

lo Stato Operaio

Rassegna di Politica Proletaria

BUREAU D'ÉDITIONS, de DIFFUSION et de PUBLICITÉ
132, Rue du Faubourg Saint-Denis, 132, PARIS (10e)
Chèque postal : Paris 943-47

SOMMARIO

Cronache de « lo Stato Operaio » Pag. 409

Il programma della Internazionale comunista » 412

Ercoli: *L'orientamento del nostro Partito nelle questioni internazionali (Esposizione fatta a nome della Delegazione del P.C.I. al VI° Congresso mondiale)* » 419

Luigi Vandelli: *La marcia della concentrazione industriale in Italia* » 437

Lettere di Antonio Labriola a Federico Engels » 451

NOTE E POLEMICHE

Politica italiana: *Le Giunte Diocesane* » 461

I comunisti italiani e i provocatori » 467

DOCUMENTI DEL P. C. I.

Osservazioni al « Progetto di Programma della Internazionale comunista » presentate alla Commissione del Programma del VI° Congresso mondiale dalla Delegazione del P.C.I. » 472

Tesi sulla situazione italiana e sui compiti del P.C.I. approvate dal III° Congresso nazionale del Partito comunista d'Italia nel gennaio 1926 » 490

Cronache de "lo Stato Operaio„

Nelle « Cronache » del numero passato, dietro iniziativa dei compagni del Nord-America, si proponeva ai « Gruppi di lingua italiana » dei Partiti comunisti dei diversi paesi, di organizzare una « Settimana » a favore di Stato Operaio. *Riteniamo di dover tornare su di questa proposta affinchè essa non resti — come spesso avviene per queste iniziative — allo stato di semplice proposta. Già abbiamo avuto occasione di dire altre volte che il problema della diffusione di* Stato Operaio *non riguarda soltanto la sua amministrazione. Più che di una questione tecnico-amministrativa, si tratta di un problema politico della cui importanza non abbiamo da convincere i compagni i quali seguono la nostra rivista e conoscono gli sforzi che essa costa al nostro Partito.* Stato Operaio — *unica rivista di marxismo rivoluzionario in lingua italiana — deve divenire il centro di irradiazione della dottrina e del metodo della lotta di classe rivoluzionaria fra i lavoratori italiani ovunque questi si trovino. Lo studio della nostra rivista non si pone ai compagni e ai simpatizzanti soltanto come un compito immediato che dobbiamo adempiere per la preparazione e il successo della rivoluzione proletaria italiana. Ogni problema della situazione italiana si colloca e riceve una soluzione nel quadro della situazione internazionale. Trattando dei problemi italiani la rivista è dunque obbligata a trattare anche di tutti i problemi della rivoluzione proletaria mondiale. Ne costituiscono una prova diretta il numero passato di* Stato Operaio *e quello che queste « Cronache » precedono.*

Il ritardo col quale il numero di luglio vede ancora la luce — date le condizioni nelle quali si svolge il nostro lavoro e che ogni compagno conosce o dovrebbe conoscere — offre difatti questa volta ai lettori il compenso di avere presto un primo abbondante materiale relativo al VI° Congresso mondiale, e precisamente il materiale riguardante la partecipazione del Partito comunista italiano nella discussione sui problemi internazionali e sul « Programma ». Nei « Documenti del P.C.I. » si troverà pure in questo numero la seconda parte delle « Tesi politiche » del III° Congresso del nostro Partito, Tesi che erano divenute, come già dicemmo, un documento quasi introvabile. Per i prossimi numeri della rivista abbiamo annunciato la pubblicazione del nuovo « Programma di azione » del P.C.I., e certo non mancheremo di fare ogni sforzo per dare in essi ai compagni anche il testo definitivo del « Programma » che uscirà dalle discussioni del VI° Congresso della Internazionale comunista. Ora, tutta questa raccolta di documenti, di articoli, ecc., non è per i « posteri », per la « storia »: al contrario essa deve servire perchè la storia sia fatta; deve servire ai compagni e ai simpatizzanti per studiare, prepararsi e preparare gli altri operai, coi quali vivono sullo stesso luogo di lavoro, ad adempiere i compiti che loro si pongono nella lotta rivoluzionaria di ogni paese. Perciò — come si vede

— è un problema politico importante quello di creare con tutti i centri di emigrazione proletaria italiana gli stessi legami di vita stabili e profondi che uniscono la nostra rivista alla classe operaia in Italia.

La « Settimana di Stato Operaio » deve essere stimolo e mezzo per consolidare, estendere, intensificare la influenza della nostra rivista. Qualche cosa in questo senso è già stato fatto. Ma siamo certamente ancora lontani dai risultati che possono e debbono essere conseguiti.

Da aprile ad oggi, in un periodo cioè di circa cinque mesi, abbiamo visto il numero dei nostri lettori crescere del sei per cento, e quello dei nostri abbonati nella misura di oltre il 17 per cento. Un maggior numero di copie della rivista ci viene richiesto particolarmente dal Lussemburgo, dall'Argentina, dagli Stati Uniti d'America. Nuove rivendite si sono create dove prima mancavano. come nella Svizzera e nel Brasile: al contrario si è avuta una diminuzione in Belgio e in Francia. In Belgio la diminuzione è assoluta e del 36 per cento; essa comprende cioè tanto gli abbonati che i lettori forniti dalle rivendite. In Francia, mentre vediamo quasi raddoppiarsi il numero degli abbonati, il numero complessivo dei lettori (abbonati più rivendite), scema nella proporzione di circa il cinque per cento. Caratteristica questa diminuzione che si presenta in Francia, in quanto essa serve a dimostrare che dove i nostri compagni hanno fatto e fanno un lavoro organizzato per la rivista, i risultati non possono mancare. Difatti, considerando separatamente i dati della Regione parigina e quelli dei Dipartimenti, si vede che nella prima, dove il Comitato stampa ha funzionato e svolto un determinato lavoro, si è avuto un aumento assoluto — abbonati più rivendite — di circa il 25 per cento, mentre nei Dipartimenti, dove i Comitati stampa o non hanno funzionato, o hanno funzionato male, si è avuta una diminuzione in cifra assoluta, del 16 per cento. Organizzare il lavoro per Stato Operaio in modo che esso sia controllato e svolto sistematicamente è la via per riuscire a consolidare e aumentare il numero dei lettori della rivista. Più lettori, più abbonati. Il fatto che in Francia il numero degli abbonati — dall'aprile all'agosto 1928 — si è quasi raddoppiato deve essere, d'altra parte, sottolineato. E' senza dubbio in questa direzione che particolarmente si devono rivolgere gli sforzi dei compagni a favore della rivista. Ogni abbonato in più significa un lettore « stabilizzato ». L'abbonamento è poi anche uno dei mezzi più sicuri che ci permette di superare talune difficoltà derivanti dalla mancanza di una certa regolarità nella pubblicazione, mancanza che dovremo superare, ma che si riuscirà a superare solo nella misura in cui ce lo sarà consentito dalle condizioni del nostro lavoro. Abbonarsi alla rivista facilita dunque la continuità di essa al lettore. E dove — a causa della disoccupazione e delle cattive condizioni economiche del lavoratore — si rende difficile l'abbonamento personale, sia anche per un solo trimestre, suggeriamo la iniziativa di costituire degli Abbonamenti collettivi di tre, quattro, cinque compagni. A questa iniziativa deve riallacciarsi l'altra dei « Gruppi di amici di Stato Operaio ». La rivista è disposta a favorire in ogni modo la iniziativa degli « Abbonamenti collettivi », che i Gruppi e la stampa comunista letta dai lavoratori italiani devono appoggiare e incoraggiare.

C'è però un altro fatto da segnalare — e questa volta un fatto da combattere — ed è che all'aumento degli abbonati da una parte, corrisponda dall'altra una diminuzione dei lettori che si forniscono alle rivendite. Questo si è

verificato pure in Francia dove, di fronte al notevole aumento degli abbonati (quasi il doppio), sta una diminuzione del numero complessivo di lettori del 5 per cento. La formula giusta è quella indicata: « Più abbonati, più lettori ». I vantaggi portati da ogni nuovo abbonato sarebbero perduti, se contemporaneamente non si verificasse anche un progresso nel numero dei lettori. Attiriamo su di questo fatto l'attenzione particolare dei nostri « Gruppi » in Francia.

Nel Belgio il lavoro per la rivista è quasi tutto da fare. Il Belgio viene dopo la Francia, gli Stati Uniti, l'Argentina, la Svizzera, il Lussemburgo e l'U.R.S.S. per numero assoluto di lettori della rivista. Il Lussemburgo ha quattro volte più abbonati del Belgio, dove pure la emigrazione italiana è superiore di almeno 5 mila a quella lussemburghese, e dove si pubblica un settimanale comunista di lingua italiana. I compagni del Belgio devono superare questo squilibrio; devono porsi seriamente ed energicamente il problema della diffusione di Stato Operaio. *Persino nel lontano Transwaal, nell'Africa del Sud, il numero degli abbonati è superiore* tre volte *a quello degli abbonati del Belgio. Occorre dunque che i nostri compagni del Belgio si mettano presto al lavoro. Il* Riscatto *deve iniziare una campagna bene organizzata per* Stato Operaio; *perchè ogni militante attivo dei nostri Gruppi belgi lo legga e vi si abboni.*

Segnalate queste deficienze, dobbiamo aggiungere che in questo ultimo periodo la rivista ha ricevuto abbonamenti da paesi dove finora essa non era mai giunta: come il Brasile, il Messico, l'Uruguay, Cuba, e (in Europa) l'Austria. Anche qui pero' occorre intensificare il nostro lavoro in modo da rendere più robusti questi primi legami. Vi sono poi ancora paesi con emigrazione italiana, come il Canadà, e in Europa, l'Inghilterra e la Germania, dove i legami esistenti sono ancora troppo deboli. Altri centri come la Tunisia, l'Egitto, la Yugoslavia, dove pure vivono diecine di migliaia di lavoratori italiani, devono essere toccati dalla nostra rivista. E cio' non sarà difficile se ogni compagno che già riceve e legge Stato Operaio *lo farà conoscere e leggere ad altri suoi compagni con i quali egli è già in collegamento. Ma soprattutto noi contiamo sull'azione dei nostri « Gruppi » di Europa (Francia, Belgio, Lussemburgo, Svizzera), del Nord e del Sud America. E da essi attendia o nei prossimi mesi di conoscere i risultati del lavoro che avranno svolto (abbonamenti, nuovi lettori, « Gruppi di amici di Stato Operaio », ecc.).*

Il programma della Internazionale comunista

Il VI° Congresso della Internazionale comunista è chiamato a discutere e ad approvare il programma. La prima Commissione del programma fu formata e lavoro' nel 1922. Al IV° Congresso della I. C. tenutosi appunto alla fine del 1922, la Commissione presento' un progetto di programma. Ma il progetto non venne portato alla discussione ed alla approvazione del Congresso. Un'altra Commissione lo discusse e fisso' taluni criteri da seguirsi nella elaborazione del programma. Una nuova edizione del progetto di programma fu presentata al V° Congresso (1924); e una nuova Commissione lo discusse. La Commissione del IV° Congresso propose (e il Congresso approvo') che il nuovo progetto dovesse servire come base ad una discussione sul programma da farsi nelle diverse Sezioni dell'I. C., e che il testo definitivo del programma dovesse essere approvato dal VI° Congresso.

Il progetto di programma, pubblicato da tutta la stampa comunista internazionale, ed in opuscoli, non solo ha tenuto conto dei risultati delle discussioni svoltesi nelle varie Commissioni dal 1922 ad oggi, ma ha dovuto pure tener conto delle trasformazioni sopravvenute nella situazione del capitalismo e nei rapporti di classe dal 1922 al 1928. Ove si raffrontino il progetto attuale e quello presentato al V° Congresso si vede subito che il primo, nelle sue varie parti, vuol essere più completo, e vuol dare una rappresentazione attuale dello sviluppo del capitalismo e delle sue nuove contraddizioni.

Al VI° Congresso non si discute più se l'I. C. abbia bisogno o no di un programma. Del resto coloro che sostennero nel 1922 la tesi della « non necessità » del programma, furono in numero assai scarso, e nel sostenere la loro tesi partivano dall'apprezzamento della situazione internazionale del momento. Fra questi era Radek, il quale sostenne allora che ogni programma implica, per un periodo determinato, una certa stabilizzazione della situazione, per cui, in luogo di un programma di rivendicazioni generali, di un programma obbligatorio, bisognasse fare un programma di rivendicazioni tran-

sitorie, un programma di azione. Il punto di vista di Radek era sbagliato per diversi ordini di considerazioni. Innanzi tutto non era ammissibile che l'I. C., sorta da una grande guerra e da una grande rivoluzione, non desse una formulazione programmatica del giudizio della situazione e degli avvenimenti dai quali essa era nata.

La scissione del 1914 è stata un fatto storico di una importanza fondamentale, lo sviluppo logico della lotta della classe proletaria rivoluzionaria contro il capitalismo e contro la socialdemocrazia. La III Internazionale, riallacciandosi al marxismo originario, faceva una analisi marxista del periodo apertosi con la guerra e fissava i nuovi compiti del proletariato rivoluzionario. Il nuovo periodo, i nuovi compiti, la nuova organizzazione erano le ragioni del nuovo programma.

D'altra parte la tesi di Radek era sbagliata, — più tardi abbracciata dal « sinistro » Maslow, — anche dal punto di vista degli « scopi » da fissare al programma dell'I. C. Dietro il pretesto che un programma dell'I. C. fosse impossibile fissarlo nel 1922 allorquando non si sapeva ancora con quale andatura sarebbe proceduto il processo di distruzione del regime capitalistico, e se il capitalismo non avesse trovato il modo di ricostruire, sia pure temporaneamente, la sua economia, si nascondeva, in forma embrionale, la tendenza a separare la prospettiva della lotta per la dittatura del proletariato dalle rivendicazioni transitorie e parziali. Questa tendenza ideologica si sviluppo' politicamente nel 1923, ed ebbe le manifestazioni più gravi in Germania.

Ma perchè l'I. C. si dà il programma solamente dopo nove anni dalla sua costituzione? E durante questi nove anni l'I. C. è vissuta davvero senza un programma?

Se noi studiamo attentamente il progetto che viene presentato al nostro VI° Congresso mondiale osserviamo che tutte le questioni fondamentali in esso contenute sono già acquisite al nostro patrimonio ideologico. Il nostro programma lo ritroviamo già nel documento politico fondamentale del I° Congresso dell'I. C. (1919) il quale ha servito di base alla creazione della Internazionale; lo ritroviamo nelle Tesi sulla democrazia e sulla dittatura, nelle Tesi sui Sindacati, nelle Tesi sul parlamentarismo, nelle Tesi sulla funzione del Partito, nelle Tesi agrarie e coloniali, approvate dal II° Congresso dell'I. C. (1920); lo ritroviamo nelle Tesi sulla tattica del III° Congresso (1921).

Il nostro programma non è che il risultato delle conquiste ideologiche e delle esperienze fatte dell'I. C. nei primi nove anni della sua esistenza. Già prima del 1928 noi abbiamo conquistato delle salde posizioni programmatiche: ora è necessario consolidare e coordinare queste posizioni e queste esperienze e dare loro una forma che risponda alle esigenze di una propaganda più vasta ed intensificata fra le masse, ed a quella di opporre al programma dei social-

democratici il programma dell'avanguardia mondiale della rivoluzione proletaria.

Per queste stesse ragioni non si puo' affermare con giustezza che le questioni del programma non siano state discusse nel seno dell'I. C. Invece cio' che non è stato discusso alla base delle nostre Sezioni è quel determinato tipo di programma, è quel progetto di programma determinato che viene presentato all'esame del Congresso mondiale.

Ogni conquista ideologica del leninismo, acquisita alla grande massa dei comunisti, è stata accompagnata da una lotta interna e da scissioni. La prima scissione fondamentale è stata provocata nel seno dei partiti socialisti dalla critica dei comunisti sul carattere della fase storica apertasi con la guerra, e sulla socialdemocrazia. Da questa scissione sono sorti i Partiti comunisti in tutti i paesi: ma questa scissione non ha diviso nettamente i comunisti dai socialdemocratici. Forti gruppi socialdemocratici di sinistra sono entrati nella III Internazionale negli anni 1919, 1920, 1921. Parte di questi gruppi sono stati eliminati solo successivamente. La loro eliminazione non solo coincide con l'iniziarsi del periodo di riassetto temporaneo della economia capitalistica, e accompagna questo periodo, ma coincide pure con le conquiste che la Internazionale ha compiuto sul terreno ideologico. Sulle questioni del parlamentarismo, dei Sindacati, della dittatura e della democrazia, sulle questioni agraria e coloniale, ecc. si manifestarono divergenze di principio, le quali portarono alla eliminazione di gruppi o di individui dalle nostre file, e al loro riassorbimento nelle file della socialdemocrazia. Le lotte decise contro le deviazioni di destra e di sinistra non toccarono sempre esclusivamente problemi di tattica. E come cio' sarebbe potuto avvenire? Nel fondo delle divergenze tattiche si nasconde sempre una divergenza nei principî. Prendiamo l'esempio italiano, l'esempio della lotta contro le concezioni del compagno Bordiga. Nel 1922 il compagno Bordiga, esprimendo la opinione del Comitato Esecutivo di quel tempo del nostro Partito, inviava alla Commissione del programma dell'I. C. una lettera di osservazioni sul modo come il programma dell'I. C. avrebbe dovuto essere fatto. In quella lettera, tra l'altro, era detto che il programma, dovendo realizzare l'unità ideologica dei comunisti, deve contenere punti obbligatori per tutti i membri dell'I. C. e non le questioni di tattica, perchè sui problemi di tattica è lecito dissentire: non è sui problemi di tattica che si realizza l'unità di pensiero; sui problemi di tattica si puo' realizzare solo l'unità di azione. Cio' che Bordiga affermava con queste parole non era del tutto errato: è, infatti, lecito nella nostra organizzazione dissentire sui problemi tattici, sebbene attorno ad essi debbasi realizzare l'unità di azione. Ma perchè Bordiga non ha saputo, più tardi, realizzare questa unità di azione? Perchè dai problemi tattici particolari, risalendo ai problemi tattici fondamentali, egli fu condotto naturalmente a svelare dei dissensi di principio che erano al fondo della sua opposizione.

Lo stesso è accaduto a Trotzki e ad altri compagni della opposizione russa ed internazionale. E infatti la lotta della Internazionale comunista contro le concezioni dette « bordighiane » e contro quelle delle varie opposizioni presentatesi nelle nostre file in questi ultimi anni, è stata una lotta di principî. In questa lotta di principî si è discusso nè più nè meno che il programma della Internazionale.

Cio' non vuol dire che, oggi, a noi non resti che approvare il progetto del programma e passare all'ordine del giorno. No: cio' vuol dire che sui punti fondamentali del programma non possono esserci dissensi fra noi.

Il programma dell'I. C. si distingue profondamente dai programmi della socialdemocrazia; e non solo dai programmi attuali della socialdemocrazia, ma anche da quelli della socialdemocrazia di anteguerra. Il carattere del programma dell'I. C., che lo riallaccia al Manifesto del 1847, è nel legame stretto che unisce le rivendicazioni transitorie e parziali ai principî della lotta rivoluzionaria per la dittatura del proletariato e per il socialismo. Nei programmi della socialdemocrazia, invece, i principî erano divisi dalle rivendicazioni transitorie: quelli restavano là, quasi « per forza », e solo per dare un colore ai programmi. Uno dei motivi principali della lotta fra la sinistra e la destra nella II Internazionale di anteguerra fu quello del valore delle lotte parziali, e del modo come le lotte parziali devono essere legate alla lotta generale per il rovesciamento del potere del capitalismo. La II Internazionale rinuncio' poco a poco ai principî, fino a diventare un partito democratico-borghese e a teorizzare la sua vigliaccheria ideologica, la sua fuga vergognosa dinanzi ai principî.

La nostra Internazionale, che rappresenta lo sviluppo storico conseguente della I Internazionale, e dell'ala sinistra della II Internazionale, non sopprime nel programma nè le questioni generali sulla tattica nè le rivendicazioni transitorie e parziali, ma non isola queste dai principî, non isola la teoria dalle rivendicazioni parziali, nè poggia prevalentemente sull'una o sulle altre. Il nostro programma conserva l'armonia delle parti cosi' come noi l'ammiriamo nel *Manifesto*. Le lotte parziali e le rivendicazioni transitorie sono allacciate allo scopo permanente della lotta pel rovesciamento del potere del capitalismo.

Nel 1922 e nel 1924 si discusse nell'I. C. se le questioni della tattica dovessero entrare a far parte del programma, e se il programma dovesse o no contenere le rivendicazioni transitorie. Le conclusioni furono le seguenti: « Bisogna distinguere il programma dalla tattica. La tattica, per sua natura, è elastica, mentre il programma non puo' essere elastico ». « Il programma deve pero' contenere le rivendicazioni transitorie ». Nel programma sono stati, infatti, conservati alcuni criteri di tattica generale. Una risoluzione del IV° Congresso sul programma si è pronunciata « risolutamente

tanto contro i tentativi di presentare la introduzione delle rivendicazioni transitorie nel programma come dell'opportunismo, quanto contro ogni tentativo di attenuare gli obbiettivi rivoluzionari fondamentali o di rimpiazzarli » con le rivendicazioni parziali.

Il compagno Talheimer, esaminando tre tipi di programmi, osservava nel 1922:

a) che nel *Manifesto* le parole d'ordine di transizione formano un tutto organico con i fini massimi della rivoluzione proletaria;

b) che nel programma di Erfurt della socialdemocrazia tedesca, la parte riferentesi alle rivendicazioni parziali, è predominante sui principî;

c) che nel programma degli spartachiani non ci sono più rivendicazioni transitorie.

Il compagno Talheimer esprimeva la necessità che il programma dell'I. C. ritornasse al primo tipo di programma, al *Manifesto*, necessità che è stata quella alla quale l'I. C. si è richiamata.

Le rivendicazioni transitorie sono un mezzo per raccogliere le grandi masse lavoratrici attorno al proletariato che marcia verso l'abbattimento del capitalismo. Dobbiamo combattere la errata convinzione che le parole d'ordine transitorie appartengano al periodo ascendente della economia capitalistica, e che esse non abbiano più valore nel periodo della rivoluzione proletaria, nel periodo, cioè, in cui il proletariato si organizza per la lotta rivoluzionaria. Se noi manteniamo a queste rivendicazioni il loro carattere transitorio, cioè se noi vediamo la lotta per queste rivendicazioni come il mezzo per portare le masse a posizioni successive sempre più avanzate, noi non cadiamo nell'opportunismo. Lenin e i bolscevichi russi ponevano le rivendicazioni transitorie persino nel momento in cui si preparavano alla insurrezione, alla presa del potere; perchè il problema del raccoglimento delle masse attorno al proletariato puo' essere straordinariamente favorito dalle condizioni oggettive, ma esso non si realizza senza un intervento politico costante del Partito, e questo intervento non perde la sua importanza in nessuna delle fasi chè precedono la insurrezione, ma — anzi — in circostanze nuove accompagna la preparazione alla insurrezione e la insurrezione stessa. Sembrerà strano, a chi non vede la complessità del quadro politico e delle forze in movimento nel periodo della insurrezione, dal quale il proletariato deve uscire vittorioso, sembrerà strano — diciamo — a taluno che siano stati proprio i bolscevichi a convocare nel 1918 quell'Assemblea costituente che i socialdemocratici russi avevano invano promesso durante il 1917. Il che vuol dire che certe parole d'ordine transitorie possono avere un grande valore per noi anche nel momento in cui si scatena la rivoluzione proletaria, ma alla condizione che esse siano da noi considerate come *transitorie*, cioè come momenti progressivi dello sviluppo del

processo di conquista delle masse alla influenza del proletariato rivoluzionario, e del processo della rivoluzione.

Detto cio', resta a noi di esaminare se il progetto di programma che è stato presentato al VI° Congresso risponde agli scopi che un programma dell'I. C. deve proporsi: se il « tipo » di programma che esso ci dà convenga meglio a quegli scopi; se la struttura del progetto (la connessione fra le sue diverse parti, le proporzioni fra le parti, l'architettura sua generale) risponde completamente o solo in parte alla struttura del programma che l'I. C. deve darsi: se vi sono dei punti da chiarire o da sviluppare, delle lacune da colmare, ecc. La nostra Delegazione al VI° Congresso ha compiuto questo esame. I risultati del nostro esame sono stati presentati alla Commissione del programma, nominata dal VI° Congresso, in un documento che pubblichiamo in questo numero di *Stato Operaio*, nella rubrica « Documenti del P. C. I. »

Facendo una critica relativamente approfondita sul progetto era inevitabile che fosse, da molti compagni, fatto un raffronto tra il progetto di programma dell'I. C. e il *Manifesto*. Cio' è avvenuto non solo nella nostra Delegazione ma anche in altre Delegazioni. Diciamo che un tale raffronto era inevitabile perchè dopo il *Manifesto* la Internazionale non ha più avuto un programma veramente *internazionale*, anzi non ha avuto un programma. Dopo ottanta anni la Internazionale proletaria torna a darsi un programma.

Ma ottanta anni hanno accumulato enormi esperienze al proletariato. La complessità dei fenomeni del mondo moderno, dei caratteri dell'epoca dell'imperialismo, delle esperienze acquistate dal proletariato uscito da tempo dall'infanzia politica e già vittorioso in un grande paese del mondo: — tutto cio' si è naturalmente riflesso nel nuovo documento togliendogli in parte quella andatura squillante e profetica, poderosamente incisiva e annunciatrice che è caratteristica del *Manifesto*. Ma il confronto tra i due documenti, dal punto di vista del modo come la materia è stata fusa nei due momenti, non è solo da evitarsi per la diversità delle esigenze alle quali i due documenti rispondono, ma anche perchè il *Manifesto* è un'opera d'arte, e le opere d'arte non si commissionano.

Possiamo dire che il nostro programma, nella forma definitiva che gli sarà data dal Congresso, risponderà ai bisogni della nostra lotta. Esso dovrà essere completato successivamente dai programmi delle Sezioni nazionali dell'I. C.

Il programma è un'arma ideologica e politica formidabile nelle mani dei comunisti di tutti i paesi. Esso rappresenta la unità di principî, di lotta e di scopi dell'esercito rivoluzionaro del proletariato mondiale. Di fronte alla socialdemocrazia noi ci presentiamo come un organismo unito solidamente, e non solo dal punto di vista

organico ma dal punto di vista ideologico. Alla azione ideologica della socialdemocrazia abbiamo, in Occidente, non sempre risposto con energia: abbiamo preferito piuttosto di inseguire la socialdemocrazia sul terreno della agitazione e della polemica politica anzichè su quello della ideologia. Il richiamo ad una maggiore attività ideologica da parte delle nostre Sezioni è stato fatto nella discussione politica generale, ma nessun richiamo è più solenne di quello che fa il VI° Congresso dell'I. C. dando alla Internazionale il programma.

Noi abbiamo il programma dopo nove anni dalla fondazione della Internazionale, dopo dieci anni dalla vittoria del proletariato nella U.R.S.S., e mentre il capitalismo mondiale prepara febbrilmente la nuova guerra.

I Partiti comunisti, il proletariato rivoluzionario possono agitare di fronte alle grandi masse, come una bandiera, gli scopi della lotta formidabile che si combatte nel mondo contro il capitalismo. Perchè il programma dell'I. C. è il programma della rivoluzione proletaria mondiale.

Mosca, 5 agosto 1928

L'orientamento del nostro Partito nelle questioni internazionali

(Esposizione fatta a nome della Delegazione del P. C. I. al VI° Congresso mondiale)

Siamo tutti d'accordo, compagni, che due compiti fondamentali si pongono al VI° Congresso mondiale della Internazionale comunista. Il primo consiste nel fare un esame dell'attività del movimento comunista nel periodo, — nel lungo periodo, — di quattro anni, che ci separa dal V° Congresso, e, sulla base di questo esame, fare un bilancio dei nostri successi e dei nostri insuccessi, dei risultati che abbiamo raggiunto e di quelli che non abbiamo raggiunto ancora, un bilancio dei nostri progressi, dei nostri errori e dei difetti che dobbiamo correggere. Il secondo compito fondamentale consiste nel fare un esame della situazione oggettiva e soggettiva internazionale e di ogni paese, e nel tracciare, sulla base dei risultati di questo esame, una linea generale per il nostro lavoro nell'avvenire, nel fissare la direzione del cammino che dobbiamo seguire per raggiungere gli scopi che ci proponiamo.

Per quanto si riferisce a quest'ultimo compito mi sembra che abbiamo già raggiunto dei risultati abbastanza considerevoli. Una linea generale è stata data nel rapporto del compagno Bucharin, e nelle tesi che sono state presentate dal Comitato Esecutivo, e la discussione che ha avuto luogo sul rapporto e sulle tesi ha certamente contribuito a dare a questa linea generale una più grande evidenza. Essa vi ha contribuito, — dico, — anche se la maggior parte dei compagni che sono intervenuti nel dibattito si sono accontentati di esaminare ciascuno i particolari della situazione del suo paese, del suo Partito, e talora anche della sua lotta di frazione, sfuggendo in parte al dovere di sottoporre a un esame e di collaudare la linea politica generale, di controllare la esattezza delle conclusioni che noi ricaviamo dalla analisi di una serie di situazioni e di problemi particolari, e la esattezza delle prospettive che noi fissiamo e sulle quali lavoreremo.

A nome della Delegazione italiana dichiaro che con la linea generale che è data nelle tesi del Comitato Esecutivo e nel rapporto del compagno Bucharin noi siamo d'accordo. Nell'indicare questo accordo noi desideriamo pero' egualmente attirare l'attenzione sopra alcuni punti che riguardano sia le questioni generali che alcuni elementi particolari della situazione.

E innanzi a tutto mi sia permesso di fare alcuni rilievi sul valore generale del giudizio che noi diamo oggi della situazione oggettiva, o, piuttosto, sul metodo mediante il quale noi giungiamo a formulare questo giudizio.

Siamo profondamente soddisfatti di rilevare che tanto nelle tesi quanto nel rapporto di Bucharin e nella maggior parte degli interventi che sono stati fatti nella discussione, è stato compiuto uno sforzo per liquidare completamente il metodo puramente verbale di descrizione della situazione oggettiva, il quale consisteva nell'affermare la esistenza di un processo di « stabilizzazione » del regime capitalistico, e nell'aggiungere poi al termine « stabilizzazione » degli aggettivi diversi, ritenendo che tutto il problema consistesse nel dare una diversa gradazione al significato di questi aggettivi e nel dosarli in modo differente. Questo metodo puramente verbale deve essere da noi completamente abbandonato. Il metodo che dobbiamo seguire, il solo che possa essere fecondo di buoni risultati, è quello dell'analisi attenta, profonda, differenziata degli elemenit della situazione oggettiva che sono a nostro favore, nonchè degli elementi che sono a nostro sfavore.

Non vi è dubbio infatti che nella situazione oggettiva attuale vi sono pure degli elementi a nostro sfavore. Noi riteniamo che essi pure debbono essere considerati e analizzati a fondo da noi. Non si tratta qui, compagni, di essere « pessimisti » o di essere « ottimisti », ed è con una certa sorpresa che noi ci siamo accorti che, secondo l'opinione di alcuni compagni, noi dovremmo ora individuare differenti correnti di pensiero tra di noi sulla base di un più o meno grande pessimismo e ottimismo nel metodo della nostra ricerca, cioè sulla base dell'attenzione minore o maggiore data a quegli elementi della situazione oggettiva che non sono a nostro favore. Non è su questa base che tra di noi si possono determinare delle differenti correnti di pensiero. Il metodo della nostra ricerca oggettiva è unico. Esso è il metodo di una analisi che deve essere completa in tutte le sue parti. Così quando noi ci poniamo a studiare, per esempio, un fenomeno come l'imperialismo americano, il nostro compito consiste nel vederlo in tutta la sua ampiezza, in tutti i suoi aspetti e se constatiamo la esistenza di sintomi di una crisi economica negli Stati Uniti, abbiamo il compito di precisare con freddezza quale è il carattere di questi sintomi, quale è la loro profondità, ma anche di esaminare quale è l'ampiezza delle riserve che possono ancora essere messe in gioco dal capitalismo americano. Una tendenza la quale consistesse nell'esagerare il carattere della crisi o nel non calcolare esattamente l'ampiezza delle riserve del capitalismo americano, mal potrebbe essere chiamata una tendenza « ottimista ». Il riconoscimento della necessità di una analisi critica di tutti gli elementi della situazione non puo' essere il punto di partenza di una differenziazione di diverse tendenze tra di noi. Non si tratta di essere pessimisti o di essere ottimisti. Si tratta di applicare un comando preciso di Lenin, che è contenuto nell'ultima parola detta da Lenin da questa tribuna, al IV° Congresso mondiale:

« La cosa più importante per noi, e per i russi e per gli stranieri, è oggi che noi dobbiamo studiare e imparare ».

Ecco quale è l'ultima parola che Lenin ha detto alla Internazionale. Noi dobbiamo applicare questa parola, in tutta la sua estensione, in tutti i campi della nostra attività.

Non è però sufficiente, compagni, che questo metodo di analisi differenziata della situazione oggettiva sia applicato dal centro della Internazionale. Non basta che questa ricerca attenta, completa, dei differenti fattori della situazione oggettiva economica e politica sia fatta da noi, qui, in generale. E' necessario che tutti i Partiti della Internazionale realizzino in questo campo lo stesso progresso che il centro della Internazionale ha realizzato o sta realizzando. Affermo che pochi Partiti sono riusciti, sino ad ora, ad assolvere metodicamente, a fondo a questo compito, che è il primo compito di un partito marxista e leninista: — il compito di giungere a possedere una conoscenza completa della situazione oggettiva, di discernere tutti gli elementi di essa, di comprendere quali sono i rapporti che intercedono tra l'un elemento e l'altro, di scorgere come questi rapporti si modificano reciprocamente e di fissare, quindi, una prospettiva la quale permetta, almeno nelle grandi linee, di prevedere lo sviluppo della situazione, nonchè di prevedere i cambiamenti improvvisi che in essa possono sopravvenire.

Ritengo che le radici profonde degli errori che sono stati commessi dalla Internazionale comunista nel suo complesso e dai singoli Partiti presi individualmente debbono essere cercate nella mancanza di questa analisi delle situazioni oggettive. Degli esempi possono essere trovati nella vita di tutti i Partiti, e tutti gli esempi ci portano a concludere che noi lavoriamo, per la maggior parte, sulla base di formule e di considerazioni che sono giuste, e che si riferiscono ai caratteri generali del periodo storico attuale. Quando però noi dobbiamo fare un esame differenziato di una situazione concreta particolare, noi manchiamo spesso al nostro compito. Il risultato di questo stato di cose è che le conclusioni che noi ricaviamo dai nostri studi della situazione, sono quasi sempre delle conclusioni che vengono « *après la lettre* ». Esse hanno quasi sempre il carattere di constatazioni di fatti compiuti e non, — nella misura del possibile, s'intende, — di previsioni. Ecco perchè noi siamo sempre un poco sorpresi dagli avvenimenti, perchè noi arriviamo sempre un poco in ritardo.

Questo problema ha una importanza generale per quanto riguarda il contenuto della tattica leninista.

Voi ricordate certamente le discussioni che abbiamo avute nei precedenti Congressi della Internazionale, e particolarmente nel nostro Partito, con quella corrente di estrema sinistra che accusava la tattica leninista di essere una tattica « situazionista » senza principî. Fu Bordiga che lanciò e sostenne questa tesi. Non respingemmo la sua affermazione, la confutammo, battemmo la sua tendenza e facemmo tutto il possibile per eliminarla dalle nostre file. Ma occorre fare attenzione che la mancanza di una analisi completa delle situazioni potrebbe veramente farci cadere in una specie di situazionismo senza principî. Come potremmo chiamare altrimenti, per esempio, una tendenza la quale consistesse nel determinare la nostra tattica unicamente sulla base di preoccupazioni formali, verbali, esteriori, come la preoccupazione, per esempio, di essere più o meno a « destra » o a « sinistra »? Destra, sinistra, — ecco una terminologia che ha ed avrà sempre una grande importanza perchè serve a indicare due deviazioni fondamentali del movimento operaio dalla via che lo conduce al raggiungimento dei suoi obbiettivi rivoluzionari. Ma queste stesse espressioni di « destra » e « sinistra » non acquistano un significato completo se non quando sono messe in

rapporto con una situazione determinata, con i compiti che si pongono in questa situazione e con le necessità che risultano da essa.

L'assenza di analisi completa puo' portarci, come ho detto, a reagire con ritardo a una situazione determinata. Orbene, le reazioni che si compiono con ritardo non sono mai delle reazioni giuste del tutto. Esse sono sempre un poco sbagliate, anche se vanno nella direzione giusta, perchè esse o vanno oltre lo scopo che noi dobbiamo raggiungere, oppure non arrivano a toccarlo. E non è nemmeno escluso che esse ci portino talora in una direzione cattiva.

Compagni, cio' che io considero come il risultato principale di tutto il lavoro che noi abbiamo compiuto, nel campo della analisi della situazione oggettiva internazionale, a partire dal III° Congresso mondiale, consiste nel fatto che abbiamo solidamente e consapevolmente conquistata questa verità: — che la decadenza del regime capitalistico non puo' essere rappresentata da una linea discendente unica e continua, ma che dobbiamo rappresentarcela come un processo che si compie in seguito all'accrescimento e all'approfondimento di una serie di contraddizioni interne. Cio' fa si' che la linea generale puo' presentarsi talora come ascendente e talora come discendente. Soltanto la solida conquista di questa verità ci consente di apprezzare giustamente il fatto che noi possiamo constatare un certo sviluppo del capitalismo, senza che cio' modifichi il carattere generale del periodo attuale, il quale continua a essere il periodo della decadenza e della morte del regime capitalistico.

Se prendiamo ora a esaminare quali sono le cause fondamentali da cui traggono origine le contraddizioni che costituiscono l'elemento più importante della crisi del regime capitalistico, dobbiamo riconoscere che queste cause sono lo sviluppo delle forze produttive e il fatto che questo sviluppo si compie in modo ineguale. Il merito delle tesi che stiamo discutendo consiste nell'avere sottolineato questo fatto e nell'averlo giustamente valutato. Il problema dei mercati sul quale si fermo' in modo particolare la nostra attenzione durante il VII° Comitato Esecutivo Allargato, ha pure una grande importanza, ma la importanza di esso emerge soltanto se lo poniamo in rapporto con il problema dello sviluppo, e dello sviluppo ineguale delle forze di produzione. Percio' assumono una cosi' grande importanza i progressi tecnici, i quali si riflettono direttamente sopra lo sviluppo delle forze produttive.

Prendiamo, come esempio, l'Italia. L'Italia ha attraversato negli ultimi due anni e attraversa ancora attualmente una grave crisi economica. La causa fondamentale di questa crisi economica consiste nel fatto che in un momento determinato ha avuto luogo in Italia uno sviluppo di forze produttive il quale ha rotto il quadro tradizionale della economia italiana. Naturalmente, la linea di frattura ha seguito una direzione determinata dallo sviluppo storico del regime capitalistico in Italia e dalla sua struttura interna. La debolezza interna del capitalismo italiano, la mancanza di equilibrio che è sempre esistita tra le diverse branche della produzione e che è sempre stata superata con dei metodi di compressione economica e politica sopra le masse lavoratrici e consumatrici, e infine la ripercussione che ebbe sopra l'Italia il mutamento della congiuntura di altri paesi, —

tutto cio' contribui' ad accentuare la crisi, rendendone le manifestazioni molto profonde e vaste.

Se consideriamo la situazione attuale, dobbiamo riconoscere che la crisi economica italiana sembra essersi arrestata alquanto nel suo sviluppo. Le manifestazioni più gravi di essa si sono attenuate. Questo risultato è stato raggiunto in seguito a determinate misure che sono state adottate dalla borghesia italiana. Tra esse, le più importanti sono: — 1) l'aiuto dei capitali stranieri, 2) una pressione economica e politica molto accentuata sopra la massa dei lavoratori, 3) il fatto che il fascismo ha creato nella borghesia stessa una più grande coscienza dei suoi interessi generali, cio' che permette allo Stato di intervenire nella vita economica con delle misure le quali servono non a risolvere radicalmente i problemi e a superare la crisi, ma soltanto a rinviarla. L'interesse generale della borghesia consiste pero' precisamente nel rinviare la soluzione dei problemi per ritardare lo sviluppo degli avvenimenti e poter concentrare le sue forze onde opporre una barriera a quello sviluppo del movimento operaio e della rivoluzione proletaria che è una conseguenza inevitabile dell'approfondimento delle contraddizioni interne del regime capitalistico italiano.

Si potrebbe dire, di conseguenza, che oggi la posizione del capitalismo italiano è apparentemente una posizione difensiva, ma in realtà questa posizione difensiva nasconde la preparazione ad una lotta accanita e nasconde una lotta che già si sviluppa per la conquista di nuove posizioni sia sul mercato interno quanto sul mercato internazionale.

Cio' che si dice per l'Italia potrebbe dirsi, in sostanza, con alcune riserve, per una serie di altri paesi. Vi è oggi tutta una serie di paesi capitalistici nei quali il capitalismo si trova apparentemente in una situazione difensiva, la quale nasconde in realtà una posizione di lotta e di aggressione. La pressione che è provocata dallo sviluppo delle forze di produzione trasforma sempre più rapidamente la posizione di ogni capitalismo nazionale in una posizione vivacemente aggressiva.

Quali sono le forme che prende questa trasformazione? Da un lato, innanzi a tutto, assistiamo a delle rotture dell'equilibrio interno in ogni paese, rotture che si esprimono in particolare con una accentuazione della pressione sulle grandi masse della popolazione lavoratrice, con una accentuazione della crisi agraria e con una accentuata differenziazione di classe, e nelle città e nelle campagne. Si tratta di fenomeni generali. Ecco perchè la nostra Delegazione domanda che la questione agraria e la questione della politica dei nostri Partiti nelle campagne siano poste sopra un piano generale e vengano esaminate a fondo, non come questioni che riguardino soltanto la necessità di rendere più attiva una branca determinata del nostro apparato di Partito, ma come questioni che non possono essere nè poste nè risolte se non in rapporto con uno studio completo delle forme che assumono le contraddizioni interne del regime capitalistico, delle conseguenze di esse e dei compiti che si pongono al proletariato e ai nostri Partiti. Personalmente debbo dire che non sono per nulla soddisfatto del discorso che ieri il compagno Dombal ha dedicato a questo argomento. Egli ha ripetuto un mucchio di affermazioni generali che abbiamo già sentito fare mille volte, ed è sfuggito al compito di porre il problema agrario e della nostra politica nelle campagne nei suoi termini attuali, fissando delle chiare direttive per il nostro

lavoro nel momento presente. Non è con queste frasi generali che il problema puo' essere portato a una soluzione. Se poi osserviamo che nella esposizione del compagno Dombal non si faceva parola della Francia, paese dove la massa della popolazione agricola conserva una cosi' grande importanza e dove si pone in modo cosi' acuto il problema della politica contadina del nostro Partito, — dobbiamo concludere che molto cammino ancora ci resta da fare in questo campo.

Da un altro lato, la pressione che viene esercitata dallo sviluppo delle forze produttive provoca una trasformazione dei metodi di lotta « pacifica » tra i diversi imperialismi, in metodi di lotta non pacifica. E' questo l'aspetto fondamentale della situazione presente. Già nel suo libro sopra l'imperialismo Lenin attirava l'attenzione sopra la necessità di comprendere che esistono dei metodi « pacifici » di lotta tra i differenti imperialismi e dei metodi non pacifici. Tra i metodi pacifici egli poneva la instaurazione di barriere doganali. Oggi assistiamo alla applicazione sopra vasta scala di un altro metodo sedicente pacifico: la costituzione di grandi cartelli internazionali. Il fatto principale pero' è che viviamo nel periodo in cui si passa dai metodi pacifici ai metodi non pacifici. Questo passaggio in parte ha già avuto luogo. Le guerre che sono state combattute nelle colonie, la guerra che è stata condotta per soffocare la rivoluzione cinese, ne dànno la prova. Ecco perchè, compagni, quando esaminiamo l'attuale situazione internazionale noi sentiamo che essa è talmente carica di elementi imprevisti. Ecco perchè affermiamo che cosi' grandi sono oggi i nostri compiti. Ecco perchè poniamo come prospettiva fondamentale dell'attuale situazione internazionale la prospettiva della guerra.

Compagni, sulla necessità di avere come prospettiva fondamentale la prospettiva della guerra credo che in questo Congresso sarà necessario insistere, perchè alcuni dei nostri Partiti non hanno ancora compreso a fondo che cosa significa questa prospettiva. Si parla della guerra, si conduce una agitazione contro la guerra, ma si ha un poco la impressione che questa agitazione viene condotta soprattutto per tener fede alle tesi che sono state scritte e approvate, piuttosto che per il fatto che la consapevolezza della inevitabilità della guerra, la consapevolezza del fatto che è verso la guerra che noi marciamo, sia penetrata profondamente nei nostri Partiti e determini la loro attività in tutti i campi.

Ma quale valore preciso ha oggi la prospettiva della guerra? Qualcosa deve essere detto anche su questo punto. Noi abbiamo sempre affermato, nel passato, che esistono differenti specie di contraddizioni le quali lacerano il mondo intiero. Da un lato esistono le contraddizioni tra le differenti Potenze imperialistiche e dall'altro lato esiste la grande, fondametale, insuperabile contraddizione tra le Potenze imperialistiche e la Unione soviettista: — tra il mondo capitalista e il mondo del socialismo. E abbiamo anche pensato sempre, — o, in ogni caso, era questo il nostro pensiero nascosto, — che lo sviluppo delle prime contraddizioni (cioè di quelle che dividono le Potenze imperialistiche) costituiva in una certa misura, se non un ostacolo, almeno un freno che ritardava lo sviluppo della contraddizione tra gli Stati imperialistici e l'Unione

sovietista. Credo che oggi questa concezione debba essere modificata. Essa non corrisponde più alla realtà.

Per dimostrare questo punto vorrei riferirmi a cio' che è stato detto dalla compagna Kostcieva, la quale ha osservato che nelle tesi si sottolinea troppo la importanza che la Germania ha oggi nell'Europa e nel mondo intiero e ha detto che bisogna ancora aver gli occhi sull'Inghilterra. Non vi è dubbio, compagni, che se noi esaminiamo la situazione europea attuale, dobbiamo riconoscere che il fatto dominante di essa è ancora la egemonia politica dell'Inghilterra. Cosi' pure, se prendiamo a considerare il grande contrasto che domina tutto il mondo capitalistico contemporaneo, il contrasto tra le forze del capitalismo europeo e le forze del capitalismo americano, se cerchiamo di rappresentarci un urto eventuale tra questi due gruppi di forze e se ci chiediamo quale paese, in un simile urto eventuale, potrebbe essere a capo delle forze del capitalismo europeo, dobbiamo concludere che questo paese è l'Inghilterra. Ma questa conclusione, la quale è vera se si considera la situazione attuale, non è più egualmente vera se si esaminano le cose nel loro sviluppo. La egemonia politica dell'Inghilterra in Europa non corrisponde già più ad una analoga egemonia economica, mentre la posizione politica della Germania non corrisponde al suo sviluppo e alla sua importanza economica. Bisogna riconoscere che tutte le contraddizioni le quali esistono oggi tra i diversi Stati capitalistici in Europa e nel mondo intiero sono fortemente influenzate dal fatto che esiste una lotta per la egemonia europea, la quale si combatte tra la Germania e l'Inghilterra. Ma su quale terreno verrà risolta questa lotta per una egemonia europea? Essa potrà essere risolta solamente sul terreno della lotta contro l'Unione sovietista. Se esaminiamo la posizione e l'orientamento dell'Inghilterra e della Germania dobbiamo concludere che ciascuno di questi due grandi paesi capitalistici, per risolvere il problema di conquistare una posizione di egemonia nell'Europa, deve mettersi sulla via della guerra contro l'Unione sovietista.

Ecco il motivo per cui possiamo affermare che oggi lo sviluppo delle contraddizioni tra le differenti Potenze imperialistiche non è più un elemento che ritarda lo sviluppo della contraddizione tra il mondo capitalistico e l'Unione sovietista, ma è un elemento che contribuisce a sviluppare e ad approfondire anche questa seconda contraddizione, che contribuisce ad accelerare il momento in cui essa dovrà scoppiare in una guerra contro l'Unione sovietista.

Compagni, le prospettive di guerra sono da noi poste con lo scopo e con la intenzione di far passare in seconda linea le prospettive di sviluppo della lotta di classe nei grandi paesi capitalistici dell'Europa Occidentale? Sarebbe un grave errore l'affermarlo o il crederlo. Le due cose non possono essere separate. Esse sono legate molto strettamente, anzitutto perchè lo sviluppo delle forze di produzione che è una delle condizioni oggettive dell'accrescimento del pericolo di guerra si compie sulla base di una accumulazione capitalistica il cui elemento fondamentale è l'aumento della pressione economica e politica sopra la classe operaia. In secondo luogo, dal punto di vista soggettivo, la pressione economica e politica la quale viene esercitata sopra la classe operaia è una parte integrante della preparazione della guerra. Percio' noi non possiamo distinguere la neces-

sità di lottare contro i pericoli di guerra dalla necessità di sviluppare la lotta di classe nei paesi dell'Europa Occidentale. Le due cose sono legate assieme per la borghesia. Esse sono legate assieme anche per noi.

In realtà, le prime scaramuccie della guerra contro l'Unione sovietista si stanno già producendo nel mondo intiero. Esse non hanno altro carattere che quello di una accentuazione ed esasperazione della lotta di classe in tutti i campi. I primi combattenti, i primi caduti della guerra contro l'Unione sovietista sono i nostri compagni perseguitati, prigionieri, uccisi nei paesi del terrore bianco. Noi non insisteremo mai abbastanza sulla affermazione che esiste un intimo legame tra lo sviluppo della lotta aperta degli Stati capitalistici contro la Unione sovietista e lo sviluppo della lotta della borghesia contro il proletariato in ogni paese

Abbiamo pero' la impressione che nel progetto di tesi che ci è stato presentato, tutta la parte che riguarda lo sviluppo delle forze di classe e il modo come le contraddizioni della situazione economica si trasformano in contrasti di classe non sia sufficientemente sviluppato e debba esserlo di più.

La necessità di meglio sviluppare questa parte è pure legata per noi con la necessità di porre nuovamente e di risolvere in modo ben chiaro il problema del fascismo. Non vi è dubbio che in questo campo la Internazionale ha compiuto molti progressi. Nel 1921, nel 1922, nel 1923, si parlava sempre del fascismo come di una forma particolare della offensiva del capitalismo contro la classe operaia in un particolare momento e in condizioni determinate. Oggi, il problema viene da noi posto sul terreno della trasformazione reazionaria delle istituzioni politiche della borghesia e dello Stato borghese che si compie parallelamente allo sviluppo delle contraddizioni oggettive del mondo capitalistico.

E' su questo terreno che il problema deve essere posto se si vuole giungere a determinare quale è il vero carattere e quale è la funzione esatta del fascismo.

La nostra opinione è che si deve dunque porre in generale il problema della trasformazione reazionaria di tutte le istituzioni politiche borghesi la quale si sta compiendo dappertutto e che è una delle caratteristiche del periodo storico attuale. Ma per quanto si riferisce alla possibilità di generalizzare la esperienza del fascismo nel modo come essa si è compiuta in Italia, noi non possiamo andare nè troppo in fretta nè troppo lontano e ci è necessario compiere una analisi differenziata.

Il fascismo, come esso si è presentato in Italia, è la forma di reazione più conseguente e più completa. Ma esso non è tutta la reazione. Vi sono delle forme di reazione che sono diverse dal fascismo ed hanno un valore altrettanto grande del fascismo. Per esempio, quando nel 1924 si incomincio' a vedere chiaramente la necessità nella quale si trovavano le classi dirigenti in Francia, di compiere una trasformazione reazionaria di tutte le istituzioni politiche francesi, alcuni compagni del Partito francese lanciarono la parola d'ordine: — « Ecco il fascismo! » Questa parola d'ordine era falsa ed oggi lo si vede chiaramente. La reazione è arrivata in Francia, ma è arrivata in una forma del tutto diversa dal fascismo. Invece di assistere allo sviluppo di un movimento fascista abbiamo assistito in Francia a una dislocazione dei gruppi politici della borghesia e della piccola borghesia di sinistra e al loro assorbimento in un

blocco reazionario. Invece di prendere la forma di fascismo, la reazione ha preso la maschera delle formazioni parlamentari di sinistra.

Ritengo che la origine di una parte degli errori che sono stati commessi dal Partito comunista francese in questo periodo deve essere cercata precisamente nel fatto che il Partito francese non ha compreso esattamente le forme nelle quali si sarebbe compiuta la trasformazione reazionaria delle istituzioni politiche francesi.

In modo molto generale si puo' dire che il fascismo è una forma di reazione la quale si sviluppa soltanto in condizioni speciali e principalmente quando la grande borghesia industriale essendo debole ha bisogno di fare ricorso a forme particolari di violenza e di compressione politica sopra le masse per mantenere e consolidare il proprio dominio di classe. Inoltre, la reazione non prende la forma di fascismo se non quando esiste la possibilità di sviluppare un movimento reazionario come movimento « di massa » approfittando dello spostamento di strati determinati di media e di piccola borghesia rurale e urbana.

Naturalmente il fatto che noi consideriamo il fascismo come forma tipica della reazione capitalistica nelle circostanze storiche determinate in determinati paesi ha delle conseguenze politiche, strategiche e tattiche molto importanti. La principale di queste conseguenze consiste nel fatto che noi affermiamo che la instaurazione del fascismo e la trasformazione reazionaria completa che esso fa subire alla società borghese non aprono la prospettiva di una seconda rivoluzione democratico-borghese, ma ci dimostrano che la rivoluzione proletaria è matura, che noi stiamo attraversando il periodo di preparazione politica della rivoluzione proletaria e non il periodo di preparazione di una rivoluzione democratico-borghese.

Il tempo mi manca per sviluppare più a lungo questo tema, ma vorrei ancora dire due parole a proposito degli avvicinamenti che sono stati fatti da alcuni compagni tra il fascismo e la socialdemocrazia. La nostra opinione su questo punto è che è del tutto esatto il far rilevare che esistono dei legami ideologici molto evidenti tra il fascismo e la socialdemocrazia. In alcuni casi esistono pure dei legami organici e, in generale la socialdemocrazia impiega in certi casi e in certe circostanze dei metodi apertamente fascisti. Ma anche in questo campo, occorre guardarsi dalle generalizzazioni eccessive perchè vi sono delle differenze profonde tra il fascismo, che è in generale, come movimento di massa, un movimento di piccola e media borghesia dominato dalla grande borghesia e dagli agrari, e che non ha delle basi in una organizzazione tradizionale della classe operaia, — e la applicazione di metodi fascisti fatta dalla socialdemocrazia, la quale è un movimento che ha una base operaia e piccolo-borghese e trae la sua forza principalmente da una organizzazione che è riconosciuta da grandi masse operaie come la organizzazione tradizionale della loro classe.

Se passiamo ora a un rapido esame degli elementi soggettivi della situazione, nel loro complesso, la constatazione più generale che dobbiamo fare è che esiste oggi ancora uno squilibrio notevole tra gli elementi oggettivi e gli elementi soggettivi della situazione rivoluzionaria. La esistenza di questo squilibrio continua a essere uno degli elementi dominanti della situazione attuale, e da cio'

deriva la importanza del nostro lavoro, da cio' deriva la gravità dei compiti che spettano oggi a noi. Non vi è dubbio che questo squilibrio tende oggi a diminuire. Una radicalizzazione delle masse operaie sta compiendosi in tutti i grandi paesi capitalistici. Del tutto falso sarebbe il negare che un processo di radicalizzazione delle masse operaie si stia compiendo. I sintomi di questo processo sono evidenti. Non si puo' chiudere gli occhi davanti ad essi. Ma dobbiamo badare a non cadere nell'errore di considerare questo processo di radicalizzazione come un processo che si compia automaticamente e che automaticamente porti le masse operaie sopra una posizione rivoluzionaria comunista. Anche una simile concezione sarebbe del tutto falsa.

Come si pone per noi il problema della radicalizzazione delle masse? Non ho bene compreso la importanza della affermazione fatta testè dal compagno Lominadze, quando ha detto che il processo di radicalizzazione delle masse non è finito, ma è ancora in corso. E' evidente che questo processo non puo' oggi essere finito. Se esso fosse giunto alla fine, cio' significherebbe che il corso della storia e della lotta di classe si è arrestato. Non è in questa direzione che deve andare la nostra ricerca. Noi non dobbiamo cioè ricercare se e quando il processo di radicalizzazione delle masse sia finito, ma dobbiamo cercare di riconoscere in modo esatto quale è il carattere particolare che ha oggi questo processo, quale è il carattere degli spostamenti che oggi le masse operaie stanno compiendo. Da quali posizioni partono le masse operaie che si stanno radicalizzando e verso quali posizioni esse si muovono? Ecco quale è il terreno sul quale il problema della radicalizzazione delle masse operaie deve essere posto, esaminato e risolto.

Orbene, dobbiamo innanzi a tutto constatare che vi sono delle masse operaie le quali si radicalizzano nel senso che abbandonano i partiti borghesi, che si staccano dalla influenza della borghesia. Ve ne sono altre che abbandonano la socialdemocrazia e si staccano dalla influenza di essa. Ma vi sono pure delle masse operaie le quali, staccandosi dalla influenza borghese, cadono ancora sotto la influenza socialdemocratica. Vi è, insomma, un processo differenziato che noi dobbiamo studiare, e con attenzione. E infine, su quale terreno si portano, in linea generale, le masse operaie le quali, uscendo dalla influenza borghese e dalla influenza socialdemocratica, si avvicinano al terreno della lotta di classe rivoluzionaria? Si pongono esse sul terreno sul quale si trovavano le masse nel 1919-20, cioè sul terreno della lotta per la conquista del potere? No, non possiamo dire questo. Il terreno sul quale le masse si portano è essenzialmente il terreno di una più grande attività, di una più grande resistenza alla offensiva politica ed economica della borghesia. Esso è in primo luogo il terreno delle lotte parziali contro la oppressione e contro lo sfruttamento capitalistico, in secondo luogo è il terreno della simpatia crescente per il comunismo, e in terzo luogo è il terreno di una simpatia crescente per la Unione sovietista. Ma in ognuno di questi campi non vi è nessuna posizione la quale possa essere solidamente conquistata e tenuta dalle masse senza un intervento attivo, continuo, del nostro Partito senza lo sviluppo da parte nostra di una attività politica, la quale guidi le masse a conquistare e a tenere le posizioni verso le quali esse oggi hanno la tendenza a muoversi.

E anche qui si pone il problema del pessimismo e dell'ottimismo. Nego

assolutamente che il fatto di voler fare una analisi profonda dei caratteri e delle forme che assume la radicalizzazione delle masse e un esame attento dei problemi che essa pone avanti a noi possa essere considerato come segno di pessimismo. Badiamo a non confondere le note del pessimismo con gli accenti della verità! Dobbiamo riconoscere che vi sono ancora degli ostacoli che noi dobbiamo superare e che le masse stesse debbono ancora superare degli ostacoli prima di arrivare a noi in modo generale, prima di giungere a porsi, in modo travolgente e completo, sul terreno della lotta di classe rivoluzionaria conseguente.

In che cosa consistono questi ostacoli, queste difficoltà? Anzitutto, essi sono creati dalla offensiva reazionaria della borghesia, la quale tiene una parte non indifferente delle masse lontana da noi, la disorganizza, la polverizza persino, in alcuni paesi.

In secondo luogo, vi sono dei mutamenti di struttura che si compiono nel seno stesso della classe operaia e che hanno un valore molto grande. Da un lato questi cambiamenti hanno come risultato di spostare determinati strati di operai verso di noi, perchè tendono a distruggere alcune aristocrazie operaie e ad accrescere la differenziazione in alcune parti intermedie delle masse lavoratrici. Ma da un altro lato, non possiamo chiudere gli occhi davanti al fatto che i mutamenti di struttura i quali hanno luogo in seno alla classe operaia portano pure alla formazione di una nuova aristocrazia. Ed è in questa nuova aristocrazia che la socialdemocrazia puo' ancora trovare una base, un terreno favorevole allo sviluppo della sua influenza sulla massa operaia nel suo complesso.

In terzo luogo, dobbiamo riconoscere che la socialdemocrazia conserva nella classe operaia delle basi organiche le quali vanno da un massimo di estensione e di solidità in Austria e nel Belgio a un minimo, per esempio, in Italia, ma che esistono dappertutto, anche nei paesi dove la offensiva della reazione ha distrutto tutte le organizzazioni di classe che erano state create in venti anni di movimento operaio.

Ma è appunto perchè riconosciamo che esistono ancora delle basi oggettive della influenza della socialdemocrazia sopra le masse operaie, appunto perchè in questo momento la socialdemocrazia, per determinate circostanze, costituisce un ostacolo a che le masse operaie si muovano risolutamente verso di noi, cioè verso una posizione di lotta di classe rivoluzionaria conseguente, appunto perchè vediamo che la funzione della socialdemocrazia consiste oggi nel legare le masse operaie all'apparato reazionario dello Stato borghese, — appunto per questo poniamo oggi come compito fondamentale dei Partiti comunisti quello di lottare contro la socialdemocrazia nel modo più accanito. Ed è per gli stessi motivi, in sostanza, che poniamo pure come compito fondamentale, per quanto riguarda la situazione interna dei nostri Partiti, il compito di lottare con più accanimento contro i pericoli di destra nelle nostre stesse file. Si puo' dire infatti che le stesse condizioni, gli stessi fatti, la stessa situazione obbiettiva la quale crea una situazione favorevole al mantenimento della influenza della socialdemocrazia sopra una parte della classe operaia, crea in pari tempo nei nostri Partiti una situazione favorevole agli errori e alle deviazioni di destra. Negli ultimi due o tre anni abbiamo osservato che degli errori di destra sono stati compiuti

da quasi tutti i Partiti della Internazionale comunista. Essi sono stati compiuti in forme diverse, ma le condizioni che hanno dato origine ad essi sono delle condizioni oggettive e soggettive generali.

Da un lato possiamo indicare come causa di tutta una serie di errori di destra una specie di sbigottimento che assale alcuni elementi dei nostri Partiti quando essi considerano il blocco di forze che si sta formando contro di noi: — lo Stato reazionario, i Sindacati riformisti che si appoggiano a questo Stato e ne sono appoggiati, che in una certa misura si fondono persino con l'apparato reazionario dello Stato, la politica anticomunista che viene condotta dai Sindacati riformisti in seno alla classe operaia, ecc. La situazione che si crea in seguito alla azione di tutti questi elementi è una situazione nella quale i rapporti di forze sono molto sfavorevoli ai nostri Partiti, il che fa sorgere nelle loro file una specie di senso di smarrimento e la tendenza a credere che sia possibile, facendo delle concessioni al nostro nemico più grande, alla socialdemocrazia, di raggiungere il risultato di modificare a nostro favore i rapporti di forza. Ecco, mi pare, la origine delle deviazioni di destra che si sono manifestate nei Partiti illegali, e particolarmente nei Balcani.

Un'altra fonte degli errori di destra consiste nella opinione che la socialdemocrazia, oppure una parte di essa, abbia ancora una funzione rivoluzionaria da compiere nel periodo attuale. E' da una opinione simile che derivano per gran parte gli errori di destra compiuti dal Partito francese. E' qui che si trova l'origine di alcune errate parole d'ordine lanciate dal Partito comunista inglese.

Infine, la tendenza più pericolosa è quella che consiste a fare una concessione alla ideologia e alla politica della socialdemocrazia tracciando ai nostri Partiti una linea che si avvicina alla linea politica della socialdemocrazia nel periodo attuale. E' questa la caratteristica che assumono le deviazioni di destra nel Partito comunista tedesco, quelle deviazioni contro le quali il Partito comunista tedesco ha il dovere di lottare con la più grande tenacia.

Ma se siamo tutti d'accordo sulla necessità di lottare più accanitamente contro la socialdemocrazia, con quali metodi, con quali forme dobbiamo noi condurre questa lotta? Ecco un nuovo grandissimo campo che si apre alla nostra attenzione, alle nostre osservazioni, alle nostre ricerche. Come dobbiamo lavorare per ottenere dei successi nella lotta contro la socialdemocrazia? Bisogna riconoscere che non abbiamo ancora trovato, o, per meglio dire, che non abbiamo imparato ad applicare generalmente il metodo buono. Prendiamo come esempio il campo della lotta ideologica. I difetti della nostra attività sono qui molto evidenti. L'ideologia socialdemocratica conserva una influenza sopra una massa di centinaia di migliaia di operai. Noi dobbiamo batterci a fondo, sul terreno ideologico, contro la socialdemocrazia, e non solamente nelle nostre tesi e risoluzioni, ma davanti alle grandi masse. Facciamo noi questo nella misura che sarebbe necessaria? Affermo di no. Anche se prendiamo le questioni teoriche generali, dobbiamo riconoscere che siamo rimasti, in questo campo, alle posizioni polemiche di Lenin e del bolscevismo di durante e dopo la guerra. Non abbiamo fatto tutti i progressi che sarebbero necessari per battere la socialdemocrazia sul nuovo terreno sul quale essa si mette oggi.

La nostra polemica contro la socialdemocrazia non è sufficiente. Lo stesso

linguaggio che noi adoperiamo in questa polemica davanti alle masse è diventato qualcosa di secco, di piatto, di burocratico, che sa di risoluzioni scritte per conciliare due tendenze contrastanti, e non risente del soffio di una convinzione profonda e dello slancio rivoluzionario che trascinano le masse.

Se poi passiamo a esaminare il campo delle lotte parziali e se teniamo presente, come ho già detto, che la radicalizzazione delle masse ha precisamente il carattere di un movimento il quale porta dei forti strati di massa sul terreno delle lotte economiche parziali, la conclusione alla quale arriviamo è che è questo il terreno sul quale si deve svolgere la parte più importante della lotta tra noi e la socialdemocrazia. E' qui che la lotta contro la socialdemocrazia diventa in modo specifico una lotta per le masse. Ma che cosa facciamo noi in questo campo?

Le decisioni del VII° Esecutivo Allargato, le quali facevano obbligo e ponevano come compito fondamentale per i nostri Partiti di mettersi a capo delle lotte parziali degli operai contro le conseguenze della razionalizzazione non sono state applicate nel modo vasto, censeguente, completo, che sarebbe stato necessario. Ed è questa una delle ragioni per cui la socialdemocrazia conserva in seno alla classe operaia molte delle posizioni che noi avremmo potuto strapparle.

L'attività dei nostri Partiti nel campo delle lotte parziali economiche dà la impressione che noi pensiamo che in questo campo la socialdemocrazia ha ancora una funzione da compiere, — il che è falso. Dobbiamo mostrare agli operai che noi sappiamo, che noi vogliamo e che noi possiamo batterci alla loro testa su questo terreno. Noi affermiamo sempre e abbiamo coscienza di essere il solo Partito della classe operaia. Ma che cosa significano questa affermazione e questa coscienza se esse non si traducono in una attività conseguente condotta da noi sul terreno sul quale si trovano le masse operaie, per strapparle alla influenza socialdemocratica, mostrando che noi soltanto possiamo soddisfare tutti i loro bisogni, tutte le aspirazioni dei lavoratori in lotta contro il regime capitalistico?

Vorrei ora esaminare brevemente il bilancio della nostra attività tra il V° e il VI° Congresso mondiale. Vi sono senza dubbio in questo bilancio molti elementi positivi: — un accrescimento della nostra influenza, un certo rafforzamento ideologico e organizzativo dei nostri Partiti; ma vi sono pure molti elementi negativi i quali debbono essere messi in luce. Ricordiamo soprattutto, tra questi elementi negativi, la nostra sconfitta parziale in Cina, i gravi errori di destra che sono stati commessi da quasi tutti i Partiti, la mancanza di una solidarietà rivoluzionaria con i minatori inglesi in sciopero e per la difesa della rivoluzione cinese e infine tutta una serie di debolezze organizzative e ideologiche.

Siamo profondamente soddisfatti che nel rapporto del compagno Bucharin, per la prima volta forse nella vita della Internazionale comunista, tutti questi difetti sono stati considerati in modo organico e completo e che il compito di superarli è stato posto chiaramente davanti alla Internazionale comunista. Ma se è vero che il centro della Internazionale lancia per la prima volta la parola della autocritica, non è meno vero che esso si trova, per conto suo, in una

posizione poco piacevole. Si potrebbe paragonare la posizione del centro della Internazionale alla posizione di quel professore di filosofia morale che, dopo avere esposto ai suoi allievi tutte le regole della buona condotta, era obbligato a concludere: « Osservate queste regole, ma non osservate la mia vita personale ». In altre parole: « Fate quello che io dico, ma non fate quello che io faccio ». Dei difetti nella attività del centro della Internazionale si sono manifestati in tutti i campi, tanto politici quanto organizzativi. Per dare un esempio: — tutti siamo d'accordo, oggi, sulla necessità di lottare aspramente contro le deviazioni e contro gli errori di destra. Ma quale resistenza non si è incontrata quando si è trattato di correggere la linea politica del Partito comunista francese, la quale era una somma di deviazioni e di errori di destra? Non è bastata la teoria menscevica degli accordi « circostanziali » con la socialdemocrazia. Non è bastato l'episodio delle elezioni senatoriali della Senna. E' occorso lo scandalo della sottomissione alla legalità borghese con la presentazione volontaria dei compagni dirigenti del Partito alla prigione perchè il centro della Internazionale si accorgesse che bisognava porre nettamente il problema di correggere la linea politica del Partito comunista francese. Questo ritardo nell'intervento del centro della Internazionale e il fatto che l'intervento stesso non si è compiuto in modo abbastanza chiaro, davanti a tutta la massa del Partito e davanti alla classe operaia francese, ha avuto come risultato che il mutamento della linea politica del Partito francese non ci ha dato tutto quello che si sarebbe potuto attenderne. Anche nelle elezioni, il Partito francese non ha ottenuto tutto c.o' che avrebbe potuto ottenere perchè la sua tattica elettorale era qualche cosa che era arrivato all'improvviso e troppo tardi, e non si presentava invece come la conseguenza di una linea politica la quale fosse stata seguita in modo conseguente negli anni precedenti, in tutti i campi della attività del Partito.

Il centro della Internazionale dovrà nell'avvenire dare prova in modo più diretto e più continuo di quello spirito critico di cui il compagno Bucharin ci ha dato prova nel suo rapporto.

Per cio' che riguarda il nostro Partito, la Delegazione italiana domanda in modo formale che la parte delle tesi nella quale si tratta dei nostri successi e dei nostri insuccessi sia redatta in un modo più critico, che si indichi in modo aperto quali errori noi abbiamo commesso e quali conseguenze questi errori hanno avuto. Facciamo questa domanda perchè l'esame della nostra esperienza puo' portarci a porre un problema che ha un valore generale per tutti i Partiti della Internazionale nel momento presente: — il problema della illegalità, il quale si pone oggi in tutta la sua ampiezza. Noi andiamo verso la guerra: noi andiamo, dunque, verso la illegalità. Ma che cosa significa prepararsi alla illegalità? Si tratta forse soltanto di costituire una nuova branca del nostro apparato per lavorare nel sottosuolo? No, questa non è che la più piccola parte dei nostri compiti in questo campo. La maggior parte consiste nel saper porre il problema della illegalità sul terreno politico e organizzativo in generale, cioè di orientare tutto il Partito verso la necessità di adattarsi a tutte le condizioni, di saper comprendere i mutamenti di situazione nel momento in cui essi si presentano, e non dopo, e di adattare i metodi di lavoro alla situazione nuova. In sostanza, il problema che si pone qui è in parte anche quello della capacità di ritirata dei nostri Partiti, cioè della capacità che essi debbono possedere di fare

alcuni passi indietro quando la situazione lo richiede per poter spingere in avanti meglio, in seguito, il loro lavoro rivoluzionario.

Una serie di altri difetti sono stati ancora indicati: — il burocratismo, la mancanza di capacità di reclutamento, la diminuzione delle nostre qualità combattive rivoluzionarie, ecc. Tutti questi difetti sono stati molte volte indicati, ma non vedo quali sforzi siano stati compiuti per correggerli. Più ancora, non vedo che si sia indicata la direzione nella quale noi dovremo lavorare per riuscire a correggerli. Cio' che dobbiamo fare, è di scoprire se esiste una fonte comune di tutti questi difetti. Soltanto quando avremo trovato questa fonte comune potremo fissare la direzione del lavoro da compiere per superarli.

La nostra opinione è che per avere dei risultati in tutti i campi della vita interna dei nostri Partiti in cui ora notiamo delle manchevolezze, dobbiamo lavorare in tre direzioni fondamentali:

1) dobbiamo fare uno sforzo per dare una più intensa vita politica interna ai nostri Partiti;

2) dobbiamo accrescere la democrazia interna e dei nostri Partiti e della Internazionale;

3) dobbiamo porre chiaramente il problema dei centri dirigenti dei differenti Partiti e della Internazionale stessa.

Questi tre punti sono cosi' strettamente collegati che essi costituiscono in sostanza un solo problema, che è quello di basare la vita delle nostre organizzazioni sopra un vero sistema di democrazia interna.

Noi rileviamo spesso il basso livello ideologico del nostro movimento, ma in qual modo, compagni, possiamo parlare di elevare questo livello se non orientiamo i nostri Partiti verso un regime di più vive discussioni di tutti i problemi che interessano il movimento comunista, e se non conduciamo queste discussioni in più stretto contatto con la classe operaia? Come possiamo pretendere di combattere contro la burocratizzazione delle nostre organizzazioni, come possiamo accrescere la nostra capacità di reclutare nuovi elementi, come possiamo vivificare le nostre Cellule? Ecco una serie di problemi di cui la Sezione di organizzazione del Comitato Esecutivo si occupa da anni. Essa è giunta ormai a elaborare una certa esperienza e a fissare alcune regole generali, ma essa ha raggiunto nel suo lavoro ben pochi risultati pratici, questo dobbiamo riconoscerlo. I difetti restano e qualche volta diventano anche più grandi, nonostante il lavoro della nostra Sezione di organizzazione. La causa di cio' consiste nel fatto che per avere dei risultati ci si deve mettere sopra un terreno che non è quello delle « regole » astratte di organizzazione o dei provvedimenti organizzativi empirici.

Affermo che il problema del reclutamento, quello di dare una più grande vita politica alle nostre formazioni di base, e quello di far sparire le forme di burocratizzazione dei nostri organismi non sono altro che aspetti diversi di un problema generale, il quale non puo' essere risolto che sulla base di un allargamento della democrazia interna dei Partiti della Internazionale comunista.

Bisogna che l'operaio il quale viene, all'officina, nella nostra Cellula, non sia gravato soltanto dei compiti materiali ai quali si riduce il lavoro quotidiano

di una organizzazione comunista, ma senta di essere entrato a far parte di una organizzazione nella quale si discute di tutti i problemi vitali della classe operaia, senta di partecipare attivamente alla elaborazione e alla applicazione di un linea politica che è la linea sulla quale la classe intiera deve portarsi per condurre la sua lotta contro il regime capitalistico. Lo stesso problema dell'aumento della forza rivoluzionaria e della capacità combattiva dei Partiti comunisti si riduce in grande parte al problema della estensione della democrazia interna e della più grande animazione di tutta la vita interiore delle nostre organizzazioni. Dove infatti, compagni, se non in un più largo e vivace contatto con la classe operaia, e in un ravvivamento della passione politica che deve animare le nostre file, attingeremo noi quelle qualità di abnegazione, di sacrificio, di eroismo anche, che ci saranno necessarie per adempiere, a capo di una massa di milioni di lavoratori, la nostra funzione rivoluzionaria?

Alcune parole, ora, sul problema dei nostri centri dirigenti. A questo problema credo che noi dobbiamo prestare una più grande attenzione. Se consideriamo quali erano i centri dirigenti dei nostri Partiti all'epoca del V° Congresso e li confrontiamo con i centri dirigenti attuali, constatiamo che quasi nessuno, in questo periodo, ha resistito. Uno solo probabilmente, ha resistito: — il centro dirigente del Partito comunista italiano, il quale si presenta al VI° Congresso mondiale nella stessa formazione in cui si presento' al V° Congresso. Durante questo periodo il centro del nostro Partito ha sviluppato una intensa attività politica, ha condotto una lotta continua contro le deviazioni di destra e di estrema sinistra, è riuscito a superare queste deviazioni e a liquidare il bordighismo come mentalità dominante del Partito, ma in pari tempo è riuscito a mantenere la sua omogeneità e a tenere strette attorno a sè tutte le forze di cui il Partito ha bisogno per condurre la sua lotta e sviluppare il suo lavoro.

Durante gli ultimi tre anni, anche noi ci siamo trovati talora davanti alla necessità di prendere delle misure di organizzazione. E quando cio' è stato necessario non siamo stati vegetariani. Abbiamo messo fuori del Partito quei compagni e sciolto quei Comitati direttivi locali i quali con una attività frazionistica irreducibile ostacolavano la azione del Comitato Centrale e la attività del Partito nel suo complesso. Ma cio' che importa è che queste misure di organizzazione sono state prese e tutta la lotta interna nel centro del Partito e alla base di esso è stata condotta come lotta aperta per una determinata linea politica. Se qualcosa puo' essere generalizzato della esperienza che il nostro Partito ha fatto nella sua vita interna dal V° al VI° Congresso mondiale, è precisamente il fatto che il processo di formazione del centro dirigente del Partito deve seguire una linea politica e svilupparsi sulla base di una lotta politica aperta, quando cio' è necessario. Riconosciamo che in alcuni casi questa regola non è stata seguita, ma si è sostituito a questo metodo quello della lotta senza principî e dei compromessi tra gruppi diversi. Qui vi è un pericolo. Se vogliamo avere una parola d'ordine per la nostra attività nel campo della formazione dei centri dirigenti dei nostri Partiti possiamo trovarla nelle ultime parole di Goethe morente: « Più luce! » L'avanguardia del proletariato non puo' battersi nel-

l'ombra. Lo Stato maggiore della rivoluzione non puo' formarsi in una lotta di frazione senza principî. Per questo noi pensiamo che si deve fare attenzione prima di portare la lotta politica tra differenti correnti che possono esistere in seno a un Partito e ai suoi organi dirigenti, sul terreno delle misure di organizzazione. Vi sono delle forme di lotta, — le quali consistono precisamente nella adozione di determinate misure organizzative, — le quali, quando siano applicate in modo inconsiderato, acquistano un valore indipendente dalla nostra volontà e agiscono anche al di fuori di essa. Queste forme di lotta possono prendere la forza di una logica interna che puo' spingere, anche contro la nostra volontà, alla disgregazione e alla atomizzazione delle forze di direzione di un partito. Noi non possiamo chiudere gli occhi davanti al fatto che fenomeni simili si presentano oggi in alcune delle nostre Sezioni. Dobbiamo fare fronte al pericolo, prima che esso ci abbia recato danni più gravi.

Concretamente, la nostra Delegazione vuole esprimere la sua opinione sul problema dei centri dirigenti dei Partiti francese e tedesco. Per cio' che si riferisce alla Francia, pensiamo sia giunto il momento di porre apertamente il problema della creazione di un centro del Partito il quale sia unito e omogeneo sopra una linea politica e possieda la capacità di dirigere il Partito senza esitazioni nella applicazione di essa. Per cio' che si riferisce alla Germania, dichiariamo di essere pienamente d'accordo con l'affermazione che il più grande pericolo per il Partito tedesco è oggi a destra e che il centro del Partito deve concentrare le sue forze nella lotta contro le deviazioni di destra e contro le sopravvivenze di ideologia socialdemocratica in seno al Partito. Ma, per cio' che riguarda le diverse correnti che esistono in seno all'Ufficio politico del Partito, ci sembra che le diversità di opinioni le quali esistono tra di esse sopra differenti questioni sono delle differenze le quali possono normalmente esistere in un centro dirigente senza che nel seno di esso si debba scatenare una lotta di gruppi e di frazioni. Se, sulla base di queste divergenze, si dovesse giungere a una lotta di gruppi o alla adozione di misure organizzative da parte della maggioranza dell'Ufficio politico contro la minoranza, la cosa sarebbe molto pericolosa perchè potrebbe portare a una restrizione della base del centro del Partito e ad una limitazione della sua vita politica e della sua democrazia interna. Il compito che si pone ai compagni tedeschi è di lavorare sopra una comune linea politica, di lottare per presentare questa linea politica a tutto il Partito con la necessaria chiarezza e di realizzare sulla base di questa linea la unità di tutte le forze di direzione di cui il Partito ha bisogno.

Compagni, sotto qual segno metteremo noi questo VI° Congresso mondiale della Internazionale comunista? Mi sono posta questa domanda seguendo la discussione e osservando che, se negli interventi dei compagni dei diversi paesi si sono potuti osservare molti sintomi di una nostra debolezza interna, la discussione ha pero' anche dimostrato che vi è una esperienza internazionale di azione, di organizzazione e di lotta la quale viene fatta da noi e la quale costituisce, in realtà, la esperienza della parte migliore della classe operaia. Siamo d'accordo nella necessità di mettere il VI° Congresso mondiale sotto il segno della lotta contro il pericolo di guerra, di una lotta più accanita contro la so-

cialdemocrazia e contro i pericoli di destra nelle nostre stesse file. Ma se vogliamo raggiungere il risultato di allargare ed elevare questa esperienza che noi stiamo facendo, il risultato di fare di essa la base di un pensiero e di una azione politica che siano pienamente conseguenti e coerenti, noi dovremo pure mettere questo Congresso sotto il segno di un più grande spirito critico. Studiare di più. Imparare a fare una analisi completa delle situazioni. Imparare a meglio conoscere i nostri errori e i nostri difetti e a correggerli. Ecco alcune capacità le quali oggi hanno una importanza che non è di secondo ordine. Conquistare queste capacità: — ecco un problema che si pone alla Internazionale comunista, al suo centro dirigente e a tutte le sue Sezioni, un problema che noi dobbiamo riuscire a risolvere se vogliamo poter spingere avanti la causa della emancipazione dei lavoratori, la causa della rivoluzione. (1)

(1) Il discorso viene pubblicato secondo il resoconto stenografico. La dichiarazione sui problemi della formazione del centro dirigente dei Partiti francesi e tedesco, che il compagno Ercoli non potè leggere perchè era finito il suo tempo di parola, venne, con l'autorizzazione del Presidium del Congresso, inserita nel protocollo e nel rendiconto stenografico.

LUIGI VANDELLI

La marcia della concentrazione industriale in Italia

Nella prefazione scritta per la nuova edizione dell'« Imperialismo » di Lenin sono stati esposti alcuni dati sul processo di concentrazione industriale in Italia (1). I resoconti delle assemblee annuali delle Società anonime tenutesi dall'autunno 1927 ai primi di luglio di quest'anno dimostrano che quel processo va assumendo un ritmo accelerato, specie in talune branche industriali (industrie elettriche, chimiche e navali), giungendo ad intaccare anche quelle finora rimaste meno accessibili ai caratteri del « più recente » capitalismo, come, ad esempio, le industrie tessili tradizionali. Non possiamo ancora fare un bilancio compiuto delle ripercussioni di questo fenomeno sulla vita economica del nostro paese. Molti dati ci mancano, molte lacune ci è impossibile colmare. Ma il materiale qui raccolto non lascia dubbî sulla importanza delle tendenze al raggruppamento, alla fusione delle aziende, tendenze, favorite, come si sa (2), dalla politica governativa.

Industrie chimiche e minerarie

Nel campo della industria chimica il trust della « Montecatini », anche pel quale le « concentrazioni sempre più sono venute a risultare necessarie » (3), ha in quest'ultimo anno moltiplicato le sue partecipazioni, secondo un piano industriale che si va sempre più estendendo. Nel campo minerario, su 604.300 tonnellate di piriti di ferro e cuprifere di complessiva produzione italiana, le miniere della Società ne hanno date 448.770. A queste vanno aggiunte 31.006 tonnellate delle miniere di Brosso e Fragnè della Società Sclopis, nuova associata, e 22.257 della miniera di Calceranica, venuta in quest'anno, colle fusioni di cui parleremo, in diretta proprietà della Montecatini, con un totale di 501.933 tonnellate, e cioè l'83 % della produzione totale. La Montecatini

(1) Poichè le nostre ricerche si riferiscono qui solo al periodo 1927-28, rimandiamo il lettore a quella prefazione, riprodotta anche nel n. 7 (settembre 1927) di *Stato Operaio*.

(2) Vedasi l'articolo di A. Tasca, *La politica dei prezzi del regime fascista*, nel n. 5 (1928) di questa rivista.

(3) Vedi assemblea annuale della Società, in data 26 marzo, dal cui resoconto abbiamo tratto le varie citazioni.

si è proposta di utilizzare le bausciti istriane e le piriti delle sue miniere per la produzione dell'alluminio. A tale scopo essa ha recentemente elevato il capitale della « Società Italiana Alluminio », sua filiazione, da 1 ad 80 milioni di lire. Valendosi di brevetti della « Vereinigte Aluminium Werke » (che è interessata nella società italiana così rafforzata, del cui Consiglio farà parte il suo presidente Von der Porten) essa conta di trattare a Marghera (Venezia) il minerale, per trarne l'allumina, che sarà trasformata in alluminio nello stabilimento di Mori (Rovereto). In tal modo sarà possibile « cogli stabilimenti in corso di costruzione assicurare all'Italia nel volgente anno ed ai primi mesi del prossimo tutta l'allumina e l'alluminio che possono occorrere per la industria e per la difesa ».

Nel campo dei concimi e degli anticrittogamici la « Montecatini » ha rafforzato le sue posizioni, malgrado le sfavorevoli ripercussioni della crisi agricola del 1927 sulle vendite. Su 850.000 tonnellate di concimi fosfatici importate nel 1927, 500.000 (e cioè il 62 %) sono state ritirate dal gruppo della « Montecatini », che ha provveduto al 55 % del consumo totale di superfosfati. Il consumo di concimi azotati (esclusi da calciocianamide e il nitrato di soda, che sono fortemente diminuiti) è salito da 745.000 quintali nel 1926 a 969.000 nel 1927: di questi la « Montecatini » ha consegnato rispettivamente 466 e 745 mila quintali, cioè nel 1926 il 62 % e nel 1927 il 77 % del consumo totale. La produzione del solfato di rame (di cui l'Italia è diventata la più forte produttrice mondiale) ha raggiunto nel 1927, compresa quella della consociata « Ollomont », i 667.000 quintali. Agli stabilimenti di Rifredi, Vicenza, Torre Passeri, Bagnoli (*Montecatini*), di Torino e di Vercelli (*Ollomont*), si è testè aggiunto quello di Legnago, mediante la incorporazione della « Società Prodotti Chimici per l'Agricoltura », sanzionata dalla assemblea del marzo, insieme a quella di altre dodici Società, già in tutto o in parte controllate dalla « Montecatini », per un capitale complessivo di oltre 110 milioni. (1) Nella chimica generale la « Montecatini » ha sviluppato nuove iniziative, specie nella produzione dell'azoto sintetico. Essa controllava già in precedenza la *Società Piemontese Ammonia* (capitale 8 milioni, stabilimento a Novara), la

(1) Le Società incorporate (approfittando delle facilitazioni fiscali per le fusioni sancite dal decreto-legge 23 giugno 1927) sono: *Società veneta di fertilizzanti* ecc. (capitale 40 milioni, stabilimento a Porto Marghera), *Società siciliana di prodotti e concimi chimici* (16 milioni, stabilimento a Campofranco, Tommaso Natale, Milazzo), *Società marchigiana di concimi* ecc. (15 milioni, stabilimento a Recanati), *Società sarda di prodotti e concimi chimici* (10 milioni), *Oleum* (6 milioni, produzione prevalente: acido solforico), *Società per la produzione dei superfosfati* (5 milioni, stabilimento a Lendinara), *Società ligure-lombarda prodotti chimici* (4 milioni), *Società prodotti chimici per l'agricoltura* (4 milioni, stabilimento a Legnago, produzione prevalente: solfato di rame), *Società bolognese per la industria dei concimi* (3 milioni, stabilimento a San Giorgio in Piano), *Fabbrica concimi in Pordenone* (3 milioni), *Sicea* (2 milioni, stabilimento a Vercelli), *Società Tito Campanini e C.* (1,5 milione, stabilimento a Borgo S. Donnino), *Miniere di Calceranica* (1,25 milioni, piriti). Oltre a ciò una delle associate della « Montecatini », la *Fabbriche riunite degli agricoltori italiani* (4,5 milioni, stabilimenti a Dolo, Rifredi, Roma, Saronno, Treviglio) ha assorbito la *Fabbrica torinese colla e concimi* (1,6 milioni, stabilimenti a Torino e Napoli), e la *Colligena* (0,7 milioni). In questo modo il mercato dei prodotti chimici per l'agricoltura è sempre più dominato da un unico trust, alla cui politica di altri prezzi si associano, sotto il controllo dell'alta banca, le Società concorrenti, ivi compresi i Consorzi agrari e la loro Federazione nazionale.

Sarda Ammonia e Prodotti Chimici (10 milioni, stabilimento del Coghinas), la *Meridionale Ammonia* (10 milioni, stabilimento a Cotrone), la *Alto Adige Ammonia* (10 milioni). Lo sviluppo di questo ramo di chimica modernissima, strettamente legato alla preparazione bellica, ha portato la « Montecatini » ad aumentare il capitale della sua associata *Società Italiana Ammonia* da 50 (novembre 1924) a 150 milioni di capitale, sicchè anche in questo campo, come in quello dell'alluminio, essa realizzerà un vero monopolio.

Il più importante avvenimento sempre in questa sfera è l'avvenuta fusione della *Società italiana prodotti esplodenti Cengio* (*S.I.P.E.*), colla *Società Italiana Colori Artificiali* e colle *Fabbriche italiane materie coloranti Bonelli*, che è stata approvata dalle rispettive assemblee annuali del 27 febbraio u. s. Si è dato così nascita ad un nuovo organismo: *Aziende Chimiche Nazionali Associate* (*A.C.N.A.*), col capitale di 95.595.000 lire, che disporrà dei tre grandi stabilimenti di Cengio, Rho e Cesano Maderno. Questa Società, legata al trust della *Italgas* ha inoltre « il controllo della Società Schiapparelli per prodotti farmaceutici, e conseguentemente della Fabbrica lombarda per prodotti chimici e della citrica ».

L'*Italgas* (sede in Torino) dispone di buona parte dei gazometri italiani, raggruppati in dieci Società (1), ed in vista di un ingente sviluppo industriale ha nella sua ultima assemblea (30 giugno u. s.) deciso di aumentare il suo capitale da 130 a 260 milioni di lire. La massa delle sue partecipazioni è imponente, per un totale di L. 287.691.746, di cui 199.077.457 nella industria della distillazione dei fossili e dei catrami, 44.355.412 nella industria chimica propriamente detta, e 44.258 877 nella industria elettrica e diverse.

Le « Distillerie Italiane » (sede in Milano) hanno deliberato nell'assemblea del 27 marzo u. s. l'aumento del capitale sociale da 110 a 126 milioni, nonchè l'emissione di obbligazioni per 20 milioni, allo scopo di procedere a nuove operazioni di fusione. Questa Società, fortemente interessata nella industria dello zucchero, ha dato un grande sviluppo alla fabbricazione del lievito e alla distillazione dell'alcool dalle vinacce, dal melasso e anche dai cereali, incorporando nel corso di quest'ultimo anno numerose aziende (2). Ma l'operazione di gran lunga più importante consiste nella prospettata fusione con « L'Appula » (Società per la industria chimica italiana), la quale ha coi due stabilimenti di Barletta e di Linate (Milano) il primato mondiale della industria dell'acido tartarico, e vi provvede alla utilizzazione di una serie di sottoprodotti; ed inoltre ha una larga partecipazione nella *Società italiana per la fabbricazione*

(1) Sono: *Società gas e coke* (Milano), *Società Torinese Industria Gas Elettricità* (Stige) (Torino), *Società veneta industria gas* (Venezia), *Società gas Firenze* (Firenze), *Società lavorazione carboni fossili* (Savona), *Società lavorazione carboni fossili* (Vado Ligure), *Società industria gas* (Alessandria, Casale, Novara, Carrara), *Società italiana per il gas* (Bergamo, Livorno, Tortona), *Società Camuzzi gas* (Ascoli Piceno, Cremona, Faenza, Fiorenzuola d'Adda, Legnago, Lendinara, Lodi, Montecatini Bagni, Oneglia, Ostiglia, Pistoia, Rivarolo Ligure, Rovigo), *Società triestina elettricità e gas* (Ferrara, Mödling, Bassano, Fano).

(2) La *Fabbrica romana lievito* (capitale 5 milioni, stabilimento a Roma), *Società anonima Miani* (4 milioni, stab. a Cervignano del Friuli), *Distillerie agrarie piemontesi* (1,5 mil., stab. di Ast, Alba, Acqui, Montegrosso, Casisne, Montaldo, Nizza Monferrato, S. Salvatore, Serralunga, Moncalvo, Tortona, Valmaggiore). *Distillerie meridionali* (0,6 mil., stab. a Napoli), *Distellerie di Velletri* (0,2), *Industrie laziali* (0,07 mil., stab. ad Albano Laziale)

dell'acqua ossigenata e derivati (stabilimento in Linate), il primo e unico grande impianto del genere esistente in Italia, nella *Società per la industria siciliana per l'acido citrico* (Messina) e in altre minori. Colla fusione delle « Distillerie » coll'« Appula » le prime avranno la possibiltà di creare un più organico sistema industriale, e la seconda risolverà la sua crisi finanziaria. (1)

Accanto a questi raggruppamenti di aziende colossali perdono importanza le fusioni di Società minori. Dai dati a nostra disposizione si puo' dedurre del resto che il processo di concentrazione di piccole Società chimiche, *al di fuori della influenza diretta in questo senso dei grandi trust*, è molto limitato.

Merita qualche rilievo, pei suoi rapporti colle tendenze di cui ci occupiamo, l'avvenuta riforma della legislazione mineraria, attuata colla legge 14 aprile 1927, ispirata al criterio della *demanialità*, e che, pur tenendo conto dei diritti acquisiti, considera i possessori di terreni aventi giacimenti minerari come *concessionari* temporanei o perpetui, secondo i casi. Questa legge rende possibile l'intervento governativo nella gestione mineraria, e questo intervento si è già fatto sentire in alcuni casi, come, ad esempio, nell'avvenuta costituzione, promossa con decreto-legge 22 dicembre 1927 di un Consorzio obbligatorio fra gli industriali e commercianti di marmi dei Comuni di Carrara e Fivizzano. E già l'alta banca, che da tempo tiene gli occhi sulla produzione solfifera siciliana, preme perchè la nuova legge sia manovrata allo scopo di determinare quella concentrazione e trasformazione della industria isolana, come condizione pel superamento della crisi, che dura da parecchi anni.

Industria idro-elettrica

In questo ramo la concentrazione ha continuato a procedere con grande intensità. Le fusioni, le partecipazioni, le interferenze si moltiplicano sino ad unificare in gran parte il sistema di produzione e di distribuzione della energia elettrica in Italia. Basterà dare una scorsa a quanto si è verificato nel 1927-28. Sulla S.I.P. (Torino) non abbiamo dati particolari, ma dal resoconto dell'assemblea annuale del 28 giugno u. s. sappiamo che essa « ha raccolto l'invito ammonitore del Governo nazionale che inquadrava le esenzioni fiscali relative fra i molteplici mezzi offerti alle industrie per il loro risanamento, compiendo numerose fusioni vere e proprie, oppure incorporazioni fra diverse Aziende del gruppo ». Alla S.I.P. si collegano, com'è noto, le due Società telefoniche concessionarie S.T.I.P.E.L. (Piemonte-Lombardia) e T.I.M.O. (Emilia-Umbria-Abruzzo), oltre che la S. A. ing. Vittorio Tedeschi (Torino). Per la *Stipel* abbiamo i dati relativi al monopolio raggiunto nella sua zona: di 20 piccole Società concessionarie, 18 sono state assorbite e per le altre sono in corso trattative. In Piemonte abbiamo ancora altre fusioni: la *Società per le forze idrauliche dell'Alto Po* di Torino (capitale 24 milioni), ha assorbito la *S. A. canali Valle Stura* di Cuneo (4,35 milioni) e le *Forze idrauliche del Chisone* di Torino (0,15); la *S. A. Vercellese di elettricità* (4 milioni) assorbe la *S. A. Piccoli Impianti*, pure di Vercelli (1 milione).

(1) L'assemblea annuale de « L'Appula » (8 marzo u. s.) decideva la riduzione del capitale nominale da 25 a 15 milioni, e il suo riaumento a 40 milioni « in previsione di nuovi raggruppamenti azionari che faciliterebbero le intese con altri gruppi industriali di primaria importanza ».

In Lombardia la *Edison* (712, 5 milioni di capitale) ha incorporato recentemente tre Società: la *Immobiliare Mediterranea* (4,4 milioni), la *Forze idrauliche Valle Antrona* (6 milioni) e la *Serbatoi Alpini* (10 milioni). Questo non è che un episodio limitato di un processo che si sviluppa da cinque anni, durante i quali il gruppo « Edison » (il più potente in Italia), ha portato il valore dei suoi investimenti da 907 milioni di lire nel 1922 a 2 miliardi e 440 milioni nel 1927. La *Società lombarda per distribuzione di energia elettrica* (capitale 150 milioni) ha realizzato il monopolio della vendita in Lombardia. Tale Società provvede alla « vendita della energia per forti quantitativi », mentre « la vendita della energia per illuminazione e piccole forze motrici viene effettuata da un'unica subdistributrice », la *Società Elettrica Alto Milanese*. Questa Società, che nel 1927 ha aumentato il suo capitale a 20 milioni ed ha proceduto all'assorbimento della *Elettrica Saronnese* e della *Società elettrica di Sesto Calende*, ha negli ultimi due anni assorbito complessivamente 49 subdistributori fra privati, Società concessionarie e aziende municipali, restandone da riscattare solo più 12, dopo che « la *Società Elettrica Alto Milanese* avrà provveduto alla distribuzione al dettaglio direttamente di tutta la energia prodotta della Lombardia » (vedi assemblea del 10 marzo u. s). Ancora in Lombardia abbiamo avuto testè l'assorbimento nella *Società Elettrica Comacina* (capitale 28 milioni) della *Società Elettrica Alto Lario*, della *Società Elettrica Medio Lario* e delle *Imprese Elettriche Mambretti* e nella *S. A. Orobia* di Lecco (capitale 34 milioni) di tutte le Società locali: *Elettrica Valsassinese*, *La Brianzola* e *Società Lecchese di Elettricità*.

In Liguria (1) la *Società per le forze idrauliche della Maira*, di Genova (capitale 11 milioni) ha assorbito le due piccole Società locali: *Compagnia imprese elettriche liguri* e la *Società elettro-mineraria*. Nell'Emilia la *Società elettrica ed industriale di Valdarda* (capitale 4 milioni), la *Società idro-elettrica ing. F. Neri*, Parma (capitale 1 milione), e la *Società Appennino per distribuzione di energia elettrica*, (Ottone, capitale 0,2 milioni) sono state assorbite dalla *Società Brioschi per imprese elettriche* (sede a Milano, capitale 48 milioni). Nel Veneto l'avvenimento più importante è l'avvenuta fusione della *Società Adriatica di Elettricità* (capitale 250 milioni) e della *Società Elettrica Porto Industriale di Venezia* colla *Società italiana per la utilizzazione delle forze idrauliche del Veneto*, la quale ultima ha a tale scopo aumentato il suo capitale da 49 a 105 milioni. Nell'Umbria la *Società Elettrica Umbra* ha aumentato il suo capitale da 24 a 50 milioni, per assorbire la *Società Elettrica Alta Umbria* (Norcia), e l'assemblea del 31 marzo u. s. della *Terni* ha ratificato la sua fusione colla *Società Elettrica dell'Alto Nera*.

Nell'Italia Meridionale il processo di concentrazione (il cui epicentro resta però nell'Italia Settentrionale) è stato pure molto attivo. La *Società Elettrica del Sannio* (sede a Napoli) ha assorbito la *Società Elettrica Irpina*, la *Società Idro-elettrica del Medio Calore* e la *Società Elettrica Sannitico-Irpina*. La *Società Mediterranea di Elettricità* (Roma) ha aumentato il suo capitale da 30 a 50 milioni per assorbire la *Società Idro-elettrica Valle del Liri* (capitale 15 milioni). La *Società Anonima Impianti Elettrici Riuniti* (sede a Milano, capi-

(1) Insistiamo nel notare che le fusioni di cui ci occupiamo nell'articolo riguardano solo l'ultimo periodo (1927-28), e che i nostri dati son ben lontani dall'essere completi.

tale 12 milioni) ha assorbito la *S. A. Valfortore imprese elettriche* (capitale 1,5 milioni) e la *Società Elettrica Frentana* (1 milione), entrambe di Campobasso. La *Società per applicazioni di energia elettrica* (Napoli, capitale 6 milioni), ha assorbito la *Società Sorrentina per imprese elettriche* e la *Società Elettrica del Mezzogiorno d'Italia*, entrambe con sede in Napoli. La *Società Meridionale di Elettricità* (capitale 450 milioni) ha incorporato la *Società Italiana di Elettrochimica* (42 milioni), nonchè la *Società forze idro-elettriche meridionali* (10 milioni, sede a Napoli) e la *Società Forze Idrauliche dell'Abruzzo* (1,25 milioni, sede a Roma). L'*Unione Tarentina Elettrogas* aumenterà il suo attuale capitale (4 milioni) per assorbire la *Società Elettrica Salentina* (2 milioni, sede a Bari). La *Società ligure-pugliese per l'esercizio di imprese elettriche* (6 milioni, sede a Roma) si è fusa colla *Società Forza e Luce di Bari*, che a tale scopo ha aumentato il suo capitale, che era di 3 milioni. La *Società Elettrica delle Calabrie* (capitale 12 milioni, sede a Napoli) si è fusa, assorbendole, colla *Società Idro-termo-elettrica Calabra* (12 milioni) e colla *Società Elettrica Rinascenza* (0,5 milioni).

In Sicilia la industria idro-elettrica è dominata dalla *Società Generale Elettrica della Sicilia* (capitale 180 milioni), la cui produzione idro-elettrica ed idro-termica è utilizzata da una serie di Società sussidarie (1), delle quali la Società generale ha il pieno controllo, e che alla loro volta posseggono, nelle rispettive zone di influenza, le sottocentrali di trasformazione, nonchè le reti di distribuzione. « L'insieme di questi impianti e di questa organizzazione è stato preordinato in modo da costituire l'ossatura di un organico sistema generatore e distributore suscettibile di grande sviluppo. Sviluppo che certamente si verificherà anche in virtù delle concessioni per gli altri impianti idraulici possibili in Sicilia e per l'ampliamento dell'impianto dell'Alto Belice (Palermo), già ottenuto dalla Società, che *in tal modo viene praticamente ad avere il monopolio per la produzione e la distribuzione della energia elettrica* ». Questo affermava la recente relazione del Consiglio di amministrazione della Società, in occasione di una nuova emissione di obbligazioni, e il quadro tracciato a scopi di lanciamento finanziario corrisponde alla situazione reale.

Industrie meccaniche e navali

Nella industria meccanica specializzata la concentrazione non ha fatto grandi passi. In quella automobilistica, che ne rappresenta il ramo più vitale, si ha sentore di forti pressioni governative per vincere gli attriti tradizionali (specie tra la industria torinese e quella milanese), ma ignoriamo fino a che punto cio' abbia portato a dei risultati concreti. In seguito alla grave crisi che ha colpito le *Officine Meccaniche già Miani e Silvestri*, l'assemblea di questa Società dello scorso marzo ha deciso di rendere autonoma l'azienda automobilistica di Brescia « in vista delle future combinazioni industriali » in quel campo, ma non sappiamo se questa rondine annunci la primavera. La crisi generale favorisce e talvolta impone degli accordi, come è riconosciuto ad esempio nella

(1) La *Società elettricità palermitana*, la *Società catanese di elettricità*, la *Società siracusana di elettricità*, la *Società elettricità agrigentina*, la *Società messinese imprese elettriche*.

relazione presentata dall'assemblea della « Terni » (31 marzo), dove è detto: « Il periodo di adeguamento dei prezzi di costo al nuovo assetto monetario... reclama, fin dov'è realizzabile, una collaborazione colle Aziende concorrenti per ottenere una normalizzazione della produzione e la disciplina delle vendite ». Tuttavia le resistenze in questo ramo industriale sono ancora molto forti, come lo dimostra il fatto che il progetto di fusione della *Breda* di Milano colla *Franchi-Gregorini* di Brescia e le *Officine Meccaniche Italiane* di Reggio Emilia, caldeggiato dalla Banca Commerciale, non potè realizzarsi per la opposizione dei dirigenti della *Breda*. (1)

Nella marina mercantile e nelle costruzioni navali la concentrazione ha fatto un sbalzo in avanti. A Napoli le *Officine Meccaniche e Navali* (capitale 15 milioni) hanno assorbito le *Officine e cantieri napoletani Pattison* (capitale 5 milioni); ma l'avvenimento più importante è quello che si è verificato nella Venezia Giulia. Un accordo tra la Banca Commerciale Italiana e la Società di navigazione « Cosulich » ha « realizzato all'improvviso un concentramento armatoriale e industriale che puo' definirsi senz'altro il più vasto ed importante d'Italia » (2). Con quell'accordo la Banca Commerciale Italiana ha ceduto alla « Cosulich », già forte azionista del « Lloyd Triestino », il proprio possesso di azioni di questa Società, e in seguito a cio' la « Cosulich » disporrà della quasi totalità delle azioni del « Lloyd », facendo entrare nella propria sfera d'interessi oltre al « Lloyd » stesso, anche le aziende controllate da questa Società, e cioè lo Stabilimento Tecnico Triestino, il Cantiere San Rocco, le Officine Navali Triestine, la « Marittima Italiana », e la Società di navigazione « Puglia », oltre ad altre aziende minori. Si tenga presente che la « Cosulich » già controllava per proprio conto il Cantiere Navale Triestino (Monfalcone), la Società di navigazione « Adria » e la « Sisa », e che essa poggia già su due potenti organismi finanziari: la Banca Commerciale Triestina e la Società Finanziaria « Cosulich », e si avrà cosi' un quadro della vastità e della importanza della nuova compagine che si è venuta a creare.

Industrie tessili e varie

La industria della seta artificiale ha già raggiunto in Italia un alto grado di concentrazione (3), e in essa si verificano solo più dei movimenti marginali

(1) Cosi' ne parla la relazione Toeplitz all'assemblea della Commerciale: « Circa la fusione con la Breda, le Officine meccaniche italiane e la Franchi Gregorini saro' molto esplicito. Della opportunità della fusione, che risponderebbe in modo eminente alle direttive in questa materia del Governo nazionale, nessuno dubitava. Si trattava di costituire, eliminando duplicazioni di funzioni amministrative, concentrando gli sforzi dei ricercatori in materia di perfezionamenti tecnici, e risanando interamente la situazione finanziaria, un organismo industriale con direzione rafforzata, che per dimensioni di capitale e per efficienza tecnica, po'esse vivere di vita più prospera. In linea di massima l'idea della fusione fu accolta dai dirigenti delle tre Società, sino dal primo semestre del 1927 », ma i contrasti sorti dopo, probabilmente per diversa valutazione dei vari impianti, mandarono a monte ogni cosa e la Banca Commerciale ritiro' i propri rappresentanti dal Consiglio di amministrazione della Breda.

(2) Vedi l'articolo di Bruno Astori nel fascicolo di febbraio-marzo 1928 di *Economia*, pagg. 123-31: « La concentrazione della marina mercantile giuliana ».

(3) Vedi la prefazione già citata, nel n. 7 (settembre 1927) di questa rivista, a p. 779.

di secondaria importanza. Così' la *Snia-Viscosa* ha incorporato la *Unione Italiana Fabbriche Viscosa* e la *Società Italiana Seta Artificiale;* la *Seta artificiale Varedo*, dopo aver diminuito il suo capitale da 100 a 50 milioni, e poi riaumentato a 125 milioni, ha assorbito la *Seta artificiale Ceriano*, la *Seta artificiale Aquila*, e le *Industrie chimiche del Veneto.*

La tendenza alla fusione si è manifestata, con qualche intensità, anche nella industria tessile tradizionale, specie nel ramo cotoniero. La *Manifattura Tosi*, di Busto Arsizio (capitale 40 milioni), si è fusa colla *Manifattura e Stamperia Lombarda;* il *Cotonificio Turati*, dopo aver portato il suo capitale da 32 a 42 milioni, ha incorporato la *Filatura Bergamasca.* « Con tale provvedimento lo stabilimento in Clusone della Filatura Bergamasca e quelli di Vergiate, Carrù e Novara, recentemente incorporati nella stessa, verranno a dotare di circa 160.000 nuovi fusi la Società, continuando così' la politica iniziata colla fusione col Cotonificio Estella e col Cotonificio di Campione realizzata nel 1926 ». L'*Unione Manifatture di Parabiago* ha assorbito il *Cotonificio di Trobaso.* Il *Cotonificio Fratelli dell'Acqua* (capitale 18 milioni) ha incorporato il *Sindacato cotoniero italiano* (5 milioni). Con deliberazione dell'assemblea generale del 18 ottobre 1927 si è avuto il passaggio del *Cotonificio Veneziano* al gruppo Brunner. « Con questo passaggio di maggioranza, diceva una intervista sul *Sole* del 29 gennaio 1928, le massime industrie tessili del Veneto e della Venezia Giulia vengono a costituire sotto il controllo del gruppo Brunner una potente organizzazione industriale, i cui benefici risultati non tarderanno a manifestarsi »

Lo *Jutificio Veneto* di Lendinara ha assorbito il *Canapificio di Lendinara*, portando il suo capitale da 3;3 a 6;3 milioni. Nel ramo laniero siamo ancora ai primi sintomi: ma importante è quello che si coglie nella relazione annuale del *Lanificio Rossi*, ove è scritto: « I vantaggi monetari scomparsi alla esportazione, la concorrenza acuitasi all'interno, ci spingono vieppiù a meglio disciplinare le nostre accresciute forze produttive ed avviarci, occorrendo, *verso combinazioni industriali che ci permettano più ampio respiro*, pure mantenendoci quella preminenza nel mercato laniero che è giustificata dalla nostra antica e grande compagine ».

Fatti analoghi a quelli che abbiamo indicato per le maggiori branche industriali si riscontrano in pressocchè tutte le altre minori. Fusioni si sono avute nella industria vetraria (le *Vetrerie operaie Modesto Boschi* di Firenze, capitale 2 milioni, hanno assorbito la *S. A. cristallerie e vetrerie fiorentine*, capitale 1 milione); nella conciaria (la *Società Conciaria Valle Olona* ha assorbito la *S. A. conciaria italo-americana*); nella birraria (la *Società Fratelli Von Wunster, Birra Seriate* colla *Società Birra Ambrosiana* di Milano); e nell'alberghiera (la *Società Grandi Alberghi di Salsomaggiore*, capitale 8 milioni, e la *Società Grande Albergo Milano*, pure di Salsomaggiore, capitale 1,7 milioni); nelle alimentari (gli *Oleifici Nazionali* di Genova hanno assorbito gli *Oleifici Triestini di Milano*) ecc. ecc. Tutto ciò' ci mette in presenza di una tendenza di diversa intensità, ma di carattere progressivo e generale.

Considerazioni generali

Non si sono verificati in questi anni in Italia fusioni di istituti di credito ordinari importanti (1). Pero' si sono andati considerevolmente rafforzando, accanto alla Commerciale, al Credito Italiano, al Banco di Roma, alla Nazionale di Credito, altri istituti di credito, la Banca Agricola Italiana, la Banca Commerciale Triestina, la Banca d'America e d'Italia, l'Istituto di Credito Marittimo ecc., e la partecipazione delle banche al processo di concentrazione industriale è stata decisiva. Non solo le grandi banche sono legate pel cordone ombelicale a tutte le industrie e ai loro maggiori trust, ma questi hanno assunto carattere e funzioni di organismi finanziari. La trustizzazione attorno alla « Cosulich » è stata preceduta dal rafforzamento della *Società Finanziaria Cosulich*, come strumento specifico di quella operazione e accanto al grande trust chimico dell'A.C.N.A. e dell'*Italgas* è sorta di recente una società finanziaria, la « Sagacia », con scopi speculativi (2). In linea generale il processo di concentrazione in Italia è *anzitutto* il risultato dello sviluppo del capitale finanziario, ed è stato poi influenzato dalla politica del credito nel periodo della rivalutazione monetaria. Questi fattori sono stati indicati anche nel rapporto Toeplitz all'assemblea della Commerciale (24 marzo u. s.), come elementi favorevoli della situazione, costituiti « dall'alto grado di concentramento bancario esistente nel nostro paese e dalla natura dei rapporti tra produzione e credito ». Questo concentramento bancario, e gli stretti legami tra produzione e credito bancario, che hanno costituito il carattere peculiare della manovra monetaria, hanno anche, *eo ipso*, determinato quello della concentrazione industriale. Secondo il citato rapporto, la « razionale coordinazione industriale » è diventata « una necessità ». « Il dovere che oggi s'impone *agli organi del credito e della produzione* è precisamente quello di procedere alla *razionalizzazione, coordinazione e concentramento della attività produttrice del paese*, nel suo complesso e nei singoli rami ». E contemporaneamente il direttore generale della Commerciale auspica il ritorno « alla netta distinzione tra organismi del credito e quelli della produzione ». Che significa questa aspirazione? Vorrà dire, secondo la formula corrente, che il banchiere tornerà a far il banchiere, e l'industriale l'industriale? Essa in realtà significa solo che il capitale finanziario tenderà a prendere sempre più quel carattere speculativo e parassitario che già ha assunto in modo evidente specie nell'ultimo periodo, colle operazioni dei mutui all'estero e del collocamento all'estero, mediante « holding », di blocchi di azioni industriali. Non in-

(1) Si è avuta una concentrazione delle Casse di risparmio: delle 96 domande di fusione pervenute nell'ultimo esercizio alla Banca d'Italia (la quale, come si sa, ha assunto per disposizione governativa il controllo delle operazioni di fusione e di creazione di nuove banche o di filiali delle già esistenti), 58 riguardavano Casse di risparmio e Monti di Pietà. La materia relativa a questi istituti di credito è stata regolata da un decreto-legge, che dispone la loro unificazione su base provinciale.

(2) Con capitale di 150 milioni, assunti da « un gruppo di amici della *Italgas* ». Questo istituto « esclusivamente finanziario ha per iscopo di controllare i titoli del gruppo Gas di Torino, di intessarsi del mercato delle azioni della *Italgas* e di quello del trust chimico (*Acna*), di procedere al collocamento all'estero di alcuni titoli del gruppo » (da una rassegna finanziaria del *Sole*, 17 giugno u. s.). La « Sagacia » possiede inoltre delle rilevanti interessenze nella *Stige* (Gazometri di Torino), Gas di Milano ecc.

dica una tendenza da parte delle Banche a rinunciare... al controllo delle industrie, ad allentare i legami tra capitale bancario e capitale industriale; al contrario, questi legami si stringeranno sempre più, e diventeranno sempre più mortiferi sulla base dell'usura e della speculazione finanziaria. La marcia in questo senso è evidente. Prendiamo due soli esempî. Il primo è già stato citato su questa rivista (1), e riguarda la *Sip*, i titoli posseduti dalla quale nel 1913 rappresentavano press'a poco il 0,7 % del valore degli impianti alla stessa epoca, mentre nel 1926-27 essi rappresentano circa 7 volte e mezzo il valore attuale degli impianti; l'altro si puo' rilevare nella relazione alla recente assemblea dell'*Italgas* (30 giugno), nella quale appaiono talune preoccupazioni sintomatiche. « Va notato, vi si dice, come sia lento e faticoso il procedere ascensionale dell'attività industriale del nostro gruppo. Invero, sovra un totale di L. 49.240.251 nell'attivo del conto di esercizio, solo L. 26.189.857 sono dovute a proventi industriali (diretti o delle nostre partecipazioni azionarie), mentre L. 22.827.470 provengono da operazioni commerciali o finanziarie » (2). E questa situazione si riproduce per la totalità delle grandi imprese industriali (non più, quindi, soltanto « industriali »).

Se esaminiamo poi l'attività specificatamente industriale di queste aziende, il suo carattere « parassitario » e gli elementi correlativi di stagnazione risultano prevalenti, decisivi. *La concentrazione industriale in Italia non ha come scopo principale la creazione di condizioni di concorrenza colle industrie degli altri paesi, ma il più alto grado possibile di sfruttamento del mercato interno.* Fatta eccezione della industria della seta artificiale (3), si vede che la concentrazione si attua specialmente e più rapidamente nelle industrie le quali usufruiscono di una protezione, per tariffe doganali o per premi di produzione, o che realizzano in altro modo il monopolio del consumo. Cosi' si sono concentrate quelle industrie siderurgiche che sono legate al monopolio delle miniere dell'Elba ove lo Stato concorre con un premio per ogni tonnellata di ferro estratto; le navali, garantite da convenzioni collo Stato e da premi di produzione; mentre resistono ancora la meccanica e la siderurgia specializzata e la industria automobilistica, la quale colloca i 3/4 della sua produzione all'estero (4). Cosi' si centralizza rapidamente la industria chimica, che gode di tariffe doganali proibitive, mentre il processo è assai più lento in quelle tessili. La concentrazione nella industria

(1) Vedi prefazione all'« Imperialismo », già citata, p. 777, n. 7 (1927).

(2) Nella stessa relazione si constata che gli utili realizzati nel periodo della crisi monetaria colle operazioni sui cambî vengono a cessare colla stabilizzazione legale. Si noti che colla costituzione della « Sagacia », di cui abbiamo parlato, l'« Italgas » viene a cercare per altra via, come tutti gli altri trust, gli utili « finanziari » che costituiscono parte essenziale del suo bilancio.

(3) Cfr. A. Tasca, « La situazione economica alla fine del 1927 ». N. 1-2 (gennaio-febbraio 1928) di questa rivista pagg. 19-30, dove risulta che lo sviluppo di questa industria è legato allo sfruttamento da parte del capitale estero (in prevalenza) del basso costo della mano d'opera italiana.

(4) Nella meccanica abbiamo avuto il fallimento di una importantissima fusione (quella della Breda ecc., di cui abbiamo parlato) e anche quello di accordi conclusi in passato. Nella relazione all'assemblea annuale della S. A. Acciaierie e Ferriere Lombarde (che hanno avuto nell'ultimo esercizio un deficit di 42 milioni) si legge: « Gli effetti della contrazione di consumo sono stati maggiormente sentiti da alcune delle maggiori aziende, unite in Consorzio per la vendita dei ferri laminati, mentre all'ombra di detto Consorzio è stato pos-

idro-elettrica si fa sulla base del monopolio della sola importante materia prima che l'Italia possegga: il carbone bianco.

La concentrazione è poi caratterizzata da una politica di alti prezzi, connessa al monopolio delle materie prime e del mercato interno. Questo fenomeno è già stato esaminato in questa rivista per quanto riguarda la industria idro-elettrica (1). Lo stesso si verifica per un altro « servizio pubblico »; quello del gas. La relazione dell'*Italgas* insiste perchè tutte le misure (risalenti al 1920) che stabilivano le revisioni periodiche dei prezzi, e soprattutto quelle che davano anche la formula secondo cui i prezzi dovevano essere determinati, siano abolite, e non v'è dubbio che vi si arriverà, come già è accaduto pei prezzi della energia elettrica. La *Montecatini* giunge a teorizzare, nella sua ultima relazione, per combattere l'idea di ulteriori riduzioni dei prezzi dei concimi chimici, che non v'è « rapporto diretto tra prezzi e consumo ». La *Châtillon* afferma che « quanto al mercato interno, è sempre degno di studio un sistema di accordi per le vendite, e trattative in questo campo sono state aperte », e cio' per impedire la caduta dei prezzi (vedi assemblea annuale del 22 marzo u. s.). Si sa che l'estrazione del mercurio è controllata in Italia dalla Banca Commerciale, e per essa dalla Montecatini. Nella relazione di questa Società si notava: « Il forte stock di merce attualmente esistente ha richiamato l'attenzione del Governo sulla opportunità di accordi col principale produttore estero, *onde regolare la produzione e i prezzi del metallo* » (26 marzo u. s.). E nel giugno di quest'anno si sono concluse a Madrid le lunghe trattative fra produttori di mercurio italiani e il Governo spagnuolo, per cui i due gruppi di produttori si sono impegnati a regolare la produzione del mercurio « in modo da soddisfare il consumo mondiale *senza scendere a concorrenza* » (2). Siamo di fronte a un fenomeno: in nessun caso la concentrazione ha, *ceteris paribus*, prodotto una riduzione dei prezzi di vendita.

Un altro aspetto del fenomeno della concentrazione è quello che si verifica

---

sibile di funzionare in pieno agli stabilimenti che non ne facevano parte e cio' ha provocato nuovi impianti. Tutti i nostri stabilimenti hanno risentito gli effetti del minor lavoro, ma in special modo quello di Sesto San Giovanni, il quale ebbe una riduzione di produzione, che puo' calcolarsi al 50 per cento, riduzione deleteria per il conseguente aumento nei costi e per l'impossibilità di utilizzare i nuovi impianti, non inconsultamente, ma razionalmente concepiti e fatti con soli mezzi finanziari nostri; *nuovi impianti i quali avrebbero dovuto invece con'ribuire alla riduzione dei costi*... Sebbene spiacenti, *alla scadenza del Consorzio, abbiamo dovuto deciderci ad uscirne* ».

(1) Cfr. A. Tasca, « La politica dei prezzi del regime fascista », n. 5 (maggio 1928). — Gli elementi di stagnazione anche nell'industria idro-elettrica si van facendo sentire. Nella relazione della *Società elettrica lombarda* si denuncia una diminuzione del 2,8 per cento nel collocamento della produzione nell'ultimo esercizio; in quello della *Società generale elettrica tridentina* si annuncia la continuazione dei lavori d'impianto « nonostante qualche rallentamento, consigliato dalla scemata richiesta del mercato dell'energia elettrica »; la *Benigno Crespi* parla di « una contrazione delle vendite di energia a motivo del momentaneo (?) ristagno dell'attività industriale ». Di estremo interesse è la relazione della *Società adriatica di elettricità*: « Il consumo di energia ha seguito un ritmo di incremento minore del

(2) Cfr. *Sole*, 26 giugno u. s. L'accordo prevede la istituzione di un ufficio comune di vendita, che curerà il collocamento della produzione (ripartita secondo la potenzialità delle miniere) a prezzi uniformi. Prima cura dell'ufficio sarà quella « di collocare gli stocks esistenti in Spagna e in Italia accumulatisi in quest'anno di maggior produzione », la quale produzione sarà limitata sino a ridurre « a misura conveniente gli stocks ».

nella tendenza ad assicurare lo sviluppo e il collocamento della produzione *mediante la creazione di un mercato artificiale*, costituito specialmente dai preparativi di guerra. A questo scopo anzi ci troviamo di solito davanti a una *politica di sovraproduzione permanente*, con forme marginali di dumping. Il caso più evidente è dato dalla *Montecatini*. Questa spinge avanti l'estrazione delle piriti e la utilizzazione delle loro ceneri (per trarne, dopo brichettaggio, minerale di ferro), benchè debba constatare che « gli ingenti stocks di minerale di ferro e di ceneri di pirite che si trovano presso gli Alti Forni e la sensibile diminuizione della produzione siderurgica nazionale, fanno ritenere che la produzione nel 1928 sarà ancora sensibilmente inferiore ». Cosi', in altro campo, sempre per la stessa Società, la produzione delle fabbriche italiane di superfosfato è di oltre il 40 % superiore al consumo; la produzione complessiva nazionale del solfato ammonico è stata « largamente superiore al consumo del paese », e nella relazione si parla dei « nostri esuberanti impianti di acido solforico ». Dove va a finire questa produzione? Perchè è continuata? La risposta è evidente: essa è possibile perchè i particolari vantaggi assicurati dal monopolio del mercato garantiscono il profitto capitalistico anche solo su una quota parte della produzione cosi' collocata, e perchè questi vantaggi sono assicurati alle *industrie di guerra* appunto perchè esse siano preparate fin d'ora a rispondere a una domanda di molto maggiore dell'attuale. Con le varie forme di protezione, cogli aiuti finanziari, colle forniture di Stato si tiene in piedi un piano di mobilitazione industriale per la guerra.

La concentrazione industriale puo' meglio rispondere alle esigenze di questo piano: essa *ne fa parte integrante*. Per la « Montecatini » vale il fatto che gran parte dei concimi importa la trattazione di prodotti che sono materie prime per la chimica dei gas e degli esplosivi: cosi' l'ammoniaca, l'azoto sintetico, l'acido nitrico « base principale degli esplosivi di guerra ». Per questo la « Montecatini » è legata a parecchie Società per la fabbricazione degli esplosivi (basti citare la *Dinamite Nóbel*). La concentrazione industriale puo' permettere il trattamento di tutti i sottoprodotti di determinate lavorazioni, molti dei quali interessano la chimica di guerra (1). La tendenza non è solo di creare — colla concentrazione — la industria bellica, ma anche di realizzare entro i confini na-

---

previsto... talchè *le nostre disponibilità complessive di energia elettrica furono largamente superiori all'effettivo bisogno* ». Tuttavia i lavori d'impianto già iniziati furono continuati lo stesso: « La centrale termo-elettrica di Marghera è in perfetto stato di funzionamento. Di essa pero' non abbiamo avuto bisogno ed è molto probabile che abbia a rimanere inattiva ancora per qualche tempo. Se si fosse potuto prevedere l'attuale diminuzione di incrementi annui, si sarebbe forse rimandata di qualche anno la spesa di circa 30 milioni già sostenuta... Non è il caso di pensare per ora ad impostare nuovi impianti idro-elettrici... *Lo squilibrio tra la richiesta della energia elettrica e la potenzialità degli impianti idro-elettrici, funzionanti o in costruzione, è sentito anche dagli altri grandi gruppi elettrici, specialmente dell'Italia Settentrionale.* Entreranno presto in funzione nuove grandiose centrali nel Trentino, capaci di produrre parecchie centinaia di milioni di kwo., che, allo stato attuale del mercato, *saranno difficilmente utilizzati*. Si rende per questo necessario un completo affiatamento fra le grandi Aziende elettriche, in modo da poter studiare e risolvere... i problemi inerenti alla produzione ed al trasporto della energia per evitare la messa in costruzione contemporanea di impianti esuberanti e di inutili doppioni delle linee » (assemblea 10 maggio u.s.)

(1) La relazione della Montecatini dice: « Il nuovo orientamento della chimica verso i processi di sintesi degli elementi semplici, che costituiscono direttamente le basi necessarie

zionali tutto il ciclo della produzione che interessa i piani militari. In questo caso il criterio politico prevale sempre su quello economico. Cosi' la « Montecatini » si propone di « produrre in Italia, con materie prime esclusivamente nazionali (aria, energia elettrica, piriti) tutto il fabbisogno in solfato ammonico »; di trattare il fosfato (invece che nel forno elettrico, aggiungendovi altrettanta quantità di coke che deve essere importato) coll'acido solforico, giungendo all'acido fosforico e al fosfato ammonico col metodo chimico, perchè cosi', dice la relazione della Società, « utilizzeremo le nostre piriti e i nostri esuberanti impianti di acido solforico »; di ottenere l'alluminio « con caratteristiche eminentemente nazionali, in quanto potremo giungere all'allumina partendo dalle nostre bauxcite istriane, aggiungendo ad esse, nel forno elettrico, le piriti, materia prima nazionale, e sopprimendo quasi totalmente il carbone ». Inutile insistere sui rapporti tra la creazione del grande trust chimico dell'A.C.N.A. colla industria chimica di guerra. A questa è pure legato il raggruppamento chimico attorno alle « Distillerie Italiane », di cui abbiamo parlato. Tutta questa intensa attività di concentrazione è favorita dallo Stato in vista della preparazione militare, a cui si connette anche lo sviluppo della industria idro-elettrica, per i suoi rapporti colla elettro-chimica e colla elettro-siderurgia da un lato, e pel fatto più generale che essa puo' assicurare almeno parzialmente il funzionamento delle industrie e dei trasporti nel caso che si riducano per l'Italia le forniture di carbone dall'estero.

Con tutto cio' non escludiamo che la concentrazione industriale possa realizzare e realizzi anche degli effettivi progressi tecnici, sulla base di una certa selezione degli organismi produttivi e della «razionalizzazione». In generale la unificazione della rete di distribuzione elettrica, la trasformazione degli impianti telefonici, la migliore utilizzazione dei sottoprodotti ecc., sono risultati positivi ed importanti innegabili. Si sono avuti, grazie alla concentrazione, migliori distribuzioni di lavorazione tra i varî stabilimenti. Citiamo a punta di penna: la chiusura da parte dell'« Appula » di quattro stabilimenti e la concentrazione della fabbricazione dell'acido tartarico in quelli di Barletta e di Linate; la cessione da parte della « Terni » dello stabilimento di Spezia alla Società Ansaldo San Giorgio; lo scambio di stabilimento tra la Manifattura Tosi e il Cotonificio Val d'Olona Ogna-Candiani, per cui la prima concentra in sè la produzione dei tessuti, al secondo è riservata la sola filatura ecc.

Ma nel quadro generale dell'economia italiana la concentrazione non fa che *assicurare il profitto capitalistico in una situazione di crisi economica costituzionale e crescente.* Questo è il suo scopo essenziale, che essa raggiunge in modo parziale e provvisorio, provocando col proprio sviluppo nuove e più gravi contraddizioni e sproporzioni nella struttura produttiva. L'imperialismo italiano,

---

della vita umana (idrogeno, ossigeno, azoto, carbone) ha fatto si' che in quasi tutti i paesi si sia rilevata la opportunità di dare origine a una industria chimica nazionale (trustizzata)... Una grande industria chimica, in quanto tende a moltiplicare con le sue nuove applicazioni i prodotti utili, specialmente quando le risorse della natura siano scarse, diviene fonte di benessere per tutti e d'altra parte *contribuisce a conservare questo benessere pel fatto che ad essa è indissolubilmente connessa la difesa del paese...* Il programma di oggi è: valorizzare ogni riserva nazionale e preparare i mezzi necessari per la prosperità economica e *per la sicurezza della patria. Un programma simile non ammette soste* ».

anche nella sua espressione sul terreno delle forme di organizzazione economica, è, come diceva Lenin, un « imperialismo di straccioni ». La sua funzione è, come quela di tutti i capitalismi monopolistici, prevalentemente parassitaria, con l'aggravante che il parassitismo si esercita in un paese e in una situazione in cui l'arricchimento dei pochi multimilionari è legato nel modo più immediato alla « miseria crescente » della grande maggioranza della popolazione.

Lettere di Antonio Labriola a Federico Engels

XXVIII

Roma, 24 aprile 1892

Egregio Signore,

Gli articoli firmati Rastignac nella *Tribuna* sono del sig. Morello di Napoli (1). In mezzo a molti spropositi e sciocchezze dicono alcune verità. Riflettono la opinione media dei liberali italiani sul movimento socialista. I conservatori e i clericali sono più acuti e più benevoli nei loro giudizi, per la maggior cultura e scaltrezza dei loro scrittori. Le scrivero' dopo il I° Maggio.

Suo *A. L.*

XXIX

30 *aprile* 1892
(in fretta)

Egregio Signore,

Non staro' a farle un lungo racconto. Il continuo invio di giornali che le faccio le dice tutto. Proibizioni, arresti, repressioni, violenze ed intrighi in ogni parte d'Italia.

Mi è costata non poca fatica ad avviare e sostenere qui quella poca manifestazione del I° Maggio che per quest'anno è possibile. Gli operai, non organizzati, intimiditi, incerti, o rischiano di cadere nelle mani di demagoghi burloni (metodo Magnaghi) (1), o di entrare in qualche circolo segreto che serve poi di traccia alla polizia per fare gli arresti (metodo Gorra e Gregory).

E pure la manifestazione del I° Maggio c'è, nelle truppe consegnate, nel terrore dei signori, nelle porte, nei portoni, nelle finestre inchiavate, asserragliate e suggellate. Pare si assistere al disfacimento della storia borghese!

Il giornale che le mando fu fatto dal Comitato operaio, ed a spese degli operai.

---

(1) Vincenzo Morello, nato a Bagnara Calabra nel 1860, giornalista di buona cultura, collaboratore e poi direttore della *Tribuna*. Una sua opera teatrale, *La flotta degli emigranti* (1910), ha avuto un notevole successo. Prese talvolta atteggiamenti audaci, ispirati a un individualismo « eroico » tra il libertario e il bonapartista, parente stretto del superuomo dannunziano, giungendo a difendere l'anarchismo dalla « cosi' detta gente dell'ordine, ch'è la più incoerente fomentatrice di disordine ». Queste vampate morirono assai presto sotto molta cenere filistea. E' passato al *Popolo d'Italia*, che lo ospita ormai solo più per l'onore della firma; negli articoli del sen. Morello, inserito nel fascismo come tutti gli altri pennivendoli del giornalismo italiano, non è più possibile riconoscere nè l'ingegno nè lo stile del defunto « Rastignac ».

(1) Vedi Lettera XV, N° 6.

E così' ci voleva... Bisogna che si provino, e che imparino a far da sè. Basta assisterli perchè non dicano un qualche grosso sproposito.

Ero ieri in stamperia quando venne l'ordine di sequestro. Pochissime copie furono salvate. Furono sequestrati tutti gli articoli che le segno, cioè quattro quinti del giornale. Non c'era perciò rimedio. Comico il sequestro di un brano del *Manifesto comunista!* Credo che il vero motivo del sequestro è stato la lettera di Lafargue e di Guesde (2) in fine del giornale.

Domani sarà pubblicato un foglio quasi tutto in bianco.

Suo *A. Labriola*

---

(2) Jules Guesde (1845-1922) prese parte al movimento repubblicano sotto l'Impero, e nel 1879 è condannato a cinque anni di prigione per una campagna di stampa a favore della *Comune*. Rifugiatosi in Svizzera, si accosta ai gruppi della Federazione del Giura, di tendenza bacuninista, e passa poi in Italia, ove vive a Roma dando lezioni. Il *Dictionnaire Socialiste* del Compère-Morel (Paris, 1924, ad. v.) da cui prendiamo queste notizie sul soggiorno di Guesde in Italia, dice ch'egli avrebbe fondato a Roma, con Gnocchi-Viani, una sezione dell'*Internazionale*, e che vi si trovo' in conflitto con Costa, allora fervente bacuninista. Il Guesde venne in Italia alla fine del 1871 o agli inizî del '72. Gnocchi-Viani nel novembre 1871 era passato dalle file mazziniane all'*Internazionale* (vedi Lettera XVIII, N° 2). Trasferitosi a Roma, si guadagnava il pane quotidiano quale diurnista alla Biblioteca Nazionale, finchè Ruggero Bonghi, allora ministro della istruzione pubblica, lo licenzio'. Il Gnocchi-Viani, che aveva infatti nel 1873 concorso alla fondazione della sezione dell'*Internazionale*, fu arrestato e, lasciato in libertà dopo tre mesi di carcere preventivo, passo' a Milano. Egli apparteneva alla tendenza « legalitaria », che si raccolse a Milano attorno alla *Plebe* (durata dal 1868 al 1883, cfr. N. Rossetti, *Mazzini e Bakounine* (ed. cit., pagg. 222-24, a cui anche il Guesde collaboro'. E' interessante osservare come i due profughi francesi, Guesde e Malon, che durante il soggiorno svizzero si erano accostati ai giurassiani, si siano schierati in Italia coi piccoli nuclei di internazionalisti che erano sfuggiti alla influenza di Bakunin. Il Guesde a Roma collaboro' a un giornale locale, *L'Italia Nuova*, che è forse quel giornale internazionalista tra i cui collaboratori fu annunziato il Gnocchi-Viani, il quale perciò fu radiato dalla Consociazione mazziniana di Genova, di cui era ancora socio (vedi N. Rotselli, op. cit., p. 382); compose, nel 1872, l'*Essai de catéchisme socialiste*, che uscirà solo nel 1878 a Bruxelles; fondo' una *Correspondance franco-italienne;* ottenne su concorso un posto di professore di letteratura al Collegio Capece a Maglie di Lecce, probabilmente nel 1873, e compose nel 1875, sotto forma di lettera al sen. Lampertico, autore di una *Economia dei Popoli e degli Stati*, un opuscolo in italiano: *Della proprietà*, che fu pubblicato solo nel 1877 dalla tipografia della *Plebe*. Fu poi espulso dall'Italia probabilmente nel 1876; tuttavia è sintomatico come tanto egli che il Malon abbiano potuto restare parecchi anni in Italia, sia pure con qualche noia poliziesca. La massoneria, a cui entrambi appartenevano, li appoggio' e si adopero' prima per impedirne l'estradizione chiesta dalla famosa circolare di Favre, e poi protesto' vivamente contro la loro espulsione. Rientrato in Francia, fonda nel novembre 1877 il primo foglio collettivista: *L'Egalité* e in due anni di lavoro riesce ad assicurare al Congresso operaio-socialista di Marsiglia del 1879 la prevalenza dei collettivisti. Nel 1880 Guesde redige un programma politico per il nuovo partito, si abbocca a Londra con Marx e con Engels, cui lo sottopone e che lo approvano, lo fa adottare al Congresso regionale di Parigi e a quello nazionale di Le Havre del nuovo « Partito operaio ». Nella sua attività ha da questo momento la collaborazione di Paul Lafargue; insieme nel 1889 si pronunciano contro il ministerialismo socialista che faceva le sue prime prove clamorose. Da questo periodo Guesde (con Vaillant) è alla testa della frazione di sinistra, contro Jaurès che guida la destra: nell'aprile 1905 ha luogo a Parigi al *Globe* il Congresso di unificazione, durata fino al Congresso di Tours nel dicembre 1920. Nel 1914 Guesde partecipo' con Sembat al Governo di difesa nazionale come ministro senza portafoglio, e fu acremente ostile alla rivoluzione bolscevica. L'« intransigenza » guesdista si è dimostrata, di fronte alla guerra, altrettanto debole, quanto il collaborazionismo dei « possibilisti ».

XXX

1° Maggio, 1892

Egregio Signore,

La lettera del *Vollmar* (1) pubblicata nel *Mattino* di Napoli che le mandai, ha fatto cattiva impressione per la qualità di quel giornale e del suo direttore. Veda dal giornale umoristico il *Folchetto* a che giudizio sia esposto il Vollmar a Roma. Qui tutto tranquillo (2 pom.). Oggi non sapremo nulla perchè non escono i giornali. Il numero illustrato di Venezia, annunziato da un mese, puo' dirle di che intellettualità sia il socialismo italiano. (2)

Suo *A. L.*

APPENDICE

De Amicis e il suo socialismo

Nello scorso numero della rivista abbiamo accennato (Lettera XXVI, nota 16) all'articolo di Maurizio Adam, su « De Amicis e il suo socialismo », uscito nella Neue Zeit *del* 1892, p. 626 segg. *Detto articolo fu steso dall'Adam su materiali, notizie e guidizî fornitigli dal Labriola, che lo ha ispirato da capo a fondo, e ne va considerato il vero autore. Anche ritradotti dal tedesco, innumerevoli giri di frasi e apprezzamenti rivelano la mano del Labriola, come sua è certo la nota su Carlo Alberto. In una nuova raccolta dei suoi « Scritti varî », quest'articolo dovrebbe trovar posto, quanto meno in appendice. L'Adam non ne è stato che il compilatore. Esso ha poi un notevole valore intrinseco, ed anche perciò ne diamo la traduzione. Le citazioni dai « Ritratti letterarî » e dal discorso agli studenti (« Sulla questione sociale ») sono state riscontrate sul testo italiano; tutte le altre sono ritraduzioni dal tedesco..*

DE AMICIS E IL SUO SOCIALISMO (1)

Il I° Maggio è una data fosca nella storia del movimento operaio italiano. I veri rappresentanti degli operai sono tristi nell'anniversario del giorno in cui le mene di una borghesia indegna hanno arrestato il promettente inizio di un movimento operaio. Si sa quale appoggio il Governo accordo' agli anarchici, per poter

(1) Georg von Vollmar (1850-1922), ex ufficiale venuto al socialismo all'epoca delle leggi eccezionali, fu uno degli esponenti della destra del partito. Provoco' (vedi Lettera XIX, N° 1) coi suoi discorsi un pronunciamento della opposizione di sinistra; fu partigiano del revisionismo più radicale, per cui ebbe con Bebel, al Congresso di Dresda del 1902, un duello oratorio. Deputato al Reichstag, cesso' durante la guerra mondiale ogni attività politica, perchè paralizzato da una grave malattia.

(2) Si tratta certamente del *Socialismo popolare* di cui Carlo Monticelli iniziava la pubblicazione a Venezia.

(1) Il nostro vecchio male — la mancanza di spazio — ha ritardato pure la pubblicazione di questo scritto. Lo abbiamo accettato volentieri, poichè condividiamo la opinione dell'autore, cioè che il noto discorso di De Amicis ha originato aspettative, che non si realizzeranno. Per le esposizioni di dettaglio, lasciamo pero' la responsabilità al nostro collaboratore. Il discorso « Sulla questione sociale » è apparso in traduzione tedesca, nella edizione del *Deutsche Worte*. (Nota della *Neue Zeit*).

sfruttare la festa del I° Maggio del 1891 (specialmente in Roma, ma anche nel resto del paese) come pretesto di un colpo decisivo, dal quale il movimento operaio non si è ancora riavuto. E' proprio in questo periodo che un letterato si fa avanti, e proclama la sua conversione al socialismo. E' noto quale sensazione ha suscitato questo fatto. Non è inutile opporsi alle illusioni che vi si collegano, poichè le menzogne italiane e le esagerazioni degli spacciatori italiani già fin dal tempo di Bakunin non hanno che nociuto al movimento operaio.

De Amicis è un letterato, e nessuno pretenderà da lui una esposizione di economia. Si puo' invece essere indotti a credere che la sua conversione sia il frutto di una profonda lotta spirituale, del conflitto interno che si sviluppa dall'assorbimento di nuove idee, dall'acquisto di nuove convinzioni. Ce lo potremmo rappresentare mentre con il sorriso del dolore, abbacinato dalla enorme miseria del prossimo, cerca, tastando, la espressione di una simpatia calda e vivace per aspirazioni che l'umanità dei secoli passati non conosceva. Quand'anche egli battesse una falsa via, un tale uomo s'imporrebbe alla stima di ogni onesto. Purtroppo noi non troviamo nessuna traccia di tutto questo in De Amicis: nessuna decomposizione tragica, dalla quale sorga un nuovo io, anzi null'altro che solite chiacchiere da « feuilleton ».

Edmondo De Amicis combattè come sottufficiale alla battaglia di Custoza (1866), e dopo la guerra redasse l'« Italia Militare » che allora usciva a Firenze, e sulla quale apparvero i suoi bozzetti della vita militare (1868). Essi ebbero « grande influenza sul giovane esercito, e contribuirono fortemente al miglioramento della disciplina ». Perchè non lo avrebbero dovuto? L'ufficiale sentimentale vive, in essi, con la sua ordinanza come un fratello, gli legge durante la pulitura delle scarpe racconti edificanti, lo intrattiene delle sue faccende familiari, alle quali seguono solenni abbracci e sfoghi di lacrime: anch'io ho una sorella e una madre, un padre, zia... un intero catalogo, e ad ogni numero un nuovo abbraccio.

Il sottufficiale abbandonò l'esercito e avanzò d'un colpo a celebrità nazionale. Continuò tranquillamente a scrivere le sue favole militari, a glorificare la casa Savoia e l'unità nazionale. Conscio ben presto del suo talento descrittivo, fa viaggi, visita la Spagna, il Marocco, l'Olanda, Londra, Costantinopoli, e infine l'America... paesi che guarda cogli occhi del colorista. Ad ogni viaggio un nuovo volume viene ad arricchire la letteratura natalizia. Egli visita gli uomini celebri delle altre nazioni, e le conseguenze ne sono un nuovo volume: i « Ritratti letterari ». All'entrare nella casa dello scrittore che egli visita, e uscendone, egli piange amare lacrime: il piangere gli è requisito indispensabile del programma di viaggio. La cerchia dei lettori di tali prodotti non puo' mai riceverne abbastanza. « Glie lo chiedono » ed egli piange volontieri. Alla fine del ritratto di Augier egli esclama: « Amabile e ammirabile famiglia davvero, la quale vi fa benedire mille volte quelle poche pagine bagnate di sudore e di pianto, che vi fruttarono la gioia di esservi ricevuto come un amico ». Zola « accolse » la celebrità italiana, quando essa volle visitarlo, con mal celata diffidenza.

De Amicis, al cugino giunto di fresco dalla campagna, esprime sinceramente quanto gli accade nella città. La « descrizione » di Déroulède finisce con le parole: « Amabile e gloriosa cosa! Non vi si puo' entrare senza inchinarsi, non si puo' lasciare senza piangere, non si puo' ricordare senza benedirla »; e noi aggiungiamo: non lo si puo' leggere senza meravigliarsi della commozione suscitata dall'incontro con un uomo visto una sola volta e mai più.

Lo studioso di sanscrito De Gubernatis chiama De Amicis « un coloriste hors ligne » — un colorista straordinario — e nella sua critica maliziosa ma benevola confessa che egli soltanto in momenti rari si palesa quale scrittore pensante, « manchevolezza che egli cerca di migliorare, cio' che in parte gli riesce nelle sue ultime creazioni ». Con cio' si riferisce ai volumi; « Pagine sparse », « Alle porte d'Italia » e « Gli amici ». (Il suo « Romanzo di un maestro » non era ancora apparso, mentre lo era invece il « Cuore »). Nel secondo dei libri suddetti troviamo racconti tratti dalla storia della casa Savoia, incensatori, noiosi e di un servilismo da caserma. In « Gli amici » l'autore diventa invece scettico e cerca una prova per la tesi che l'amicizia riposa particolarmente sulla comunanza di interessi.

L'opera susseguente è il « Cuore ». « Uno dei più grandi successi letterari e

pecuniari della letteratura italiana moderna. Questo libro molto diffuso nelle nostre scuole vi esercita una influenza pregevole », dice De Gubernatis. Il successo si spiega con il fatto che prima di De Amicis nessuno si era spinto in tale misura alla più piatta glorificazione di tutto cio' che fa bisogno alla borghesia. Il libro appartiene al periodo di splendore di De Amicis. Cantore della « Natura e della Famiglia », egli circonda di una luce di gloria i frutti più odiosi di quest'ultima, la tirannia dei genitori sui poveri bimbi; egli sacrifica, senza avvedersene, la freschezza dell'anima infantile alla necessità dell'adattamento alla condizione di classe. In questo libro, che puo' valere secondo la opinione di De Amicis per libro di lettura di uno scolaro di terza classe di una scuola elementare italiana, non si trova mai una cordialità spontanea, vivace del bimbo, ma in sua vece il sacrificio ben preparato che si stacca dal cupo fondo di una vita familiare in continua lotta colla miseria; pretta esaltazione del tormento volontario, che trova il suo termine nel completo esaurimento. L'assoluta mancanza di talento d'osservazione viene sostituita da goffe trovate sul tema dell'amore dei genitori e dell'attaccamento dei figli; questi ultimi non pensano ad altro che ad azioni nobili. Nessun salto, sempre e soltanto delle virtù! Il coraggio premiato coi baci della riconoscenza, o, senz'altro, con la medaglia ai valore: i poveri ma onesti ritrovatori del cucchiaio d'argento; ecco le sue idee predilette; ma particolarmente egli canta sul tema preferito degli effetti nobilitanti del lavoro noto mezzo retorico adoperato spesso nei paesi ad economia capitalista poco progredita. E mentre le modificazioni e combinazioni di questo tema hanno già spesso servito di bandiera ad una corrente d'arte, esso trova la sua ragione sociale nel fatto che in taluni paesi il profitto capitalista non viene considerato allo stesso livello di dignità della rendita fondiaria della nobiltà.

De Amicis è un filantropo borghese, e si puo' essere sicuri che se una delle sue mamme benefattrici ha della biancheria da lavare, si rivolge subito all'agenzia locale, trova una qualsiasi donna bisognosa in cerca di lavoro, e le procura in modo discreto del guadagno affidandole la sporcizia familiare. Patriota ardente rappresenta con sfacciata ingenuità gli orrori della guerra nelle loro forme più rivoltanti e dà il plauso più fetente al re Vittorio Emanuele, che fu pure grande amico della vita di famiglia, tanto che fondo' egli stesso e mantenne diverse famiglie. (Gli inglesi molto più pratici gli guastarono questo piacere e si rifiutarono di continuare ad investire il loro buon danaro in queste costose fondazioni).

E questo « libro aureo » nel vero senso della parola, che in sette anni appena ebbe 122 edizioni e 15 traduzioni in lingua straniera, splende a fianco dei capolavori del Manzoni, di Ugo Foscolo e del Pellico ancor sempre leggibile nei cataloghi dei testi scolastici obbligatori, non per i suoi meriti artistici, ma per il suo contenuto sociale.

Col tempo pero' De Amicis comincio' a diventare noioso, e il cerchio paziente dei fedeli minacciava di dissolversi. Ma questa letteratura conosce sempre il modo di trarsi d'impaccio, e sa troppo bene come conservarsi la benevolenza del pubblico.

L'editore delle opere di De Amicis ebbe una buona idea: egli spedi' il suo uomo alla scuola del socialismo. E' il segreto di Pulcinella, a cui dapprincipio i giornali accennavano appena: il piano del romanzo « Il I° Maggio » al quale egli lavora è del suo editore, e non suo. Il furbacchione! Di cose sociali si puo' parlare anche senza avere delle idee! in tal senso ci sono molti esempi che invogliano alla imitazione, per lo splendore di una subitanea popolarità conquistata, che è il frutto soltanto della passione con cui i popoli accolgono le parole di redenzione. In Italia la questione sociale è trattata con molta comodità e guadagno da politici di professione, che a tutte le obbiezioni dànno la stessa risposta: è la mia opinione; al che veramente nulla si puo' obbiettare.

Allorchè alla stampa pervennero notizie oscure (1) sulla cosiddetta conversione di De Amicis, fu un deputato socialista che cerco' di soddisfare la sua curiosità su questo punto con una cortese richiesta. Lo scritto di risposta era abbastanza anodino, trattava di ideali comuni in generale — in una parola era: inafferrabile. Tuttavia essa servi' di prova che De Amicis era passato nel campo dei socialisti. I

(1) Dapprima nell'*Italia del Popolo* di Milano, alla fine del 1891.

giornali borghesi furono molto più cauti. Il *Fanfulla* (1) di Roma scrisse sotto il titolo: « Il socialismo letterario » a proposito del libro a cui De Amicis stava lavorando: « La sua opera corrisponderà al nuovo concetto dell'arte, al quale la sua conversione servi' di pretesto, cioè di trovare in un campo finora non ancora sfruttato in Italia una cava di nuove opere, che corrispondono al carattere del suo genio, che minacciava di esaurirsi completamente nei temi finora trattati ». Simili guidizi erano le formali conferme che la celebrità nazionale negli ultimi tempi aveva divertito assai poco i suoi migliori amici.

Il primo gesto liberatore di De Amicis fu una proposta portata nel Consiglio comunale di Torino relativa alla concessione della sovvenzione di 15.000 lire da parte della città alla costruzione di una Camera del lavoro. I padri della città, che egli aveva spesso lusingati con elogi della loro tacita generosità d'animo, furono commossi nel più profondo di questo inatteso bel discorso, cosi' inusitatamente pomposo per l'ambiente prosaico in cui fu pronunciato. Se essi avessero avuto la percezione dello scopo pratica e immediato a cui quello tendeva, vi sarebbero senz'altro rimasti fuori, ma ormai non potevano più ritirarsi dignitosamente; anzi, per il timore di scoprirsi davanti a tutto il paese, nessuno oso' opporsi, e la proposta fu accettata all'unanimità. Tanto gravemente incombe il peso della gloria nazionale sulla coscienza dei piemontesi taccagni... un paio di migliaia di lire in più e avremmo assistito allo scandalo di un rifiuto. Entusiasmato dal successo De Amicis tenne un secondo discorso, questa volta davanti a studenti, ai quali pero' non poteva chieder nulla. Questo discorso « fece impressione e giro' per il mondo »; in esso brillano i pregi di De Amicis. Il discorso comincia con una rinuncia: « Non entrero' per questa volta, nel cuore dell'argomento; non enunciero' uno solo dei principi del socialismo, i quali del resto son noti ». « Questo fatto della vita misera... è effetto di una legge di natura o delle leggi umane? V'è o non v'è qualche sovrano rimedio a tanto cumulo di mali? » « Si', il socialismo ci offre una via di salute, e a questo scopo « convien correggere la definizione antica dell'uomo onesto, e dire che per esser tale, non basta più ad alcuno neppure l'esercizio delle più elette virtù private, s'egli chiude l'orecchio e il cuore al grido dei dolori umani »... « se non volge almeno una parte della propria operosità a cercare coscienziosamente al servizio di quale dottrina sociale per il bene di tutti debba impiegare le sue forze ». Continuando dice che lo studio delle scienze sociali è « più una faccenda di cuore che una questione di intelligenza ». Il suo argomento preferito, con il quale egli concilia gli animi con la sua analisi, è la confessione che « la questione sociale abbraccia ormai anche le classi medie », poichè il giovane borghese educato nella scuola « prima dei trent'anni guadagna meno di un facchino ». « La questione sociale è il problema di tutti! » Dice come non sia vero che in Italia manchi al socialismo ogni fondamento, e che, come conseguenza della esclusività della cultura italiana, esso porrà le sue radici soltanto dopo secoli. Il discorso culmina nell'esortazione alla gioventù di studiare la questione sociale; essa se ne deve « occupare precisamente per ben inteso patriottismo, poichè la patria non è solo il suolo, la storia, la bandiera, ma carne e sangue; la felicità del popolo sta al disopra del potere statale, la giustizia è più potente della gloria ». Vi si trovano sparse citazioni dai discorsi di deputati italiani, che egli dice ora profondi psicologi, ora acuti economisti, pensatori geniali « dalle vedute mondiali »: motti di celebrità straniere, come il cardinale Manning, Spencer, Gladstone, Carlyle « l'uomo dalla immaginazione gigantesca » (2). Bonghi rispose, che De Amicis fa bene a raccomandare agli studenti di occuparsi della questione sociale, ma che disgraziatamente essi non studiano nè la questione sociale nè alcuna

(1) Principio di marzo 1892, — e altri giornali, particolarmente conservatori, sullo stesso tono.

(2) « Sulla questione sociale », Torino 1892. Stampato in opuscolo si presenta più favorevolmente che nella relazione giornalistica. Ebbe una traduzione francese, curata da un pastore calvinista. Nel campo dei socievoli pastori ginevrini la gioia farisaica per le frasi di De Amicis non ebbe limiti. Generose fino all'eccesso, esse non offendono le virtù casalinghe della *Bibliothèque Universelle* di Losanna, la quale rappresenta la politica mondiale della Roma protestante.

altra cosa. E veramente il discorso non dice altro che: Studiate! Siamo ben lontani dal far notare al neofita gli spropositi economici in cui è caduto. Dobbiamo pero' notare una cosa. Nel discorso non si puo' scoprire nessuna professione di fede, sia pure blanda, timida. Al contrario noi crediamo che ad ogni volta che il discorso gli offre lo spunto per una dichiarazione di principio, egli si perde, apparentemente senza intenzione, in una metafora che fa dimenticare il punto cardinale.

Al I° Maggio De Amicis tenne il suo terzo discorso « socialista ». Mentre a Torino venivano prese le più imponenti misure di precauzione, ed era proibita ogni manifestazione, alcuni lavoratori con le loro famiglie si radunarono, presenti le alte autorità, i magistrati e la élite della società torinese, che non intendevano rinunciare al godimento di quell'audizione letteraria. Il presidente, un operaio, apre questa riunione di I° Maggio (1) con un ringraziamento alle persone del Governo presenti, « le quali con la loro presenza conferivano alla festa modesta la più alta consacrazione. E' la festa dell'ordine, che noi oggi celebriamo... il lavoratore odia i turbamenti dell'ordine pubblico, egli desidera soltanto che gli venga reso possibile lo studio della questione del modo di migliorare la propria situazione. Il lavoratore fa appello allo spirito di solidarietà di tutte le classi, le quali devono vigilare alla tutela della dignità del lavoro; come la libertà italiana fu fondata dalle aspirazioni comuni di tutte le classi della popolazione sotto l'alta protezione del nobile re Carlo Alberto, cosi' la collaborazione di tutte le classi porterà al miglioramento della condizione dei lavoratori ». (2) « Un benvenuto, dal profondo del mio cuore, alle vostre donne — esclama commosso De Amicis rivolto agli operai — un bacio ardente sulla fronte pura dei vostri figli... Io vi posso assicurare che voi trovate simpatia in ogni strato sociale, dove la questione dei lavoratori viene studiata con amore e con coscienza ». La fantasia delle prosaiche anime bottegaie in cerca del quotidiano bisogno spirituale, alla fine degli applausi mormora commossa una preghiera alla giustizia, sul tono del Pater Noster. « Speranza di tanti, soddisfa il più ardente desiderio delle generazioni, domina sulla terra, o Giustizia. Sia benedetto il tuo nome, sia la volontà tua, o eccelsa Padrona... » Applausi entusiastici accolgono la fine. Il banchetto

---

(1) Secondo quanto riferisce la *Gazzetta piemontese* di Torino del 2-3 maggio, e la *Tribuna* di Roma.

(2) Non c'è mai stata una manifestazione di I° Maggio più lealista. Carlo Alberto, principe di Carignano, era d'accordo con i rivoluzionari dell'anno 1821. Questi desideravano il ristabilimento della Costituzione abrogata dal Congresso di Vienna. Questo era soltanto il primo passo delle prossime lotte per l'unità, che dovevano chiudersi colla dichiarazione di guerra all'Austria e con la fondazione del regno d'Italia. Santa Rosa, uno dei promotori del movimento, scrisse la toria di questa rivoluzione. Il principe di Carignano, « che sembrava non abbandonare in nessun momento l'alto pensiero di diventare il faro della nuova Italia », è la figura più misera di quel tempo. La opinione pubblica vedeva in lui il capo delle aspirazioni unitarie italiane. Come successore al trono, fissa il giorno dello scoppio della rivoluzione, e, conchiuso l'accordo, fa chiamare il ministro della guerra ed arrestare i capi. Egli non rinuncia pero' ai rapporti con i rivoluzionari. Posto alle strette, risponde evasivamente; e uno dei congiurati, Collegno, lascia andare al futuro re di Sardegna un ben meritato schiaffo. Carlo Alberto è appena salito al trono quando i gesuiti irrompono, e vengono posti militari alla loro difesa; egli promette all'Austria di non introdurre alcuna costituzione nel suo regno. Due anni dopo la sua salita al trono egli fa giustiziare i dirigenti di una congiura militare costituzionale. Quando, in occasione dell'invio di una deputazione a lui, dalla folla radunata echeggio' il grido: « Ecco il traditore », diede subito il comando: « Caricate quella canaglia », ed egli assistè calmo allo spettacolo del massacro di un popolo innocente. La sua politica estera consistette in una obbedienza incondizionata al papa e all'Austria; egli sostiene pure la Lega separatista svizzera (*Sonderbund*). Lo stesso Treitschke non nasconde la sua doppiezza e la sua irresolutezza, egli cerca soltanto di mitigare questi difetti, allegando la scusa che lo minacciavano allo stesso tempo il cioccolato dei gesuiti e il pugnale dei rivoluzionari. Infine, nell'anno decisivo 1849, egli abdico' a favore di suo figlio, Vittorio Emanuele II°. E' un lavoratore che ne cita il nome; ma egli ripete soltanto le menzogne dei libri di storia scritti « per la scuola e la famiglia ». Evidentemente tale dimostrazione di I° Maggio fu preparata di lunga mano.

che seguì termino' al grido: « Viva il nuovo deputato di Torino! » Già per la seconda volta l'opinione pubblica lo designa a candidato torinese!

Anche agli amatori delle generalizzazioni più ampie non riuscirebbe di trovare un periodo socialista in questo discorso. E' escluso che questo sia un casuale peccato di dimenticanza da parte di De Amicis. Tanto più che egli aveva ogni motivo di evitare ogni malinteso. La *Gazzetta Piemontese* già il 25-26 aprile diceva testualmente cosi': « De Amicis non mostro' mai finora tendenze radicali o repubblicane, lui, l'uomo che si commuove per la mano tesagli dal re... Anche nelle sue ultime conferenze in America e in Italia si compiace nelle apoteosi della monarchia liberale nei grandi quadri di Vittorio Emanuele, di Cavour, Garibaldi e Mazzini. Era cosi' poco radicale, che al banchetto dato in onore di Imbriani, lo si saluto' come neofita. De Amicis socialista? Come tali dovrebbero allora essere considerati tutti i nostri consiglieri comunali, che all'unanimità approvarono la sovvenzione alla Camera del lavoro-». (1)

La recente conquista del socialismo italiano non è quindi inoppugnabile, e si ha ogni motivo di considerare oggi De Amicis ancora tanto monarchico, patriota e borghese come prima. Verosimilmente la conversione, per il sapore piccante che l'accompagna, salverà la sua carriera letteraria dal fallimento. Che De Amicis sia utile al socialismo, quanto il socialismo è utile a lui, è per noi molto dubbio.

---

(1) De Amicis fu in America nel 1889 (un volume: *Sull'Oceano*) e vi tenne — come, dopo il suo ritorno, in parecchie città dell'Italia Settentrionale — i suddetti discorsi, appena due anni fa, appena ad un anno dalla data della sua lettera al redattore della *Giustizia*. Ci dobbiamo risparmiare la descrizione dei fatti che si produssero prima e dopo i discorsi tenuti all'Associazione torinese degli studenti e dei democratici dai deputati Cavallotti e Imbriani. Imbriani, un onesto pazzoide, che non si stanca mai di scoprire i lati edificanti del Governo e dei suoi colleghi nel Parlamento italiano, celebra in modo mordente la conversione dell'eroe del giorno. (4 e 24 aprile c. a.).

Milanski atentat.

(Izjava osrednjega odbora Komunistične stranke Italije.)

Italija se nahaja pet let v kleščah fašističnega režima. Pred fašistično zmago se je vršil v Italiji ljut razredni boj, ki so ga agrarci v družbi z industrijalno buržuazio vodili z vsemi sredstvi, da bi sterorizirali delavske množice. Da bi zlomili organizirano moč proletariata, so delavske množice preganjali, plenili in morili.

Odkar je fašizem na vladi, se bore vodilni sloji v Italiji s podvojeno silo proti delavcem, proti kmetom in sploh proti vsem, ki žive od svojega dela. In ta protiljudski boj se še poostruje vsekdar, ko se gospodarski položaj države poslabša.

Za velike množice delovnega ljudstva tvori fašizem neprestano in nevzdržno slabšanje življenskih pogojev. Pomem suženjsko pokorščino terorju in pošastnemu tiranstvu. Neizrečene muke in žalitve, ki so jih delavske množice prestale in prenesle, odkar je fašizem na vladi, ostanejo za vedno vkovane v dušah in srcih proletariata. Te muke in strašni položaj, v katerega so bile te množice potisnjene, tvorijo črno obtožnico proti fašizmu, zoper njegove sokrivce in zoper vse, ki so fašizem kakorkoli podpirali in mu pomagali.

Italija je danes dežela delavske revščine in delavskega gladu. Italija je danes dežela, kjer ječe delavci pod najzopernejšim tiranstvom. Že itak nizke mezde delavcev so se v teku enega leta znižale za polovico. Velike množice malih in srednjih kmetov se nahajajo v največji potrebi.

Danes je v Italiji milijon brezposelnih. Tisti, ki v Italiji delajo, nimajo najskromnejšega blagostanja, ne uživajo nikake svobode, nimajo pravice do svoje organizacije, nimajo pravice, da bi bili kje zastopani in nato, da bi se branili. Delavci in kmetje, ki dvignejo svoj glas proti takemu položaju, ki se organizirajo zato, da bi prišli do dela, do kruha in do svobode ter da bi naredili konec fašističnim zločinom, se najstrožje kaznujejo.

V italijanskih zaporih se danes nahaja nad 6000 političnih kaznjencev. V italijanskih zaporih se politični preganjanci pretepajo in trpinčijo kot črna živina. Nekatere so celo prisilili, da so se umorili, ali, bolje rečeno, so bili mučeni samo zato, ker so bili zvesti bojevniki proletarske avantgarde, ki ni in nikoli ne bo klonila pred fašističnim režimom.

V takem položaju se mora milanski atentat proti kralju smatrati kot navaden čin obupa ali kot čin ljudskega in razrednega maščevanja, izvršen proti režimu revščine, suženjstva in terorja, katerega delavci in delavske množice sploh ne morejo več prenašati.

Milanski atentat je žalostno znamenje in naravna posledica težkega italijanskega položaja. Je posledica akutne gospodarske in politične krize, v kateri se nahaja Italija. Je znamenje, ki nam pove, kako srdita so v Italiji socialna nasprotstva, ki se zaman skušajo prikriti potom pritiska in terorja.

Za milanski atentat so odgovorni fašizem in vsi, ki so mu pomagali na vlado, in ki tvorijo danes z njim vred en sam organizem. Ti so veleindustrijci, bankirji, agrarni veleposestniki, kralj, cerkev in vsi, ki so radi osebnih koristi povzročili in omogočili, da so se delavske množice Italije potisnile v revščino in pomanjšale v sužnje.

Govorilo se je in se še govori, da je milanski atentat delo fašistične provokacije.

Ako bi to odgovarjalo resnici, bi to še glasneje kazalo na težki položaj, zaradi katerega se morajo vršiti celo taki činI, kakršen je bil milanski atentat.

Fašisti pa hočejo milanski atentat izrabiti kot pretvezo za svoje nadaljne zločine, da bi politični položaj delavstva še poslabšali, da bi opravičili svojo novo reakcionarno ofenzivo. S svojo novo reakcionarno ofenzivo hočejo zadeti komunistično stranko, organizacijo proletarske avantgarde, ki so jo že tolikokrat zaman skušali zlomiti in uničiti. Fašizem je naperil svojo ofenzivo proti komunistični stranki vkljub temu, da pozna način komunističnega boja. **Komunistična stranka se ne bori zoper fašizem s pomočjo osebnega terorja, marveč potom organizacije in mobilizacije delavskih množic.** Toda fašizem ve, da je komunistična stranka danes edina organizirana sila, ki se udejstvuje pri delavskih množicah in da vrši med delavskimi množicami najintenzivnejše delo agitacije in propagande. Kolikor je bilo v letu 1927 in v prvih mesecih leta 1928 gibanj proti znižanju plač, vse je vnemala in vodila komunistična avantgarda. Komunistična avantgarda je sprožila in vodila gospodarske in protifašistične boje kmetskih množic. Komunistična stranka je vse svoje sile dala

Riproduzione fotografica del manifesto della Centrale del Partito comunista d'Italia diffuso tra la popolazione slovena dopo l'attentato di Milano

na razpolago zato, da bi oživela Splošna zveza. Komunistični somišljeniki so bili pri vseh gibanjih delavsko-kmetskih množic na prvem mestu

Dejstvo, da čuti fašizem potrebo napovedati komunistični stranki novo ofenzivo, dokazuje, da sc razredni boj, organizacija in mobilizacija delavskih množic edino sredstvo, ki se ga fašizem boji in potom katerega je edino mogoče zadati fašistično-kapitalističnemu režimu smrtni udarec. Dejstvo, da je čutil fašizem po sedmih letih najhujšega terorja potrebo uničiti komunistično gibanje, znači, da se komunistična stranka ni ustrašila težkih razmer in izrednih zakonov ter da ni hotela za nobeno ceno zapustiti bojnega polja. Znači nadalje, da je komunistična stranka edina sila, ki je sposobna, da premaga in uniči sedanji režim. **Napram tej novi ofenzivi izjavlja Komunistična stranka Italije, da je tehnično in duševno sposobna za nadaljevanje borbe, v kateri so danes udeležene najboljše sile italijanskega proletariata. Komunistična stranka se bo še naprej borila proti znižanju in za zvišanje delavskih mezd, proti izkoriščanju delavstva, za svobodo delavstva in vsega delovnega ljudstva Italije, za pravice vseh narodnih manjšin ter za samoodločbo vseh narodov Italije. Komunistična stranka ne bo pustila, da bi se pretvarjalo njeno bistvo. Ona je in hoče ostati razredna stranka, stranka potreb in ciljev velikih delavskih množic, s katerimi tvori eno samo, nedeljivo granitno delo.**

Komunistična stranka ni in noče postati sekta teroristov, ki nimajo nič skupnega z delavskimi masami. Ona bo ostala aktivna med množicami Ona se bo borila z množicami za množice Ona bo te delavske množice vodila v oboroženi odpor, ki bo zlomil in zrušil vse opore sedanjega režima, ki bo delovne množice Italije za vedno osvobodil fašističnega in kapitalističnega režima

Najnovejša protikomunistična ofenziva naj bi služila fašizmu kot pretveza, da bi smel nalagati političnim osumljencem najvišje kazni, ki so predvidene v izrednih zakonih. Do sedaj so izredna sodišča nalagala po 10 do 20 let ječe. Sedaj se hoče za najboljše proletarske borilce uvesti smrtna kazen. Ker so bile vse grožnje zaman, ker vsa preganjanja, konfinacije in ječe niso zmogle delavskega gibanja, hočejo sedaj »legalnim potom« fizično uničiti proletarsko avantgardo

Komunistična stranka razglaša z vsemi svojimi silami to novo fašistično nesramnost in vabi vse zatirane v Italiji in v inozemstvu, naj proti taki zločinski nesramnosti protestirajo in se bore. Fašistične namere so jasno razvidne iz pisave italijanskega časopisja, iz poteka tako zvane preiskave o milanskem atentatu, v imenu katerega pripravlja izredno sodišče monstruozen proces. Razvidne so tudi iz dejstva, da se hoče za milanski atentat naprtiti krivdo nekemu našemu mlademu tovarišu in nekaterim delavcem, čijih edina krivda je, da so člani naših organizacij in Splošne Delavske Zveze ter nočejo kloniti pred reakcijo in terorjem.

Postreliti hočejo nedolžne ljudi za svarilen zgled delavcem, kmetom in vsem protifašistom V delavskih množicah se hoče zadušiti vsaka volja, vsaka želja po odporu. Toda ena, ena sama pot je odprta, da se prepreči smrtna kazen nedolžnih delavcev, to je pot mednarodne solidarnosti vseh delavcev in kmetov, ki se bore proti fašizmu in proti kapitalizmu.

Po tej poti se mora resolutno naprej! Ganljiva, veličastna solidarnost, ki se je pokazala ob protestu zoper umor, ki se je izvršil v zaporih nad našim sodrugom Gaston Zanzijem, naj se nadaljuje, razširi in poglobi. Vse polno je delavcev, ki so v tajnih celicah podvrženi neusmiljenemu mučenju. Vse polno je delavskih življenj, ki so v nevarnosti. Vse te fašistične žrtve se morajo rešiti, se morajo iztrgati iz krempljev fašističnega rablja.

Zahtevati se mora, da se preiskava o odgovornih činiteljih milanskega atentata vrši pod javno kontrolo in ob luči belega dne.

Napovedati se mora boj zoper smrtno kazen, s katero se grozi somišljenikom delavske avantgarde. Zahtevati se mora odpravo izrednih zakonov.

Napovedati se mora brezobziren boj, da se razkrinka in premaga tolovajski fašizem.

Prva mesta v tem boju morajo zavzeti komunistični somišljeniki in revolucionarni delavci Italije, ki žive v begunstvu ali pregnanstvu.

Čeprav postaja razredna borba delovnega ljudstva Italije vedno trša in nevarnejša, ne bo niti za trenutek prekinjena.

V tesni zvezi z mednarodnim proletariatom bo delavski razred Italije premagal vse ovire, branil svoje ime, svoje pravne in materialne pravice, priboril si bo znova svojo svobodo, zgradil bo svojo organizacijo, poprijel se bo zopet valovečega gibanja množic, prevzel bo vodstvo vseh protifašističnih sil ter jih brez obotavljanja vodil v boj, ki naj za vedno strmoglavi fašizem in zagotovi zmago revolucionarnega proletariata.

Osrednji odbor komunistične stranke Italije.

NOTE E POLEMICHE

POLITICA ITALIANA

Le Giunte Diocesane

Nel corso dell'ultimo trimestre, con le adunanze regionali delle Giunte Diocesane dell'Alta e Media Italia, con i Convegni e le « settimane sociali » per il clero e i militanti del movimento cattolico che hanno avuto luogo in numerose diocesi, l'Azione cattolica italiana ha dato un più forte impulso alla sua attività organizzativa periferica.

I risultati non solo organizzativi, ma anche politici, di questo « corso » accentuato dei dirigenti cattolici verso le masse rurali della periferia, risulteranno probabilmente con maggiore chiarezza dalle « adunanze generali di azione cattolica » che avranno luogo a Milano nella prima settimana di settembre, contemporaneamente alla XV settimana sociale dei cattolici italiani. (1)

Tuttavia, siccome non vi è nessun motivo di dubitare dei dati che già si conoscono sulla efficienza numerica delle principali organizzazioni cattoliche, (il loro aspetto sommario ci puo' consigliare tutt'al più di considerarli soltanto come approssimativi), riteniamo interessante riprodurli senza indugio, perchè essi rappresentano indubbiamente uno degli elementi essenziali dell'attuale situazione obbiettiva italiana, — un elemento, che assieme ad altri, è di preferenza trascurato da coloro i quali non riescono a vedere nulla, nel nostro paese, oltre la selva delle baionette fasciste.

Secondo l'*Osservatore Romano* (10 luglio 1928) l'« Unione degli uomini cattolici » raccoglie attualmente 80.000 persone divise in 2.000 gruppi, la « Gioventù cattolica italiana » raccoglie 300.000 persone distribuite in 4.000 gruppi, la « Gioventù cattolica femminile italiana » raccoglie 380.000 persone distribuite in circa 4.000 gruppi, l'« Unione delle donne cattoliche italiane » raccoglie 200.000 persone distribuite in 5.000 gruppi, la organizzazione dei « Fanciulli cattolici » (da non confondere con gli « Esploratori cattolici » che sono stati disciolti) raccoglie 20.000 aderenti. Mancano i dati della F.U.C.I. (Federazione universitaria cattolica italiana), ma quelli delle Associazioni sopra elencate sono sufficienti per darci un totale di 880 mila aderenti. Tali Associazioni costituiscono la struttura verticale dell'Azione catto-

(1) La prima « Settimana sociale » dei cattolici italiani ebbe luogo a Pistoia nel 1907 indetta dall'Unione popolare per impulso del suo presidente, il noto sociologo Giuseppe Toniolo, di cui l'Azione cattolica commemora quest'anno il decimo anniversario della morte. Una « Settimana sociale » consiste in una serie di sedute per lo studio e la discussione accademica, dal punto di vista della dottrina cattolica, di un tema determinato. Il tema della « XV Settimana sociale » è stato prudentemente fissato in un soggetto esclusivamente religioso, (« l'unità religiosa »), ma nessuno oserebbe affermare che sia questo il tema che più affanna oggi i contadini cattolici italiani.

lica italiana; e sono strettamente legate tra di loro dalle istanze che ne costituiscono la struttura orizzontale (territoriale), ognuna delle quali corrisponde alle gerarchie fondamentali della Chiesa cattolica: Consiglio parrocchiale, Giunta diocesana, Giunta centrale. (1)

Una analisi delle basi attuali dell'Azione cattolica italiana ci porterebbe molto al di là dei limiti di una breve nota, ma alcuni chiarimenti sono tuttavia indispensabili per determinare il carattere e la natura delle stesse adunanze di cui ora ci occupiamo.

Una prima osservazione. Il movimento cattolico conta un numero di aderenti nettamente superiore al movimento fascista: tra le donne (200.000 donne cattoliche di fronte a 66.220 donne fasciste), tra le giovani (380.000 giovani cattoliche di fronte a 49 750 giovani fasciste), tra i giovani delle campagne e probabilmente, in questi ultimi tempi, anche tra gli studenti universitari. (2)

Gli effettivi del movimento femminile fascista appaiono ancora più scarsi di fronte a quello cattolico, se si tiene conto dei criteri come viene svolto il suo reclutamento. La organizzazione delle Giovani Italiane, al pari di quella dei Balilla e delle Piccole Italiane, ha assunto nelle scuole medie un carattere quasi ufficiale. I direttori degli istituti sono tenuti a registrare il rifiuto di una studentessa a far parte delle Giovani Italiane, come un grave difetto nella educazione civile, (che è una materia... d'insegnamento). Il 95 pe cento delle studentesse delle scuole normali entra cosi' nella organizzazione fascista, come una condizione indispensabile per poter esercitare la professione appena finiti gli studi. Un reclutamento dello stesso tipo operano i fasci femminili nelle categorie di dipendenti dello Stato e degli Enti parastatali, (maestre, postelegrafoniche, impiegate, infermiere), di cui bisogna aggiungere le solite vedove di guerra e le « contesse » delle vecchie organizzazioni femminili borghesi, assorbite dai fasci femminili. Il movimento femminile cattolico, che nelle campagne ha un carattere più accentuatamente religioso, va assumendo invece un carattere largamente sociale in certe plaghe industriali dove è molto impiegata la mano d'opera femminile, (ad esempio: zone tessili del Veneto). Lo scioglimento dei Sindacati « bianchi », nei quali le donne rappresentavano un discreto contingente, non si è realizzato dappertutto a beneficio dei Sindacati fascisti, ma in molte località ha riversato i loro aderenti nelle organizzazioni cattoliche superstiti, di carattere religioso, portandovi un soffio sociale e preoccupazioni non sempre celesti.

I vecchi quadri dell'Unione delle donne cattoliche come hanno risposto a queste tendenze della periferia?

In un manuale uscito recentemente (3) il Consiglio superiore dell'Unione ha cosi' formulato i propri obbiettivi:

a) conoscere e far conoscere la dottrina e morale cristiana, i concetti fondamentali che la Chiesa dà in rapporto ai problemi di vita cattolica che si prospettano nel campo di azione specifica;

b) rilevare e far rilevare le condizioni di fatto in cui vive la società moderna e le istituzioni che essa crea, per dedurre di quanto la vita attuale nelle sue manifestazioni si avvicina o si allontana dalla vita veramente cattolica;

c) escogitare le vie e i mezzi pratici di azione adattandoli alle circostanze di tempo e di luogo, alle forze della organizzazione e coordinandoli al programma ge-

(1) « L'Azione cattolica », foglio di propaganda della Giunta centrale dell'A.C.I. — « Statuti e Regolamenti dell'Azione cattolica », idem.

(2) I dati sul movimento femminile fascista sono ufficiali, (13 aprile 1928). Il numero dei giovani operai industriali è insignificante, tanto tra i fascisti che tra i cattolici. Essi sono, per larghi strati, sotto la influenza ideologica della gioventù comunista.

(3) « Guida pratica per l'Azione sociale dell'Unione delle donne cattoliche italiane », (Piazza Pasquale Paoli, 18 - Roma).

nerale della Unione e a quello particolare del Consiglio di cui la consigliera è membro;

d) tener viva la partecipazione dei Gruppi e delle socie nel tradurre in atto il lavoro deliberato dal Consiglio dirigente.

Tra le varie forme in cui dovrebbe esplicarsi l'azione femminile cattolica, meritano di essere menzionate, secondo il Consiglio superiore dell'U.D.C.I., « l'assistenza alle lavoratrici, la lotta per la osservanza del riposo festivo, le Società di mutuo soccorso, i laboratori e le scuole, l'assistenza alle contadine, l'orientamento professionale delle ragazze, l'assistenza agli emigranti, la protezione della infanzia, l'assistenza agli infermi ».

In realtà, noi sappiamo come tutto questo viene realizzato. Dietro invito dei Sindacati fascisti e delle autorità politiche, le donne cattoliche hanno svolto quest'anno un certo lavoro di assistenza alle mondine, le hanno colmate di buone parole, le hanno ricevute alla stazione, le hanno accompagnate in chiesa e hanno raccomandato loro « se i salari sono bassi, di aver pazienza e rivolgersi a Dio ». Questo dimostra che le tendenze totalitarie del fascismo hanno dei limiti ben definiti. « La milizia e i carabinieri non riuscirono l'anno scorso a frenare lo sciopero delle mondine, — deve essersi detto il prefetto di Vercelli, — vediamo un po' se l'azione persuasiva dei preti e delle donne cattoliche non sarà più efficace... » Puo' darsi che lo sciopero non avrebbe avuto luogo ugualmente, perchè quest'anno è mancato l'incentivo immediato che l'anno scorso provoco' l'agitazione, ma è evidente che l'opera di assistenza organizzata dai cattolici, col permesso dei fascisti, ha fatto parte del piano di misure preventive per evitare l'agitazione e tener quiete le lavoratrici. La organizzazione delle donne cattoliche si è dimostrata, in tale occasione, una organizzazione ausiliaria del fascismo. Lo spirito antifascista delle operaie che vi aderiscono, impedisce ai dirigenti reazionari, scelti dalle autorità ecclesiastiche, di darle una etichetta apertamente fascista e li costringe a mascherare con le forme ipocrite della carità cristiana la loro collaborazione effettiva con le autorità fasciste.

L'impulso che portano migliaia di giovani contadini nei Circoli della gioventù cattolica è anche, nel suo fondo, nettamente antifascista. In centinaia e centinaia di Comuni rurali, il Circolo cattolico è il solo ritrovo, permesso dalle autorità, che non abbia la etichetta fascista. Per questo, spesso contro la volontà degli stessi parroci, intorno ad essi si polarizza buona parte della popolazione antifascista. Si potrebbero raccontare una infinità di episodi sulle forme che in molti villaggi italiani prende l'antagonismo tra il ritrovo giovanile cattolico e il ritrovo fascista, (bastonature, boicottaggi, sfide). Questo spiega perchè, malgrado gli intralci di ogni sorta, gli effettivi della gioventù cattolica nei Comuni rurali siano aumentati e superino di molto gli effettivi delle avanguardie fasciste. (1)

In quale maniera, questa volontà antifascista della gioventù cattolica contadina si traduce nell'attività pubblica della organizzazione?

Nei Circoli della gioventù cattolica è stata soppressa quel poco di democrazia interna che una volta esisteva. I dirigenti sono tutti nominati dalle autorità ecclesiastiche. Assemblee vere e proprie, con ordine del giorno, discussioni, ecc. non ne hanno luogo. Nelle rare riunioni, l'assistente ecclesiastico fa una piccola conferenza di carattere religioso, (nel gergo ecclesiastico si chiama « fervorino » ed è tutto dire). La famosa Dichiarazione di Principî del 1922, in cui veniva nettamente affermato il ruolo politico-sociale della gioventù cattolica, per « salvare » le giovani generazioni dalla propaganda socialista, liberale e fascista, è stata messa a dormire. Basta fare un confronto tra i Convegni giovanili cattolici che avevano luogo nell'imme-

(1) Nei centri maggiori, la organizzazione delle avanguardie fasciste si confonde spesso con la pre-militare, i cui istruttori appartengono tutti alla milizia fascista e svolgono una intensa propaganda politica nel corso degli esercizi di addestramento militare. Questo spiega la cifra rilevante dei soci delle avanguardie nei grandi centri.

diato dopoguerra e quelli che hanno luogo attualmente. Tutti gli argomenti politici e sociali sono ora banditi. Gli « argomenti di attualità », discussi ora, sono i seguenti: « la educazione della purezza », « preghiera, pazienza, sacrifizio », « consacrazione della gioventù al Cuore di Gesù Cristo », ecc. E' comprensibile quindi che i giovani contadini non diano un grande contributo a tali discussioni. (1) Chi scrive ha avuto la possibilità di assistere, (casualmente), ad un Convegno abbastanza recente della gioventù cattolica della provincia di Como. La seduta di apertura ebbe luogo nel Duomo, gremito di giovani provenienti da tutte le parrocchie della provincia. Molti di essi avevano in una mano il libro delle preghiere, nell'altra un randello e discutevano come se fossero in una fiera. Un prete salì sul pulpito e raccomandò molta calma e sangue freddo. « Le autorità, — egli disse, — hanno concesso che vi sia il corteo, ma a condizione che non si portino le bandiere, che non si canti, che non si emettano grida di nessun genere, che si cammini nel silenzio più assoluto. A nome vostro, noi abbiamo accettato questi impegni ». Dallo sguardo dei giovani riuniti, il prete doveva capire che essi non erano molto propensi ad accettarli e per questo li scongiurò, durante un'ora, ad essere calmi, pazienti, ad aver fiducia in Dio e a mantenere gli impegni presi. A parte i lievi incidenti che durante il corteo ebbero ugualmente luogo, soprattutto per colpa dei fascisti, (i giovani cattolici furono inquadrati lungo tutto il percorso da militi col moschetto, come volgari delinquenti, altri militi in motocicletta percorrevano il corteo in tutti i sensi, fungendo da staffette, come nelle grandi manovre, ecc.) i giovani contadini si mantennero disciplinati. I dirigenti cattolici seguivano il corteo, a qualche distanza, attorniati dalle autorità cittadine, dai rappresentanti del Comune, della Federazione fascista e della milizia. Essi svelavano, in quel momento, il loro vero ruolo di ausiliari del fascismo, incaricati di mantenere l'ordine, la disciplina e la rassegnazione tra una gioventù contadina, animata da un profondo odio contro la dittatura fascista.

Non è casuale che questa intensificazione dell'attività organizzativa dell'Azione cattolica, — col beneplacito delle autorità fasciste, — si sia esplicata principalmente nelle regioni, come il Veneto, in cui la crisi sociale è più avanzata ed è più profondo il movimento di distacco dei ceti medi dal fascismo. Da Verona a Pordenone vi è stato in questi ultimi mesi un grande affaccendarsi di preti e propagandisti cattolici; il conte Della Torre, il padre Barduzzi, il comm. Colombo vi hanno presenziato a diecine di Convegni e di adunanze; presso tutti i vescovadi sono state ricostituite le Giunte diocesane; una intensa opera di reclutamento è stata spiegata specialmente tra i giovani e i contadini. Che cosa dicono i propagandisti cattolici ai contadini antifascisti che essi organizzano?

Dai resoconti dell'*Osservatore Romano* appare evidente la preoccupazione d'impedire che nelle adunanze vengano evocati i problemi angosciosi della vita attuale nelle campagne e si parli della disoccupazione, delle tasse, della miseria dei contadini e della oppressione dei podestà. « Pazienza, rassegnazione, obbedienza, fiducia nella Divina Provvidenza, maggiore pratica del culto, confessione e comunione più sovente, crociata contro il turpiloquio, boicottaggio degli spettacoli immorali », sono questi i problemi vitali che i propagandisti cattolici dibattono alla presenza dei contadini affamati. Ma è stato sufficiente che in una di tali adunanze il direttore dell'*Osservatore Romano* parlasse in difesa della libertà... nel Messico, perchè tutta l'assistenza prorompesse in una dimostrazione interminabile, in modo da sbalordire il giornalista cattolico che, evidentemente ignorava di essere alla presenza di un pubblico molto sensibile a certi argomenti di... politica estera.

La relativa libertà di movimento di cui gli organizzatori cattolici dispongono in tali plaghe non puo' essere spiegata come un omaggio delle autorità fasciste alla

(1) Canonico Sernesi, « Il Breviario del giovane cattolico » - Società della G.C.I., via della Scrofa, 70 - Roma.

Chiesa, come un riguardo verso il Vaticano. In realtà, non soltanto i nazionalisti del gruppo Federzoni, ma anche Mussolini, sulla cui assenza di principî si è scritto tanto che di essa si è fatto un principio, non ha mai concepito il « totalitarismo fascista » nel senso ristretto di una egemonia del P.N.F. sull'apparato statale, (come i concentrazionisti la intendono), ma nel senso più largo di un controllo dello Stato fascista su tutte le attività economiche, sociali, politiche e culturali del paese, assegnando al P.N.F. soltanto un compito di fiancheggiamento dell'azione statale. Ove il P.N.F. non riesce direttamente ad arrivare, o si dimostra insufficiente, Mussolini ha già dimostrato di non aver pregiudiziali contro altri movimenti, purchè si pongano sul terreno della legalità fascista, (« accettino il fatto compiuto della marcia su Roma »,), e si assoggettino a diventare fattori di ordine e di disciplina sociale.

I vani tentativi esperimentati a tale scopo nelle file operaie sono conosciuti, (dalla « Gironda » all'« Associazione studi problemi del lavoro »), e se sono falliti, o in via di fallimento, cio' non si deve nè ai fascisti, nè ai riformisti, ma alla classe operaia italiana che non si lascia conquistare da suoi nemici nè con la violenza, nè con le lusinghe. La rinunzia di Mussolini a creare un partito socialista nazionle, come si era ventilato a varie riprese al principio di quest'anno, col compito ben determinato di controbattere l'azione del Partito comunista tra le masse lavoratrici, è in dipendenza diretta della persuasione che il proletariato italiano puo' essere dai fascisti disperso e terrorizzato, ma non conquistato. Ma il piano di Mussolini, tendente a mantenere negli argini della legalità fascista una parte delle masse che si allontanano dal fascismo e a rimediare in qualche modo al restringimento graduale delle basi sociali fasciste, e all'isolamento che ne deriva, con l'inquadramento delle masse in organizzazioni non fasciste, ma laterali al fascismo, — questo piano sembra attualmente realizzarsi in alcune zone rurali per opera dei cattolici. Alcuni risultati immediati, ottenuti in questa direzione, possono probabilmente aver anche soddisfatto il duce, ma in una prospettiva politica un po' più vasta, il piano fascista è evidentemente destinato all'insuccesso. Dalla sua realizzazione sorgeranno nuove contraddizioni che indeboliranno il regime fascista e la stessa Chiesa.

Un tale apprezzamento della portata obbiettiva dell'intensificato lavoro di organizzazione di molte Giunte diocesane e della loro collaborazione con le autorità fasciste, non puo' essere infirmato da nessuna considerazione di carattere soggettivo riguardante gli organizzatori cattolici e la loro dipendenza gerarchica dalle autorità ecclesiastiche. Non è affatto necessario, per la validità del nostro giudizio, che esista una intesa segreta, o un nuovo patto Gentiloni, tra il Governo e le forze cattoliche. Le forme che sta assumendo nelle campagne italiane la collaborazione tra fascismo e Chiesa cattolica, di fronte alla crisi sociale, maturata in sette anni di dittatura fascista, si inquadrano perfettamente in tutta la politica di conservazione sociale, a cui una organizzazione cosi' intimamente reazionaria come la Chiesa cattolica non è venuta mai meno, qualunque fosse la forma del potere costituito.

Chiunque, come P. Nenni e A. Crespi, vuole invece giudicare la posizione attuale della Chiesa in Italia soltanto in base al contrasto ideologico che oppone la dottrina di G. Gentile alla dottrina di S. Tomaso e in base a tale contrasto calcola pure gli sviluppi che potrà assumere il cosiddetto conflitto tra fascismo e Vaticano, costui è destinato a non capire nulla della politica della Chiesa. (1) In base

(1) P. Nenni, « La necessità e i motivi dell'unità », *Avanti!* 5 agosto 1928.

A. Crespi, « Il regime fascista italiano », *Libera Stampa*, 16 agosto 1928. « Per il solo fatto, scrive Crespi, che fino ad ora il fascismo non ha osato abolire il culto e sopprimere l'Azione cattolica, i cattolici che lo vogliano hanno modi d'intesa tacita e più o meno espliciti, contesi ad altri partiti. E molto puo' dipendere dal Vaticano. Anche a detta di molti spiriti indipendenti, la Chiesa è la sola forza morale che ancora esista e resista in Italia; ove il Vaticano sapesse osare potrebbe essere l'erede dell'Italia di domani e meritarsi le benedizioni di tutti... » E ancora: « Le sorti non della religione e del cattolicismo reli-

allo stesso criterio, alcuni pubblicisti della Concentrazione non avevano forse previsto l'anno scorso l'applicazione dell'interdetto contro il P.N.F., subito dopo la sua applicazione all'*Action Francaise*, quasi che lo Spirito Santo non sapesse distinguere un partito che è alla opposizione da un partito che è al potere?

In effetti, i comandamenti di Dio determinano la condotta politica della Chiesa nella stessa misura in cui essi determinano i patti colonici degli agrari che la domenica vanno a messa.

Per spiegare l'atteggiamento della Chiesa di fronte al fascismo, le sue oscillazioni, la sua collaborazione e le sue riserve, bisogna considerare principalmente le contraddizioni che esistono nelle sue stesse basi sociali. La politica della Chiesa è il risultato della conciliazione di due bisogni fondamentali, che si riveleranno storicamente inconciliabili:

1) da una parte, l'interesse di favorire il tentativo fascista di stabilizzazione del regime capitalistico in Italia, di cui la Chiesa è una parte integrante e nelle cui vicende la Chiesa è trascinata dalle forti basi che essa possiede tra le classi privilegiate;

2) d'altra parte, la opportunità di non legare le sorti della Chiesa alle sorti della dittatura fascista, data la sua evidente instabilità e questo sia nell'interesse delle stesse classi possidenti, sia per non alienare alla Chiesa le simpatie e l'appoggio di larghi strati di masse popolari, specialmente delle campagne.

Se il papa avesse avuto bisogno di riassumere in una breve parola d'ordine la politica della Chiesa di fronte al fascismo, avrebbe potuto prendere in prestito all'ex massimalismo l'indimenticabile « non aderire, nè sabotare ». Ma i contrasti sociali sono arrivati in Italia a tal punto che questa formula equivoca diventa sempre più inapplicabile. « O aderire, o sabotare ». O con gli oppressi, o con gli oppressori.

Nessun dubbio devono nutrire gli operai sulla via che, in ultima istanza, la Chiesa sceglierà. Nessun dubbio sulla natura delle organizzazioni cattoliche che nascondono la loro etichetta filo-fascista per poter penetrare più profondamente nella popolazione lavoratrice e sopirne gli istinti alla ribellione col cloroformio della divina provvidenza.

---

gioso, ma del vaticanismo e di tutti i parassiti del Cristianesimo dipenderanno dalla capacità o dalla incapacità delle autorità vaticane ad accogliere i consigli e gli atteggiamenti di chi, sensibile alle lezioni del passato ed ai segni ammonitori del presente e dell'avvenire, li esorta, mentre ne sono in tempo, a prendere audacemente le redini della tempesta che altrimenti, fatale, li travolgerà... »

I comunisti italiani e i provocatori

L'attentato di Milano

Alcuni giorni dopo l'attentato, mentre si trovava nel Duomo, veniva arrestato a Milano il giovane compagno Ettore Vacchieri. Contemporaneamente la polizia metteva le mani su un gruppo di altri cinque compagni, costituenti, secondo l'accusa il Comitato federale milanese. Su questi arresti è fondata la montatura del complotto per la bomba scoppiata alla Fiera. Basterebbe la affermata qualità di comunisti, di questi elementi, per escludere *a priori* ogni rapporto tra la loro attività e il misteriosissimo attentato. Una violenza che non si leghi a un movimento di masse, che non sia episodio di insurrezione popolare esula, com'è noto, dalla tattica del nostro Partito, che ha lottato con energia contro quelle forme di disperazione che si rifugiano nei varî progetti terroristici, veicolo quasi sempre della provocazione poliziesca.

Ma questura e Governo fascista, nella smania di trovare dei capri espiatorî da sacrificare sull'altare della « giustizia severa » promessa dal duce, hanno condotto le cose in modo così macchinoso, da svelare fin dal primo momento il proprio giuoco. Le cronache giudiziarie non hanno offerto mai, neppure all'epoca dell'affare Dreyfus, un più deliberato proposito di raggiungere, con qualunque mezzo, la necessaria condanna. Quanto racconteremo, senza nulla tacere, valga a denunciare al mondo intero di quali abissi di criminalità si sia toccato il fondo dalla « nuova » classe dirigente italiana, dall'ultimo dei poliziotti al « primo ministro ».

All'epoca della Seconda Conferenza del nostro Partito, e cioè nei primi mesi di quest'anno, notizie poco confortanti giungevano della organizzazione nostra in Milano, inquinata da talune infiltrazioni della polizia, il cui capo aveva dichiarato che in breve sarebbe riuscito a metter le mani sul Comitato direttivo locale e a dirigerlo. Nello stesso tempo un gruppo che si qualificava di « sinistri » e in cui si esprimeva in un certo senso il disagio della difficile situazione, era passato alla testa della organizzazione ed aveva assunto un atteggiamento di opposizione al centro del Partito. Il centro ritenne allora che non si dovessero prendere contro di essi misure disciplinari; che taluni di essi, in buona fede, andavano utilizzati e separati da alcuni altri, sui quali si nutrivano forti dubbi non politici: si aveva ragione di credere che essi fossero strumenti nelle mani della polizia, e tali dubbi furono, purtroppo, ben presto confermati. Il gruppo di quei compagni (tra cui s'era infiltrata una spia da tempo al servizio della questura), soleva trovarsi in una latteria in via Mantova 10. Attraverso la spia, esso era in contatto con un ingegnere, tal Luigi Boldrocchi (abitante in via Mario Pagano 44), agente provocatore, che è stato l'anima nera di tutta la operazione poliziesca. Questo ingegnere era già stato adoperato alcuni mesi fa contro elementi democratici, e si era prestato a far loro da compagno in cella a San Vittore, per raccoglierne le confidenze e denunziarli. Costui si era, pel solito tramite, acquistata la fiducia dei compagni frequentatori della latteria col denunciar loro che un tale, funzionario del nostro Partito, gli risultava, da informazioni di

lui raccolte a San Fedele, essere una spia. Cio' nella prima settimana di aprile. I troppo creduli compagni entrati in collegamento con Vacchieri, lo informarono delle denuncie di Boldrocchi. Vacchieri che conosceva il denunciato e riteneva che questi si trovasse in quel momento all'estero, si precipito' oltre frontiera, alcuni giorni prima dell'attentato, per... dare l'allarme. Ma dovette ricredersi e rientro', alcuni giorni dopo l'attentato, rassicurato e deciso a richiamare i compagni milanesi a maggior prudenza e a guardarsi dal provocatore. Non ebbe pero' modo di far gran che, poichè egli veniva subito arrestato e contemporaneamente ad esso lo erano pure, come abbiamo già detto, i frequentatori della latteria di via Mantova. L'ingegnere che aveva fatto « confidenzialmente » la denuncia contro il nostro compagno « funzionario » (elemento qualificato su cui pesa una discreta taglia dalla polizia, che non si perdona d'esserselo lasciato più volte sfuggire) è anche l'orditore della orrenda trama, per la quale una minaccia di morte pesa su sei innocenti. Risulta che l'ingegnere Boldrocchi dava a Ludovichetti, uno degli arrestati con il quale era in rapporti personali, degli appuntamenti in piazzale Giulio Cesare, dove egli lo faceva sempre attendere parecchio tempo. L'ultimo appuntamento dato dal provocatore a Ludovichetti fu di due giorni prima dell'attentato.

Quanto al Vacchieri, arrestato, egli fu barbaramente seviziato: un compagno che lo vide a San Vittore, nei locali del bagno, scorse angosciato il corpo di un martire... Nulla pero' gli fu potuto estorcere, poichè tra lui e l'attentato c'erano meno comunicazioni che col pianeta Marte. Dopo parecchi giorni d'inutili torture fu portato davanti al giudice istruttore, che *per la prima volta* gli contesto' un biglietto, su cui stava scritto: « Domani alle 9 in Piazzale Giulio Cesare ». Il nostro compagno naturalmente osservo' che non gli se n'era mai parlato prima, durante gli interrogatori *a vivo* nella camera di San Fedele; ch'egli poi, autore o complice dell'attentato, avesse conservato su di sè un simile biglietto era cosa talmente assurda da dimostrare che, ricorrendo a quel mezzo, la polizia aveva dimostrato... il coraggio della disperazione. La irreducibile negativa del nostro compagno fece comprendere che quella sola prova non bastava Ne furono cercate altre. Per molti giorni, e fino al 18 maggio, il Vacchieri fu condotto dalla cella nel reparto donne in San Vittore, ove si tento' di farlo riconoscere da una delle disgraziate colà ricoverate. A che punto è ora l'istruttoria? I mezzi adottati finora, e le notizie che abbiamo, confermano che dobbiamo attenderci il peggio. Tutti i funzionari di polizia impegnati nelle indagini del complotto non possono fermarsi a metà strada; per taluni di essi è in giuoco la carriera e addirittura il posto. Ma le prove dell'innocenza dei compagni arrestati esistono: il soggiorno di Vacchieri all'estero più giorni prima e più giorni dopo l'attentato; l'azione provocatoria della questura, *iniziata* prima dell'attentato, colla infiltrazione di una spia nel gruppo di coloro che furono poi arrestati e imputati del complotto; i sistemi adottati nell'istruttoria e la fede politica degli imputati contrappongono una diga che solo il freddo proposito di uccidere potrebbe superare. Fino a quando?

Bazziana

Il *Riscatto* di Bruxelles pubblicava nel n° 8 (25 febbraio) una nota sull'attività spionistica, che si chiudeva con queste parole:

« Per ora vogliamo ancora richiamare l'attenzione su un lato molto oscuro dell'attività del centro parigino. Il Savorelli era notissimo come uno degli uomini di fiducia di Carlo Bazzi. Era dunque egli il collegamento tra Serracchioli e Bazzi? E' possibile che agisse per conto di ambedue, ma tradendo ambedue? D'altra parte con

il Serracchioli è in rapporto certo ingegner Tocco, il cui nome è comparso sul *Dovere* come il finanziatore di questo giornale, di cui Bazzi è il direttore. Ci sono quindi indiscutibilmente dei fili che legano Bazzi antifascista (?) a Serracchioli spia fascista. Che cosa vuol dire tutto questo? E ancora, quali sono i rapporti di Bazzi con altri noti uomini della democrazia? Ecco uno dei problemi politici assai gravi che bisognerebbe chiarire ».

A quanto scrivevano i nostri compagni di Bruxelles, aggiungiamo alcuni dati, che valgono a portare un po' di luce su questo, che è forse il capitolo più interessante di tutta la vicenda spionistica, poichè al *Dovere* furono e forse sono legati alcuni degli esponenti più noti dell'antifascismo democratico. Il rapporto che gli incaricati della inchiesta a Bruxelles hanno fatto al Partito dice a questo riguardo:

« Il Savorelli è noto nella emigrazione italiana come segretario e *alter ego* di Bazzi. Egli risulta uno degli agenti principali della banda, dispone e dispensa del danaro, in sottordine al Serracchioli. Il Savorelli recluta delle spie nel campo antifascista, in nome e per conto del gruppo antifascista... Bazzi. A seconda degli elementi, egli chiede informazioni dei comunisti, sia adducendo il pretesto di offrire al gruppo Bazzi la possibilità di partecipare alle loro eventuali azioni antifasciste, sia per guardarsi dal pericolo antidemocratico dei comunisti. E poichè non è possibile supporre che un mediocre come Savorelli giuochi un volpone come il Bazzi, la posizione di costui risulta molto chiara. Non è il Bazzi il vero capo? Si noti che alcuni *informatori,* ora che sentono scoperto il Savorelli, dicono che costui faceva il doppio giuoco ingannando Bazzi. Uno di questi informatori, il « popolare » Chigi (?) (da non confondersi col Chini) dice di non aver mai scritto al Savorelli, ma direttamente a Bazzi. Cio' vuol dire che tutta la faccenda dell'agenzia del *Dovere* puzza, come i pesci, dalla testa ».

Il Bazzi, sentito spirare aria cattiva, ha cercato di muovere qua e là qualche pedina di difesa. In una lettera inviata a Bruxelles, datata: Parigi, 27 febbraio 1928, e che ci viene comunicata, egli scriveva:

Da allusioni apparse in giornali concentrati, completate da chiacchiere private, sembra assodato che un gruppetto di spie fasciste: Serracchioli, Savorelli, Finzi, Menapace, Latronico, Nuvoli (detto Ghini) ecc.. siano venute a Bruxelles ove si sono divise le parti: gli uni funzionavano come agenti di provocazione e di spionaggio fascista, gli altri come agenti di contro-spionaggio... antifascista, che scoprivano i primi. I concentrati, con l'abituale intelligenza che li ha accompagnati dall'Aventino al quartarellismo e a D'Aragona, si sono subito prestati al giuoco mostrandosi pronti a scoprire quello che era stato confezionato a bella posta perchè fosse da essi scoperto, e hanno stampato il testo di una circolare che, munita delle esimie firme di Serracchioli e Savorelli, nonchè di altri a 500 franchi il pezzo, doveva bombardare la *temuta* Concentrazione. In pari tempo i medesimi bombardatori della Concentrazione dovevano sorvegliare i comunisti. Il tutto agendo d'accordo con me...

E' superfluo che le dica che io non conosco e non vedo nessuno dei detti individui, eccezione fatta del Savorelli (scomparso dal novembre), che mi era stato messo tra i piedi da Raffuzzi un anno fa e che al *Dovere* incollava le fascette e faceva le spedizioni. Funzioni queste che gli debbono aver valsa la designazione da parte della polizia fascista a partecipare al trucco di Bruxelles, per dar parvenza di verosimiglianza ad una insinuazione a mio carico. Comunque, il trucco è tanto scemo in se stesso che a crederci, e a farsi un merito di averlo scoperto, dopo averci creduto, non ci volevano che le teste fini che hanno coscienziosamente riportato nei loro giornali le rivelazioni e le scoperte che Pio Vanzi rivogava nel *Sereno* per mandato del Viminale.

Già che ci sono, le aggiungo che il medesimo gruppetto tenta di far credere che Vagliasindi sia un agente fascista; ora, per quanto a me risulta, e che *ho ragione di credere fondato fino a prova contraria,* Vagliasindi è perseguitato dai fascisti per non aver voluto

comportarsi come un Rigola, un Alessandri, un Umberto Bianchi od un Cabrini; e a Bruxelles, ben lungi dall'essere in relazioni con agenti fascisti, si è rivolto alla polizia belga per essere salvaguardato dagli eventuali trucchi di detti agenti.

Carlo Bazzi

Alcune poche note a questa lettera, dove l'imbarazzo è appena velato dal baldanzoso tono polemico. Secondo il Bazzi, tutto l'affare spionistico sarebbe stato montato... contro di lui, per comprometterlo. Non escludiamo che nelle lettere Beltrani-Menapace-Savorelli ci possa essere parecchia zavorra, ed abbiamo sempre dichiarato che non abbiamo fiducia nei denunciatori più che nei denunciati. Ma il ruolo di Bazzi nell'antifascismo della emigrazione è più che mai sospetto; egli è un avventuriero senza scrupoli, uno dei prodotti più putridi del « romagnolismo » spregiudicato e faccendiere; con un passato che è tutto una macchia d'unto su cui non si potrebbe posare il piede senza lordarsi.

Quali sono i *fatti* attuali che confermano questo nostro giudizio?

1) Carlo Bazzi inizio' la pubblicazione di una serie di quaderni, rimasti al primo numero, perchè subito dopo cominciarono le trattative coi fiduciari di Mussolini. Dall'inserto Garibaldi risulta che l'accordo non fu raggiunto per una questione di prezzo;

2) i legami di Bazzi colla banda Savorelli sono evidenti. Puo' darsi che egli sia stato giuocato da concorrenti, ma giuocato, in questo caso, su un terreno che non ha niente in comune coll'antifascismo;

3) l'agenzia del *Dovere* e la « famiglia » del *Corriere degli Italiani* erano una officina di provocazione. Per queste ragioni il partito socialista unitario espulse dalle sue file il Caporali, pei suoi rapporti col *Dovere* e con Carlo Bazzi; Caporali ha conservato sia il posto di funzionario dell'Ufficio di Buozzi che l'amicizia generosa di Bazzi;

4) Bazzi è l'iniziatore del foglietto *La Liberté Ouvrière*, che il nostro Partito ha da tempo pubblicamente diffidato. Malgrado la diffida, il giornale continua ad uscire; sapendosi sorvegliato, è molto prudente, e pubblica munificamente materiali tratti da periodici comunisti. Notiamo la soppressione della « pagina italiana » misura preventiva contro la eventuale applicazione delle norme sulla stampa in lingua straniera;

5) dalla stessa officina è stato diramato un foglietto (giunto all'indirizzo di un compagno nostro, che un altro compagno aveva comunicato al Bazzi ed ha fatto male!) cosi' concepito:: « Dietro la personalità posticcia di Berneri anarchico e professore di filosofia troverete quella reale di delegato di P. S. Nenni che se ne porta garante e gli ha fatto la controparte nel *Soir* e nel *Populaire* al momento del suo squagliamento dopo il fatto di Boulevard Magenta è in buona fede o è della partita? » Non siamo sospetti di simpatie per i due designati, ma la prosa di quel foglietto è di un agente provocatore e rivela e conferma metodi contro cui occorre reagire senza pietà;

6) Carlo Bazzi è l'autore di tre articoli comparsi su *La Rumeur* del 19, 20 e 21 marzo 1928, segnati colla sigla *G. F.*, articoli che sostenevano una tesi molto dubbia, allo scopo di innocentare il *Dovere*, e, quindi, Carlo Bazzi. Secondo il quale il Savorelli, prima sincero antifascista, sarebbe caduto nella rete dello spionaggio verso il luglio del 1927, quando « il *Dovere*, che voleva lasciare il campo libero alla *Concentrazione antifascista*, nuovamente lanciata, ridusse le sue pubblicazioni e Savorelli resto' di nuovo senza impiego »;

7) il Bazzi ha continuato ad esercitare, per mezzo di elementi intermediari un'attività che rientra appieno nelle tradizioni legionarie ricciottiane: se questi signori avessero la memoria corta, ricordiamo loro una riunione del 31 luglio 1927 in rue Varenne della quale possediamo un interessante resoconto, steso da un nostro

compagno, che vi era intervenuto. A questa attività si riferisce una nota dell'*Unità* (n° 7, 8 ottobre 1927) nella quale si scriveva:

« Ci risulta che iniziative di carattere molto dubbio, e che ricordano troppo da vicino le *legioni garibaldine* di infausta memoria, si stanno lanciando e che qualche operaio ha abboccato all'amo. Inutile dire che i nostri compagni non possono in alcun modo prendervi parte, non solo perchè la politica del nostro Partito non ha niente di comune con simili tentativi, che nella migliore delle ipotesi sono il frutto di un pericoloso isterismo, ma anche perchè questo « isterismo » è il terreno specifico di cultura ben noto di tutte le provocazioni poliziesche e fasciste ».

Non abbiamo oggi che da insistere su quanto scrivevamo allora. E insistiamo anche perchè coloro che conoscono molte cose, invece di affidarle ai taccuini e di mormorarle in sordina, scelgano la via della denunzia e della squalifica pubblica, senza preoccupazioni di parte. Le stalle d'Augia della provocazione non si ripuliscono con l'annaffiatoio.

DOCVMENTI DEL PARTITO COMVNISTA D'ITALIA

Osservazioni al "Progetto di Programma della Internazionale comunista„ presentate alla Commissione del Programma del VI° Congresso mondiale dalla Delegazione del P. C. I.

I

Deve il Programma essere approvato dal VI° Congresso mondiale in una forma definitiva?

La prima quistione sulla quale la Delegazione del Partito comunista d'Italia ha ritenuto necessario prendere posizione riguarda la necessità o meno che il VI° Congresso mondiale approvi il programma della Internazionale comunista in forma definitiva.

Anzitutto noi riconosciamo che sarebbe stato necessario che il progetto di programma fosse presentato a tempo, perchè in tutti i Partiti dell'I.C. si potesse esaminarlo e discuterlo, tanto in seno agli organi centrali (Comitati Centrali, riviste ideologiche di Partito), quanto in riunioni degli organismi di base. La importanza del documento che noi dobbiamo approvare richiedeva questa elaborazione collettiva, ed essa si presentava tanto più necessaria, in quanto avrebbe costituito di per se stessa un richiamo ad una più grande democrazia interna di Partito, ed avrebbe contribuito potentemente a ravvivare l'attività delle Sezioni della Internazionale nel campo ideologico e delle discussioni di principio. E' nostra opinione infatti che il problema dell'innalzamento del livello ideologico delle Sezioni della Internazionale sia strettamente legato colla questione del loro regime interno.

E' errato ritenere che un innalzamento del livello ideologico dei Partiti della Internazionale possa essere ottenuto con l'impiego prevalente di misure organizzative dall'alto, con la istituzione di scuole, con la diffusione di materiale stampato, libri ecc., con le campagne di spiegazione e di chiarimento del contenuto di documenti politici già approvati. Tutte queste misure sono utili, ma un innalzamento permanente del livello ideologico del nostro movimento non potrà essere ottenuto che sul terreno di ampie discussioni sui nostri principî fondamentali, sulla nostra politica e sulla nostra tattica, le quali interessino la massa dei nostri iscritti e la massa dei proletari che segue il nostro movimento.

Se la presentazione e l'approvazione del programma della Internazionale avessero dato luogo a un simile dibattito, i vantaggi sarebbero stati assai grandi. Oggi si deve rilevare purtroppo che un esame approfondito e una discussione sul progetto hanno avuto luogo soltanto nella Sezione dell'U.R.S.S. della Internazionale. Ben difficilmente noi potremo sostituire i vantaggi che ci avrebbe dato una discussione con la campagna di spiegazione del programma che seguirà la sua approvazione.

Esistono pero' dei motivi per i quali, nonostante questo, noi riteniamo che sia desiderabile che il programma della Internazionale comunista venga approvato in una forma definitiva dal VI° Congresso mondiale.

I principali di questi motivi sono i seguenti:

1) è questo il terzo Congresso mondiale nel quale la questione del Programma viene posta all'ordine del giorno. Il non venire ad una approvazione definitiva del programma, potrebbe sembrare un segno di impotenza ideologica. Nella realtà invece, attraverso dieci anni di attività, di lotte e di discussioni interne, la I.C. ha acquistato e possiede oggi la capacità di darsi un programma. Dal punto di vista teorico e politico, noi siamo maturi per questo;

2) le discussioni che hanno avuto luogo, soprattutto nel corso degli ultimi anni, sopra i problemi fondamentali della nostra politica e della nostra tattica, hanno costituito, in sostanza, una preparazione all'approvazione del programma. In queste discussioni, infatti, numerosi problemi di carattere programmatico sono stati esaminati a fondo (le prospettive politiche generali della Internazionale, il carattere dell'attuale periodo storico, la possibilità di costruzione del socialismo in un solo paese, il piano strategico della dittatura proletaria in Russia, la nostra politica nel movimento rivoluzionario dei paesi coloniali e semi-coloniali, ecc.). Nel dare al Programma una forma definitiva, noi possiamo basarci e ci baseremo sopra il risultato delle discussioni che hanno già avuto luogo fra di noi sopra questi problemi;

3) la importanza del momento politico attuale richiede che il Programma dell'I.C. sia approvato. Nella previsione di un aggravamento improvviso della situazione internazionale, nella previsione che i legami tra la Sezione russa e le altre Sezioni possano diventare più difficili ad essere mantenuti, nella considerazione del fatto che noi ci troviamo davanti a una svolta della situazione internazionale, abbiamo il dovere di dare al movimento operaio e al movimento comunista internazionale un documento nel quale i caratteri del periodo storico attuale, la direzione dello sviluppo che in esso si sta compiendo, la direzione della nostra politica e i suoi obbiettivi finali siano fissati in una forma definitiva;

4) da ultimo, noi riteniamo che, poichè il Congresso mondiale riunisce le migliori forze dell'I.C., la collaborazione di queste forze puo' portare a migliorare il progetto attuale, a correggere le deficienze che in esso oggi si presentano, a riparare ad alcune sue manchevolezze, a modificare, là dove è necessario, la sua struttura e la sua forma, a fare del Programma un documento che soddisfi effettivamente a tutte le esigenze cui esso deve soddisfare.

Percio' riteniamo che i lavori della Commissione del Programma debbano essere orientati in modo che renda possibile la presentazione al Congresso e l'approvazione del Programma in una forma definitiva.

II

Il tipo di Programma

Una questione che deve essere risolta in linea pregiudiziale, è quella del *tipo di Programma* che noi vogliamo dare, nel momento attuale, all'I.C.

A questa questione sono legate parecchie delle osservazioni e delle critiche che sono state fatte al progetto che noi stiamo discutendo: in particolare, le osservazioni che riguardano la *brevità* del programma, la *forma* di esso e il suo *valore come strumento di agitazione e di conquista delle grandi masse.*

Non vi è dubbio che nel progetto attuale vi sono delle ripetizioni le quali debbono essere tolte e vi sono alcune parti le quali possono venire formulate in modo più breve. E 'pero' assolutamente impossibile giungere, per questa via, a redigere il programma nella forma breve e concisa (di poche pagine) nella quale erano redatti i programmi nazionali delle Sezioni della Internazionale socialista prima della guerra. Quei programmi avevano il carattere di semplici « *dichiarazioni di principii* ».

Oggi non è possibile mantenere al nostro programma questo carattere. Il modo come il movimento comunista si è sviluppato in tutti i paesi, la maturità politica di questo movimento, la complessità dei problemi che si presentano ad esso, e, infine il fatto che la Internazionale ha oggi il carattere di una organizzazione politica che non solo si propone degli scopi mondiali, ma ha delle basi reali in tutto il mondo, — tutto cio' richiede che il Programma non sia soltanto una « Dichiarazione di

principî », ma assuma il carattere di un vero e proprio *Programma politico* dettagliato del movimento comunista mondiale.

Di fronte alle necessità di formulare un simile programma politico, possibilmente completo in tutte le sue parti, la esigenza della brevità diventa una esigenza secondaria, che si deve tenere presente, ma che non puo' determinare da sola la forma del programma.

Lo stesso si deve dire, in sostanza, delle osservazioni relative al fatto che il programma nella sua forma attuale non sarebbe eccessivamente « popolare » e non possederebbe i requisiti necessari per fare di esso uno strumento efficace dell'agitazione comunista fra le masse e della conquista delle masse al comunismo. Non vi è dubbio, che, per ottenere dei risultati in questa direzione, debbano essere fatti tutti gli sforzi possibili. Si deve fare tutto il possibile per rendere il programma facile ad essere letto e capito in tutte le sue parti, per fare di esso la espressione non soltanto di una complessità e maturità di pensiero politico, ma anche di una forza rivoluzionaria. Noi non possiamo pero' scrivere, invece di un programma politico, un « appello » con carattere di agitazione. E' anzi inevitabile che la necessità di esprimere in forma concisa il risultato di una profonda analisi oggettiva e la necessità di riassumere in breve le linee fondamentali di un pensiero politico complesso, facciano talora perdere il carattere di documento « popolare » e di « agitazione ». Si deve cercare che questo avvenga nella minor misura possibile, ma le modificazioni e le correzioni che si introdurranno nel progetto attuale per raggiungere questo scopo, non devono avere come conseguenza una alterazione del *tipo di Programma* che risulta dal progetto attuale.

Noi non dobbiamo redigere nè una semplice « *Dichiarazione di principî* » nè un « *Appello* », ma ci dobbiamo sforzare di redigere un programma il quale contenga una giustificazione completa della nostra posizione politica, il quale contenga una **sistematica esposizione dei nostri principi** fondamentali e dei risultati della esperienza del nostro movimento, ed indichi le vie dello sviluppo di questo movimento in modo completo.

Per questo il progetto attuale deve essere accettato come base delle discussioni della Commissione.

Desiderabile è invece che, dopo la redazione definitiva del Programma, venga fatta una esposizione popolare di esso, la quale sia più largamente accessibile alle masse che noi vogliamo conquistare.

III

Giudizio generale sul progetto attuale

La linea generale teorica e politica del Programma non è attaccabile.

Vi sono inoltre nel progetto attuale degli innegabili progressi in confronto con i progetti presentati al IV° ed al V° Congresso mondiale. Questi progressi consistono essenzialmente nel fatto che la esposizione attuale è più completa e dettagliata, e nel fatto che in alcuni campi sono stati raggiunti dei progressi notevoli (analisi dell'imperialismo in generale e nella sua fase attuale come sistema di rapporti mondiali, caratteri della crisi attuale del regime capitalistico, critica della socialdemocrazia, posizione dei problemi della Unione sovietista e della costruzione socialista nel quadro dello sviluppo mondiale della rivoluzione proletaria, maggiore concretezza raggiunta nella posizione di determinate questioni e nella fissazione dei compiti che si pongono al movimento comunista in campi determinati).

Nonostante tutto cio', pero', il progetto attuale non è soddisfacente sotto tutti i punti di vista. Indicheremo innanzi tutto quali ci sembrano essere i difetti in generale per esaminare quindi come questi difetti possono venire eliminati attraverso ad una rielaborazione parziale del progetto.

Il difetto fondamentale consiste nel fatto che il Programma nella sua forma attuale non possiede sempre tutte quelle doti di *efficacia*, di *chiarezza*, e di *forza* che esso deve possedere, e che potrebbe possedere anche senza che venga abbandonato il tipo attuale.

Sotto questo punto di vista vi sono dei capitoli più buoni e dei capitoli meno

buoni. I migliori capitoli, quelli nei quali debbono essere introdotte minori modificazioni, sembrano a noi essere il primo (nonostante la durezza e la difficoltà di alcune sue parti, inevitabili, forse, dato l'argomento di cui si tratta), il terzo ed il quinto.

Per quanto riguarda gli altri capitoli, i principali difetti che si possono rilevare in essi, sono i seguenti:

1) in alcune parti la esposizione dei problemi è fatta in un modo troppo accademico. Essa sembra fatta più per raggiungere degli obbiettivi pedagogici che per raggiungere l'obbiettivo di condensare la sostanza del nostro pensiero in formule le quali non siano soltanto esatte dal punto di vista didattico, ma abbiano una presa potente sulla mente di chi legge;

2) in alcuni casi la enumerazione si sostituisce alla sintesi, con danno della efficacia e della forza espositiva;

3) in alcuni passi le formule che vengono date hanno troppo il carattere di formule di « compromesso », del genere di quelle che si adoperano nello stendere delle risoluzioni a conclusione di un dibattito politico fra diverse tendenze. E' forse inevitabile che queste avvenga, quando un documento, come il nostro programma, è e *deve essere* il risultato di una elaborazione collettiva. Occorre pero' evitare che cio' porti ad attenuare la forza e la efficacia delle formulazioni. Il difetto che noi rileviamo qui, si sente in generale di più in quelle parti del programma, le quali riguardano argomenti che sono stati di recente ed in passato discussi nella Internazionale o in alcuna delle sue Sezioni. La eco di queste discussioni ha lasciato in alcuni punti una traccia troppo visibile. Noi riteniamo che il risultato di questa discussione debba essere dato nel programma nella forma più precisa che sia possibile, altrimenti rimarrà la impressione che si stia ancora cercando, fra due tesi opposte, una via di conciliazione.

Questi difetti potranno essere eliminati attraverso ad una attenta revisione di tutto il testo del progetto.

Assieme ad essi, intendiamo pero' indicare alcuni altri difetti di carattere generale, che non riguardano soltanto la forma e il modo di esposizione, ma toccano già il contenuto del programma stesso.

Desideriamo pero' rilevare che la distinzione fra i difetti di forma e quelli che riguardano il contenuto, se si puo' fare a scopo espositivo, non è pero' in se stessa molto giustificata. La forma ed il contenuto ben difficilmente si possono separare l'una dall'altro, ed è convinzione nostra che, se si fossero impostate diversamente alcune parti del programma ed alcune questioni, anche la forma sarebbe risultata migliore, più rispondente allo scopo.

Il primo difetto sostanziale è la sproporzione che esiste tra la parte che riguarda i problemi della dittatura proletaria, e la parte che riguarda i problemi che si pongono durante la lotta per la conquista del potere. Sarebbe errato proporre una riduzione della prima parte. Non vi è dubbio pero' che la seconda parte ha una grandissima importanza per tutti i paesi in cui la conquista del potere non è stata ancora realizzata. Percio' occorre che questa parte sia pure trattata con ampiezza e in modo più organico di quanto non è fatto nel progetto attuale.

Il secondo difetto che noi rileviamo, è che il progetto nella sua forma attuale risente troppo in alcune parti del momento in cui è stato scritto. Cio', invece di rendere le formulazioni di esso più efficaci, attenua il valore che esse dovrebbero avere come formule adatte a un intero periodo storico e contenenti in pari tempo la previsione e la indicazione di un periodo avvenire.

Il terzo difetto consiste nel fatto che, mentre nel programma viene compiuta una analisi e viene data una rappresentazione in alcuni luoghi efficacissima del modo come si configurano e come si sviluppano nel mondo capitalistico i rapporti di carattere strettamente oggettivo (rapporto tra le forze produttive, contraddizioni tra le forze della produzione e le forme di essa, riproduzione sempre più larga di questa contraddizione, ecc.), non si ha sempre una corrispondente analisi, nè si ha una corrispondente rappresentazione efficace del modo come si configurano i rapporti di classe e di coscienza di classe. Percio' non risulta con abbastanza evidenza da tutto il documento il modo come alla maturazione oggettiva delle contraddizioni interne del regime capitalistico, corrisponde la maturazione di una coscienza

di classe del proletariato, e corrisponde quindi il raggruppamento delle forze alle quali spetta il compito storico di tradurre in atto la trasformazione rivoluzionaria della società attuale.

In nessun modo deve essere attenuata nel programma la dimostrazione della *necessità* della rivoluzione mondiale, poichè è questo uno dei punti nel quale il nostro pensiero, continuando la migliore tradizione del marxismo rivoluzionario, si differenzia dai ragionamenti piatti e volgari dei socialdemocratici. Ma il comunismo non interpreta soltanto il mondo: — esso vuole anche trasformarlo. Nel programma questa volontà rivoluzionaria di trasformare il mondo, non appare in tratti vigorosi e potenti come sarebbe necessario. Il proletariato è il portatore di questa volontà e la Internazionale comunista è la vivente incarnazione di essa.

Una osservazione analoga si puo' fare per quanto riguarda le sovrastrutture ideologiche del dominio di classe della borghesia.

La maturazione oggettiva della rivoluzione proletaria è accompagnata da un rivolgimento anche nel campo delle sovrastrutture ideologiche. Noi assistiamo in questo campo a degli spostamenti radicali e a dei crolli, i quali sono particolarmente collegati colla necessità nella quale si trova la borghesia di prolungare il proprio dominio di classe nel periodo in cui esso è diventato un inciampo allo sviluppo delle forze produttive e della civiltà umana in generale. La crisi della democrazia borghese, la crisi del regime parlamentare, e la tendenza generale alla trasformazione reazionaria degli istituti politici borghesi, prendono pure degli aspetti ideologici. L'accenno a questi aspetti ideologici, e, anche, morali, la indicazione del regime capitalistico come regime di miseria, di violenza, di corruzione e di abbassamento di tutte le forme dell'attività umana (la scuola, la stampa, l'arte, la cultura), renderebbe più potente la espressione della condanna che noi pronunciamo sul regime capitalistico, e farebbe sentire questa condanna non soltanto a coloro che sono in grado di seguire lo sviluppo di un pensiero scientifico, ma alle masse, per le quali il nostro programma dovrà pure avere un valore. Cio' che noi dobbiamo rendere più evidente e più convincente è la dimostrazione non soltanto della necessità oggettiva della rivoluzione proletaria e dell'avvento del socialismo, ma anche del fatto che la vittoria della rivoluzione proletaria è condizione per lo sviluppo ulteriore della civiltà umana, e che il proletariato, lottando per la sua propria liberazione, lotta per la liberazione di tutta l'umanità.

Da ultimo osserviamo che il programma non è costruito in modo tale che al centro di esso risultino la dimostrazione della *necessità storica della lotta rivoluzionaria per la conquista del potere* e l'affermazione del *ruolo del Partito come dirigente di questa lotta*. Porre al centro del programma questa dimostrazione e questa affermazione è invece necessario, perchè esse rappresentano non soltanto il punto centrale della nostra differenziazione e della nostra polemica verso la socialdemocrazia, ma rappresentano il terreno sul quale noi dobbiamo portare le masse proletarie per riuscire a realizzare la nostra funzione rivoluzionaria nel periodo storico attuale.

IV

Proposte di modificazione della struttura del Programma

Per ovviare ai difetti esposti, pur conservando il tipo fondamentale del programma e rendendone possibile l'approvazione definitiva da parte del VI° Congresso, la Delegazione italiana propone alcune modificazioni che ne riguardano la struttura:

1) la introduzione deve essere rielaborata. Invece di incominciare con una definizione (« L'epoca dell'imperialismo è quella del capitalismo morente »), essa deve ricollegarsi al *Manifesto dei comunisti*, richiamandone le affermazioni e le profezie, insistendo sulla conferma che esse hanno avuto negli sviluppi successivi del capitalismo e del movimento operaio;

2) l'analisi compiuta nei Cap. I° e II° dello sviluppo del capitalismo, è fatta « dal punto di vista della riproduzione costante delle contraddizioni capitalistiche », come aveva giustamente proposto il compagno Bucharin, fin dal IV° Congresso

dell'I.C. Ma da questo angolo visuale si devono considerare non solo la evoluzione economica, ma anche « tutti i processi legati alla evoluzione capitalistica », il sorgere e lo svilupparsi del movimento operaio, i rapporti correlativi di classe, le trasformazioni della soprastruttura politica e sociale. Noi proponiamo perciò che il II° Capitolo sia diviso in due parti: nella prima deve essere data l'analisi scientifica della fase attuale dell'imperialismo. Nella seconda parte (che potrebbe anche costituire un capitolo a sè) deve essere richiamata in iscorcio la evoluzione sociale del secolo XIX, specialmente della seconda metà, e dell'epoca imperialistica, in modo che lo sviluppo del movimento operaio nei suoi caratteri fondamentali, quello delle istituzioni borghesi (parlamentarismo, democrazia, ecc.), quello delle classi (borghesia industriale, finanziaria e agraria, classi medie, proletariato e contadini) e delle rispettive ideologie, risultino in istretta connessione colla evoluzione economica e sulla base di essa. In tal modo soltanto il programma risponderà ad una necessità che fu sentita anche da Marx e da Engels (vedi prefazione del 1872 al *Manifesto*) di colmare la lacuna che già separava essi dal 1847-48 e che per noi si è fatta di tanto maggiore;

3) in questo capitolo (o parte di capitolo) la evoluzione del movimento operaio non deve essere presentata da un punto di vista storico-descrittivo; si deve tendere a cogliere gli elementi del processo per cui dalle successive esperienze (in rapporto colle modificazioni della struttura economica) tutti i fattori vitali di esso movimento confluiscono, dopo avere subito il vaglio della prima guerra mondiale, nel sorgere della III Internazionale. La introduzione afferma che la III Internazionale è la erede della I Internazionale e delle migliori tradizioni della II. Il sorgere della III Internazionale deve vedersi come sbocco di tutto il movimento precedente, come il « bilancio storico » di settant'anni di lotta di classe nelle condizioni dello sviluppo capitalistico;

4) alla guerra mondiale deve essere dato un maggior rilievo, poichè essa segna un punto di arrivo e un punto di partenza: finisce con essa il movimento socialista che aveva preso caratteri determinati in tutti i paesi, attorno al 1890, cioè all'epoca in cui si inizia marcatamente la fase imperialistica del capitalismo, e sorge il movimento comunista, che ha per programma concreto la rivoluzione proletaria mondiale. Va tenuto presente che intorno alla guerra e al fallimento, — in essa, — della II Internazionale, si è determinato l'orientamento delle masse verso il comunismo, e che essa ha per noi non solo l'aspetto fondamentale di esplosione di contraddizioni maturate nella precedente fase imperialistica, ma anche di profonda crisi sociale, con apparizione di masse imponenti sul terreno della vita politica, colla diffusione di stati d'animo e di concetti che sono ancora oggi il contenuto della coscienza rivoluzionaria, più o meno differenziata, di larghi strati di massa;

5) a conclusione del capitolo, devono essere indicati i concetti fondamentali che caratterizzano la posizione della III Internazionale, solo Partito politico della classe operaia, di fronte agli altri partiti che si richiamano alla classe operaia e ne influenzano strati anche importanti. Questi concetti sono:

a) le condizioni oggettive e materiali per la costruzione del socialismo sono realizzate su scala mondiale;

b) il problema della presa del potere politico è all'ordine del giorno della classe lavoratrice e dei Partiti comunisti in tutti i paesi;

c) il problema della rivoluzione mondiale è il problema di superare il ritardo che sulle condizioni oggettive hanno ancora le condizioni soggettive della rivoluzione, e cio' fa del Partito politico del proletariato un fattore di particolare importanza e decisivo;

6) nessuna modificazione strutturale proponiamo per i capitoli III° e V°. Proponiamo invece che la seconda parte del capitolo IV° dell'attuale programma (e precisamente a partire dal 1° capov. a pag. 27 del testo francese raccolto in opuscolo: « La révolution prolétarienne internationale s'affirme, etc. ») sia spostata in testa all'ultimo capitolo del programma (VI°), sulla strategia e sulla tattica dell'I.C. In tal modo il cap. IV° tratterà esclusivamente dei problemi della dittatura del proletariato; seguirà il cap. V°, il quale si occupa della dittatura del proletariato nell.U.R. S.S., e nel cap. VI° verranno raccolti i problemi generali della strategia e della

tattica, del processo che conduce alla presa del potere ed alla instaurazione della dittatura del proletariato;

7) il cap. VI° dovrebbe essere diviso in due parti, e dar luogo a due capitoli separati. Nel primo si dovebbe raccogliere la parte che tratta della « letteratura socialista », analogamente a quanto è fatto nel *Manifesto dei comunisti*, e, poichè, come vi è detto, tutte le correnti e tendenze indicate « confluiscono nella socialdemocrazia », occorre raccogliere qui in una breve sintesi le critiche che alla ideologia socialdemocratica sono fatte sparsamente qua e là lungo il testo del programma;

8) la parte del cap. IV° relativa ai « tipi storici » principali di sviluppo capitalistico e ai problemi strategici e tattici correlativi, passerebbe quindi in testa all'ultimo capitolo, il quale verrebbe cosi' rielaborato in modo da rispondere alla importanza prevalente che i problemi della conquista delle masse e della lotta per il potere hanno ancora per la totalità dei Partiti della Internazionale, all'infuori del solo Partito dell'U.R.S.S.

V

Il problema del fascismo

La descrizione e la analisi del fascismo, che sono date nel programma, sono certamente migliori di quelle che si trovano nei precedenti documenti della Internazionale. Il progresso consiste nel fatto che il problema del fascismo non viene posto solamente sul terreno delle forme transitorie assunte dalla « offensiva del capitale » contro la classe operaia in un determinato periodo del dopoguerra, ma viene posto ed esaminato sul terreno più vasto delle trasformazioni reazionarie che si compiono nella società capitalista nella fase dell'imperialismo.

E' soltanto su questo terreno che il problema del fascismo puo' esser veduto nella sua importanza e nelle sue giuste proporzioni.

L'errore che noi rileviamo nel progetto di programma consiste nella eccessiva generalizzazione che viene fatta del termine di fascismo, il quale viene presentato, in contrapposto colla socialdemocrazia, quasi come metodo generale ed unico di dittatura « aperta » della borghesia. Vi è qualche cosa di vero in questa affermazione, perchè il fascismo è senza dubbio il metodo più conseguente che sino ad ora sia stato impiegato dalla borghesia per ottenere una trasformazione reazionaria dello Stato capitalistico. Il regime fascista che vige oggi in Italia è probabilmente il regime reazionario più completo che sia stato instaurato sino ad ora nei paesi di capitalismo sviluppato. Non soltanto è scomparso in esso il parlamentarismo e sono state soppresse tutte le cosiddette libertà democratiche, ma sono state soppresse in modo sistematico e totale tutte le possibilità di organizzazione autonoma della classe operaia e delle masse lavoratrici. Il fatto pero' che il fascismo sia una forma di reazione conseguente e completa, non significa che esso sia *la sola forma di reazione*, che esso rappresenti il solo metodo col quale la trasformazione reazionaria dello Stato borghese nel periodo dell'imperialismo puo' venire compiuta. Il modo come è redatto in questo punto il progetto di programma puo' indurre in questo errore, e noi riteniamo che questo debba essere corretto, non solo per la esattezza della analisi e della descrizione, ma anche e soprattutto per evitare che sulla base di una falsa analisi venga condotta una falsa politica.

Cio' che il programma deve mettere bene in luce, è che nella società capitalistica, nel periodo attuale dell'imperialismo, è in corso una profonda trasformazione reazionaria di tutte le istituzioni politiche borghesi. Questa trasformazione reazionaria è una condizione pel mantenimento del dominio di classe della borghesia e per impedire lo sviluppo della rivoluzione proletaria. Essa investe tutti gli istituti e tutte le forme della democraia borghese, essa assume l'aspetto di una crisi generale di tutta la superstruttura del dominio di classe della borghesia. Questa trasformazione, pero', si compie in modi diversi, assume diverse forme ed è più o meno rapida, a seconda della situazione economica e politica di ogni paese.

In quali condizioni assume essa la forma particolare di « fascismo »? Senza entrare in molti particolari, si possono fissare i punti seguenti::

1) il fascismo è proprio dei paesi capitalistici nei quali la struttura economica essendo debole, ed essendo debole in particolare la grande industria, si rende necessaria una pressione più forte allo scopo di mantenere un equilibrio, allo scopo di assicurare il dominio della borghesia e di consentirle il controllo completo sopra tutta la vita, economica e politica, del paese. In questi paesi in generale anche lo Stato come organizzazione del dominio di classe della borghesia è più debole, le sue tradizioni sono meno profondamente radicate, ecc. In essi, inoltre, accade spesso che la classe operaia pur essendo in senso assoluto più debole (come numero e come organizzazione) che nei paesi di capitalismo molto sviluppato, si trovi pero', relativamente, in un rapporto di forze più favorevole nei confronti colla borghesia del proprio paese. Di qui uno squilibrio particolare, il quale richiede, per essere superato, l'impiego di un particolare metodo reazionario. Inoltre il fascismo è il metodo che più si adatta a quei paesi in cui, per le particolari condizioni del momento, è necessario che la trasformazione reazionaria si compia con una particolare rapidità;

2) il fascismo è una trasformazione reazionaria dello Stato borghese che si compie approfittando di uno spostamento e di un movimento di masse di piccola e media borghesia urbana e rurale. Percio' lo sviluppo di esso nelle sue forme tipiche puo' aver luogo soltanto là dove esistono le condizioni reali di questo spostamento. Quando queste condizioni esistono, allora è possibile alla grande borghesia, servendosi dei movimenti di queste masse piccolo-borghesi e, per gran parte, dominandoli, di condurre la offensiva reazionaria contro il proletariato, con i metodi di una lotta di massa: il che è un lineamento caratteristico del fascismo. In questi caratteri del fascismo sono pero' insiti i germi di una contraddizione interna, la quale accompagna il movimento in tutto il corso del suo sviluppo.

Ora, noi non crediamo che sia necessario indicare nel programma in modo dettagliato tutti questi caratteri. Cio' trasformerebbe questo punto del programma in una risoluzione sul fascismo, il che non è desiderabile. Importa pero' redigere il progetto in modo da non lasciare dubbi che puo' esistere *reazione*, cioè puo' essere in corso un accentuato processo di trasformazione reazionaria dello Stato borghese in tutte le sue istituzioni, anche là dove le caratteristiche del movimento fascista quali noi le abbiamo indicate, non esistano. E' sufficiente ricordare gli esempi della Francia e dell'Inghilterra. E' in corso in questi paesi un processo reazionario aperto? Senza dubbio. Si svolge questo processo nella forma di crisi della democrazia borghese, del regime parlamentare, ecc. ecc.?

Anche questo non puo' essere negato. Ma si puo' dire che in questi paesi sia in corso di sviluppo un movimento fascista? No, questo non si puo' dire.

Noi dobbiamo quindi limitare l'impiego del termine « fascismo » ai casi in cui esso è applicabile, e dobbiamo parlare di reazione « aperta » anche là dove il fascismo non c'è

Le conseguenze di una errata impostazione del problema possono essere non indifferenti dal punto di vista politico. Una errata impostazione del problema puo' infatti portarci a non vedere o a sottovalutare lo sviluppo di quelle forme di reazione che si coprono di una maschera « democratica » e che sorgono sul terreno stesso del parlamentarismo. A questa errata visione puo' legarsi tutta una serie di errori politici e di deviazioni di destra, che noi dobbiamo evitare e combattere.

Inoltre la contrapposizione che viene fatta nel progetto tra fascismo e socialdemocrazia, per quanto si dica che la socialdemocrazia non soltanto « addormenta », ma « schiaccia » gli operai, puo' far sorgere la impressione che noi contrapponiamo fascismo e socialdemocrazia come un sistema reazionario a un sistema non reazionario. Anche la socialdemocrazia, invece, è reazionaria e si comporta verso il movimento operaio, quando occorre ,allo stesso modo del fascismo. Ed essa è poi unita al fascismo da legami ideologici abbastanza visibili.

Da ultimo, riteniamo errata la presentazione troppo meccanica che viene fatta del fascismo e della socialdemocrazia come di due metodi di cui la borghesia si servirebbe volta a volta, passando a suo libito dall'uno all'altro a seconda della opportunità. Questo non è vero che in parte, ed è errato dare la rappresentazione della borghesia come di una forza che sceglie in modo pienamente cosciente i metodi che più le servono a mantenere il suo dominio. In realtà, hanno un grande valore, nel determinare lo sviluppo in un senso o nell'altro, i fattori oggettivi, i rapporti di classe, l'ambiente storico, ecc. In ultima analisi, cio' che prevale è l'inte-

resse della borghesia; ma nel corso dello sviluppo puo' anche avvenire, in certi momenti, che esso non sia del tutto dominato dalla borghesia stessa. Cio' puo' avvenire precisamente nei casi in cui la reazione assume le forme di un movimento di masse di piccola e media borghesia.

VI

I diversi « tipi » di paesi e il processo di sviluppo della rivoluzione proletaria

Nel IV° capitolo del progetto, dopo avere osservato che la ineguaglianza dello sviluppo capitalistico fa si' che diverse possano essere le vie di accesso del proletariato al potere, si afferma che in alcuni paesi la instaurazione della dittatura del proletariato sarà preceduta da alcune tappe transitorie.

Segue una distinzione fra i paesi di capitalismo poco sviluppato, i paesi di capitalismo mediocremente sviluppato e i paesi coloniali e semi-coloniali.

Per i paesi del secondo tipo, dopo avere constatato che in essi non si è ancora compiuta la trasformazione democratico-borghese, si fanno le constatazioni seguenti:

a) che in questi paesi sono ancora da risolvere alcuni dei problemi che altrove sono stati risolti dalla rivoluzione democratico-borghese (rivoluzione agraria, ecc.);

b) che, per questo motivo, la dittatura del proletariato non sopravverrà in questi paesi d'un colpo, ma si avrà un processo di trasformazione di una rivoluzione democratico-borghese in una rivoluzione socialista, cioè di transizione da una dittatura democratica del proletariato e dei contadini, ad una dittatura socialista del proletariato;

c) che, dopo la rivoluzione, i compiti della edificazione socialista si porranno in questi paesi in modo diverso che là dove il capitalismo ha raggiunto un alto grado di sviluppo.

Come esempi dei paesi di questo tipo, vengono dati la Russia prima del 1917, la Polonia, « *etc.* ». Il modo come è fatta la suddivisione e il fatto che i paesi semi-coloniali e coloniali sono compresi nel terzo gruppo, porta a concludere che con l'« *etc.* » si vogliono indicare altri paesi dell'Europa, e, probabilmente, i paesi balcanici. La questione pero' è troppo importante perchè la si possa risolvere, o meglio, lasciarla in sospeso con un « *etc.* ». La imprecisione puo' indurre nella errata opinione che in questa categoria possano essere compresi anche dei paesi come l'Italia, i quali pure non hanno un capitalismo sviluppato come quello degli Stati Uniti e della Germania, ma sono pero' ben distanti dalle condizioni della Russia prima del 1917 e anche della Polonia attuale. Si impone quindi innanzi tutto di togliere l'« *etc.* » e di sostituire ad esso una indicazione precisa.

Ma, oltre a cio', la distinzione deve essere esaminata in se stessa e per le conseguenze che ne derivano.

In se stessa la distinzione è giusta. Essa ha il difetto di essere un poco approssimativa, come tutte le distinzioni di questo genere, e di non riuscire a adeguare la realtà.

E' evidente, ad esempio, che tra i tipi che nel progetto vengono elencati, si possono porre dei tipi intermedi. E' pure evidente che un paese il quale oggi deve essere qualificato nel secondo tipo, puo' evolversi e avvicinarsi al primo, e cosi' via. In linea generale, pero', è bene che nel programma il problema delle diversità che passano fra i gradi di sviluppo del capitalismo nei diversi paesi, venga ricordato e messo in rapporto colle forme di sviluppo della rivoluzione e con i modi della costruzione socialista dopo la rivoluzione. La maggiore importanza che assumono le questioni agrarie e il movimento contadino nei paesi dove il capitalismo non è fortemente sviluppato è un fatto innegabile che noi dobbiamo tenere presente, e da cui dobbiamo essere in grado di derivare le necessarie conseguenze strategiche e tattiche.

Noi riteniamo pero' che sia errato affermare che nei paesi europei a capitalismo mediocremente sviluppato si ponga oggi il problema della trasformazione di una rivoluzione democratico-borghese in una rivoluzione proletaria, e della transi-

zione dalla dittatura democratica del proletariato e dei contadini alla dittatura socialista del proletariato.

I motivi per cui questa affermazione ci sembra essere errata sono essenzialmente i seguenti:

1) si tratta, come abbiamo veduto, di paesi dell'Europa, i quali si trovano non solo nelle immediate vicinanze, ma anche sotto la diretta influenza degli Stati capitalistici e imperialistici più sviluppati. Si tratta inoltre di piccoli Stati. La influenza dei grandi Stati imperialistici sopra di essi, si fa sentire in modo molto più forte di quanto non si potesse far sentire sulla Russia prima del 1917. Questa influenza si fa sentire tanto nel campo strettamente economico, quanto nel campo sociale e politico. Essa contribuisce a dare a tutti gli strati della borghesia di questi paesi un orientamento politico che è del tutto analogo a quello della borghesia dei grandi Stati capitalistici;

2) è vero che nei paesi europei di capitalismo poco sviluppato esistono dei residui di feudalismo. Sarebbe pero' un errore il non considerare il carattere che essi hanno. Paragonarli ai residui di feudalismo che esistevano nella Russia prima del 1917, non è possibile. Le forme di grande proprietà feudale che esistono oggi nei paesi di cui stiamo parlando, hanno un carattere particolare, per il legame che si stabilisce tra esse e le forme più avanzate della proprietà capitalistica. I residui di feudalismo che esistono nell'agricoltura in alcuni paesi europei sono oggi impregnati di capitalismo a un grado molto superiore di quello che non fosse nella Russia del 1917. D'altra parte, si dà il caso che in determinate circostanze questi residui si riducono continuamente per una azione che viene condotta nelle campagne dalle stesse classi dirigenti capitalistiche;

3) la disposizione delle forze di classe che corrisponde alla instaurazione di una dittatura democratica del proletariato e dei contadini, è data dalla egemonia del proletariato « con il sostegno attivo dei contadini, più la intelligenza radicale repubblicana, e strati corrispondenti della media borghesia della città... di fronte all'attesa passiva dei liberali » (Lenin), cioè di una parte della borghesia. Neghiamo che nei paesi europei di capitalismo mediocremente sviluppato si possa realizzare quest'ultima condizione. E cio' perchè anche in questi paesi tutti gli strati della borghesia hanno acquistato una coscienza molto chiara dei pericoli che rappresenta per essi il prevalere di un movimento rivoluzionario guidato dal proletariato. La via di sviluppo politico che si osserva in questi paesi è oggi in prevalenza quella della realizzazione di una unità di tutte le forze reazionarie attorno alla borghesia industriale. Questo fatto determinerà anche le vie di sviluppo della rivoluzione. Per quanto riguarda la media borghesia delle città, occorre fare una distinzione fra gli strati che sono legati al processo della produzione, e gli strati della media borghesia non produttrice. I primi sono più facilmente influenzabili dal proletariato e possono anche sostenere un movimento che si svolga sotto la egemonia proletaria. I secondi invece tendono oggi, nei paesi europei di capitalismo mediocremente sviluppato, a legarsi strettamente colle classi dirigenti reazionarie, le quali trovano in essi uno strumento e una base (fascismo). Rimangono i contadini. Ora, è certo che nei paesi di cui ci stiamo occupando, il problema della posizione del proletariato verso i diversi strati di contadini si pone in modo particolare. Il proletariato dovrà non soltanto « neutralizzare » i contadini medi, ma potrà e dovrà trovare in una parte importante di essi un sostegno attivo. Anche qui pero' il problema non si pone come nella Russia prima del 1917. L'elemento nuovo consiste nel fatto che già oggi si svolge in questi paesi una lotta vivace tra il proletariato e la piccola borghesia urbana per avere la direzione della massa dei contadini. Questa lotta corrisponde a un momento più avanzato dello sviluppo rivoluzionario di quello che non si avesse in Russia prima del 1917. Essa significa e annuncia che gli elementi proletari e socialisti hanno già assunto, nel processo di *preparazione politica* e di sviluppo della rivoluzione, un peso molto più grande, un peso tale per cui noi possiamo già dire di trovarci nel periodo di *preparazione politica della rivoluzione proletaria*. La funzione della « intelligenza radicale-repubblicana » sarà quindi diversa di quella che è stata nella Russia. Essa sarà molto rapidamente respinta dal quadro delle forze rivoluzionarie attive nel quadro delle forze reazionarie. Anzi, sin da ora è visibile il processo per cui essa cessa di essere una forza rivoluzionaria attiva, per operare come forza di riserva della reazione;

4) per quanto riguarda i problemi che sono all'ordine del giorno della rivoluzione in questi paesi, vi è anzitutto quello della terra che assume una importanza particolare. Non esiste pero' oggi in Europa nessun paese dove il problema della terra possa essere posto e risolto nell'interesse della massa dei contadini senza che sia posto il problema di intaccare molto profondamente il regime capitalistico nel suo complesso. Gli elementi proletari acquistano quindi anche per questo motivo la prevalenza nella preparazione politica della rivoluzione;

5) infine vi è il problema delle *rivendicazioni politiche* che sono proprie di una rivoluzione democratico-borghese. Questo problema è importante, perchè in tutti i paesi europei di capitalismo poco sviluppato esiste oggi un regime politico reazionario. I problemi della « libertà » e della « democrazia » vengono quindi ad assumere una importanza particolare. Ma in quale misura essi si pongono e possono essere risolti sopra un terreno « democratico-borghese »? Questa misura diventa sempre più stretta, e sempre più chiaramente, anche nei paesi più arretrati, la lotta per le rivendicazioni democratiche si trasforma in lotta per una democrazia proletaria.

Questo non vuol dire che non possa venire condotta in questi paesi una agitazione con contenuto democratico. Al contrario: noi riteniamo che in questi paesi l'agitazione di rivendicazioni democratiche ha un valore rivoluzionario. Essa deve pero' venire condotta in modo che nel corso stesso della preparazione politica della rivoluzione essa diventi agitazione e lotta per una democrazia proletaria e per una rivoluzione proletaria.

Tutte queste osservazioni portano alla conclusione che anche nei paesi europei di capitalismo poco sviluppato noi ci troviamo oggi nel periodo di preparazione politica della rivoluzione proletaria. Dei « momenti » di rivoluzione democratico-borghese sussistono in questi paesi, mentre essi sono scomparsi nei paesi a capitalismo fortemente sviluppato. La presenza di essi deve influire sulla strategia e sulla tattica del proletariato e del suo Partito. Essa deve portare da un lato a seguire una particolare strategia nei confronti della classe dei contadini (alleanza con forti strati di contadini medi), e dall'altro lato deve portare a far penetrare degli elementi democratico-borghesi nell'agitazione del Partito comunista (rivendicazioni di contenuto democratico che si trasformano in rivendicazioni di una rivoluzione operaia). Tutto cio' pero' non è sufficiente a farci concludere che in questi paesi sia in corso qualcosa di diverso del processo di preparazione politica di una rivoluzione proletaria. La soluzione dei problemi che non sono ancora stati risolti da una rivoluzione democratico-borghese, diventa in essi il compito della rivoluzione proletaria; essa sarà un prodotto marginale di questa rivoluzione, allo stesso modo che uno dei prodotti della Rivoluzione di Ottobre, (la quale fu una rivoluzione *socialista*) fu di condurre a termine l'opera che la rivoluzione democratico-borghese in molti casi non era riuscita a compiere. E' pure giusto affermare che nei paesi di mediocre sviluppo capitalistico saranno più ristrette, dopo la conquista del potere, le basi oggettive della costruzione socialista, e che la politica economica del proletariato vittorioso dovrà tenere conto di cio'. Ma il parlare di due tappe, di una rivoluzione democratico-borghese che si trasforma in rivoluzione proletaria, e di una dittatura democratica degli operai e dei contadini che precede la dittatura socialista del proletariato, è cosa che noi riteniamo non ammissibile ed errata.

VII

Il problema del comunismo di guerra

Dopo avere lungamente discusso il problema del comunismo di guerra ed esaminato le obbiezioni che in questo punto sono state fatte al progetto di programma, la Delegazione italiana è venuta alle seguenti conclusioni:

1) non devono essere, in nessun modo, introdotte sul programma delle formule le quali attenuino o mascherino il concetto fondamentale che la « nuova politica economica » è la politica *normale* del periodo di transizione, che attenuino cioè la affermazione della gradualità della costruzione economica del socialismo in questo periodo;

2) la tendenza più pericolosa in questo campo, è la tendenza a non vedere e

non comprendere la necessità di fare, dopo la presa del potere, quelle concessioni che debbono essere fatte a determinati strati di contadini ed anche alla piccola borghesia urbana (piccoli artigiani) per non trasformare questi strati in avversari politici della dittatura. La esperienza ungherese dimostra come questa tendenza non soltanto puo' portare ad accumulare gravissime difficoltà davanti al proletariato in lotta per la difesa del potere conquistato, ma puo' portare perfino alla sconfitta della rivoluzione;

3) esiste pero' anche un pericolo, — e soprattutto in quei Partiti in cui esistono sopravvivenze ideologiche socialdemocratiche, — che si diffonda una concezione troppo pacifica della rivoluzione, una concezione secondo la quale la presa del potere politico sarebbe sufficiente in se stessa a creare la possibilità di un pacifico e progressivo sviluppo di una economia socialista. In realtà, la costruzione in una economia socialista, anche se si compie gradualmente, si compie attraverso ad un continuo svilupparsi di contraddizioni e di lotte di classe. Essa è, in sostanza, una lotta di classe che si svolge in forme diverse da quelle in cui si svolgeva prima della conquista del potere. Percio' è indispensabile che la presa del potere significhi e realizzi non soltanto la distruzione dei centri del potere *politico* della borghesia, ma anche la distruzione dei centri e delle basi del suo potere *economico*. Soltanto a questa condizione si crea una situazione favorevole allo sviluppo graduale di una economia socialista, cioè una situazione in cui, nella lotta contro la borghesia sul nuovo terreno e nelle nuove forme, il proletariato puo' essere vittorioso. Molto importante ad esempio è il fatto che la borghesia contro la quale viene condotta la lotta durante il periodo di transizione sia una « nuova » borghesia, — e che essa sia « nuova » in tutto il significato della parola, cioè per quanto riguarda le basi della sua attività economica, la sua struttura come classe, i punti di appoggio che essa possiede nell'apparato della produzione, ecc. ecc. Ma questo si ottiene soltanto conducendo in modo spietato, dopo la conquista del potere, una lotta per la completa dislocazione di tutte le posizioni economiche della borghesia. La necessità di questa lotta deve essere sottolineata;

4) la ipotesi di una guerra (intervento militare o guerra civile) che succede alla instaurazione della dittatura proletaria è, nei paesi europei, la ipotesi più verosimile. Nei paesi europei, inoltre, non bisogna dimenticare che, nonostante la presenza dell'Unione sovietista, la lotta per il potere e per la difesa del potere conquistato si porrà in condizioni più difficili che nella Russia del 1917. Riteniamo percio' necessario che nel passo del programma in cui si parla del « comunismo di guerra », invece della « *possibilità* » del passaggio attraverso al comunismo di guerra, sia introdotta la formula della « *verosimiglianza* » di questo passaggio;

5) da ultimo, riteniamo che il « comunismo di guerra » debba essere definito e caratterizzato non soltanto in relazione con le necessità della guerra, ma anche colle necessità della trasformazione economica e sociale del paese. La formula che definisce il comunismo di guerra come sistema di « organizzazione razionale del consumo agli scopi della difesa », è troppo ristretta. Essa si presta anche alla definizione di un « capitalismo di guerra ». Esistono nel comunismo di guerra degli elementi sociali (ad esempio: l'obbligo del lavoro) senza la indicazione dei quali la concezione del comunismo di guerra risulta troppo ristretta e inadeguata a cio' che il comunismo di guerra è nella realtà.

VIII

Alcune osservazioni e proposte di modifiche di punti particolari

Le osservazioni che seguono sono soltanto alcune delle osservazioni che la Delegazione italiana si propone di presentare su singoli punti particolari. Esse sono pero' le più importanti, in quanto hanno un contenuto politico. Altre osservazioni particolari la Delegazione si riserva di presentare nel corso dei lavori della Commissione.

1 - Introduzione, pag. 6 del testo francese, (supplemento de l'*Internationale Communiste*).

Fra i diversi aspetti nei quali si presenta la teoria della « pace di classe », (1) proponiamo che sia indicato anche il *corporativismo*.

2 - Capitolo I°, pagg. 6-7 del testo francese.

In questo punto, per indicare il modo come si producono le *crisi* in regime capitalistico e per indicare le cause di esse, si usano le espressioni seguenti:

La proprietà privata dei mezzi di produzione e il funzionamento spontaneo ed anarchico di questa produzione, provocarono la rottura dell'equilibrio economico fra i diversi rami della produzione stessa, in seguito allo sviluppo della contradd zione fra la estens.one illimitata della produzione e il consumo limitato delle classi proletarie, cio' che porto' a delle crisi periodiche, devastatrici e ad una disoccupazione in massa del proletariato.

In queste espressioni viene stabilito un rapporto di causa ad effetto fra lo squilibrio che si crea tra la produzione ed il consumo, e lo squilibrio che si crea tra le diverse branche della produzione cioè si dice che lo squilibrio tra le diverse branche della produzione è *causato* dallo squilibrio tra la produzione e il consumo. Cosi' viene risolta la questione a lungo dibattuta fra i teorici del marxismo circa la importanza che hanno, nel determinare le crisi, l'uno o l'altro di questi due squilibri. Nei precedenti progetti di programma la quistione veniva lasciata aperta. La soluzione che viene data nel progetto attuale non ci sembra che, dal punto di vista teorico, sia giustificata. Affermare che lo squilibrio tra le diverse branche della produzione sia *causata* dallo squilibrio tra produzione e consumo, è teoricamente non esatto. Anzichè fare una affermazione simile, la quale appare troppo come un tentativo di mettere d'accordo artificialmente due opinioni divergenti, ci pare sia meglio lasciare la questione aperta, come si faceva nei precedenti progetti.

3 - Capitolo I°, pag. 9 del testo francese.

In questo punto, (2) nel dare una spiegazione del modo come si formano le aristocrazie operaie, ci si riferisce unicamente al fatto che la borghesia degli Stati imperialisti più potenti puo' elevare il salario di una parte degli operai delle metropoli, perchè ricava un sopraprofitto supplementare dal saccheggio delle colonie e delle semi-colonie. Certamente il sopraprofitto coloniale è la più importante base oggettiva della formazione delle aristocrazie operaie; noi riteniamo pero' che essa non sia la sola. Soprattutto essa non è la sola nel periodo attuale. Noi riteniamo quindi che la ragione del sopraprofitto coloniale come base dell'« aristocrazia operaia » debba essere integrata da quelle altre ragioni che sono atte a spiegare l'intero fenomeno della corruzione degli strati superiori del proletariato e dei quadri dirigenti socialdemocratici; a spiegare come in tutti i posti i dirigenti socialdemocratici sono il veicolo della influenza borghese tra le masse.

4 - Capitolo II°, pag. 11.

Dove si parla di « *occupazione delle fabbriche* » in Italia, (3) proponiamo che si

---

(1) In questa nota e nelle altre che seguiranno riportiamo il testo di ogni passaggio del progetto di « Programma » al quale si riferiscono le osservazioni e le proposte di modifiche: *Introduzione:* « ...Restando sul terreno della lotta proletaria conseguente; subordinando gli interessi passeggeri, parziali, corporativi e nazionali del proletariato ai suoi interessi permanenti, generali e internazionali; l'Internazionale comunista smaschera spietatamente la dottrina della « pace di classe » sotto tutti i suoi aspetti (unione sacra, difesa della « patria » imperialista in tempo di guerra, propaganda del pac fismo borghese, « pace industriale », ecc. ecc.), che i riformisti hanno presò a prestito dalla borghesia... »

(2) *Capitolo I°:* « ...La borghesia degli Sati imperialisti più potenti traendo un sopraprofitto supplementare dal saccheggio delle colonie e delle semi-colonie, ha potuto quindi aumentare i salari di una parte degli operai delle metropoli, interessandoli cosi' a questa opera di saccheggio e rendendoli « fedeli » alla patria imperialista. Questa corruzione sistematica si è particolarmente manifestata nell'aristocrazia e negli strati burocratizzati della classe operaia: quadri dirigenti della socialdemocrazia e dei Sindacati che si sono dimostrati gli agenti diretti della influenza borghese in seno al proletariato e i sostegni migliori del regime capitalistico... »

(3) *Capitolo II°:* « ...Sulla base dello sconquasso profondo del capitalismo mondiale e dell'aggravamento della lotta di classe, e sotto la influenza immediata della rivoluzione proletaria di Ottobre, si produssero diverse rivoluzioni e diversi movimenti rivoluzionari tanto

dica invece « movimenti rivoluzionari in Italia, culminati nella occupazione delle fabbriche nel settembre 1920 ».

5 - Capitolo II°, pag. 12.

Proponiamo che là dove si parla dei *fattori che provocarono la sconfitta del movimento rivoluzionario del dopoguerra,* (4) venga invertito l'ordine della enumerazione. Come primo fattore occorre indicare il fatto che non esistevano ancora dei Partiti comunisti i quali fossero legati alla maggioranza del proletariato. Questa, infatti, e non il tradimento dei socialdemocratici fu la causa principale della sconfitta.

6 - Capitolo III°.

In questo punto, (5) si dice che la nuova cultura della umanità nella società comunista, darà un impulso potente allo sviluppo della *conoscenza razionale* trionfante di tutto. Proponiamo che non si parli di conoscenza razionale, ma di *conoscenza scientifica.* Il termine « razionale » puo' infatti sembrare un accenno al *razionalismo,* il quale è un sistema filosofico borghese, il quale non ha nulla a che vedere col materialismo dialettico che è la nostra filosofia.

7 - Capitolo III°.

Proponiamo che alla fine di questo capitolo (6) si aggiunga la espressione, che è nel *Manifesto dei comunisti,* che la società comunista è una società nella quale « *il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti* ».

8 - Capitolo IV°, pag. 20.

Riteniamo debbano essere introdotte delle modificazioni in quella parte del Capitolo IV° nella quale viene data la definizione dello Stato soviettista e viene fatto un confronto tra la democrazia proletaria e la democrazia borghese. (7) Questa parte del Capitolo IV° è redatta in modo troppo accademico e troppo poco efficace. Inol-

---

in Europa che nei paesi coloniali e semi-coloniali: nel marzo 1918, rivoluzione operaia in Finlandia; in agosto 1918 le « sommosse del riso » in Giappone; nel novembre 1918 rivoluzione in Austria e in Germania e rovesciamento delle monarchie semi-feudali; nel marzo 1919 rivoluzione proletaria in Ungheria e insurrezione in Corea; nell'aprile 1919 potere soviettista in Baviera; nel gennaio 1920 rivoluzione nazionale borghese in Turchia; nel settembre 1920 occupazione delle fabbriche in Italia; nel marzo 1921 insurrezione della avanguardia operaia in Germania... »

(4) *Capitolo II°:* « ...I primi tentativi di rivoluzione scoppiati col favore della crisi acuta del capitalismo (1918-1921) finirono colla disfatta del proletariato in diversi paesi. Queste sconfitte sono dovute soprattutto alla tattica di tradimento dei capi socialdemocratici e dei *leaders* riformisti del movimento sindacale, al fatto che i comunisti non influenzavano ancora la maggioranza della classe operaia, ed in parecchi paesi importanti non esisteva ancora un Partito comunista... »

(5) *Capitolo III°:* « ...Lo sviluppo delle forze produttive della società comunista mondiale permette di migliorare il benessere di tutta la umanità e genera per conseguenza un incremento culturale mai visto nella storia. Questa nuova cultura della umanità, realizzata per la prima volta, al disopra delle distrutte frontiere degli Stati, poggerà su dei rapporti chiari e visibili fra gli uomini. E seppellirà per conseguenza ogni forma di misticismo, ogni religione, ogni pregiudizio, ogni superstizione, e darà un impulso potente allo sviluppo della conoscenza razionale trionfante di tutto... »

(6) *Capitolo III°:* « ...Malgrado l'abolizione delle classi, (*nel primo stadio della società comunista: il socialismo*) esistono ancora delle vestigia dell'antica divisione della società in classi... Alcune tracce di ineguaglianza che non hanno ancora avuto il tempo di scomparire, esistono tuttavia... Ma tutte queste vestigia della vecchia società non sono nè sorrette, nè difese da alcuna forza sociale. Esse scompaiono gradatamente, perchè legate ad un livello determinato di sviluppo delle forze produttive, a mano a mano che la umanità, liberata dalle catene del regime capitalistico, domina rapidamente le forze della natura, compie essa stessa la propria rieducazione nello spirito del comunismo, e passa dal socialismo al comunismo integrale ».

(7) *Capitolo IV°:* « ...La forma del potere di Stato proletario che meglio risponde allo scopo, come è stato dimostrato dalla esperienza delle rivoluzioni russa e ungherese che hanno infinitamente allargata la esperienza della Comune di Parigi del 1871, è, in linea generale, il tipo dello Stato *soviet'ista.*

E' precisamente questo tipo, che sorge direttamente dal largo movimento delle masse,

tre si possono rilevare in essa alcuni difetti di contenuto. Anzitutto il carattere temporaneo dei privilegi che il proletariato assicura a se stesso nel periodo della dittatura è indicato troppo di sfuggita, e senza che sia fatto alcun cenno ai motivi che rendono necessari questi privilegi (la necessità di lottare contro i tentativi che vengono fatti dagli sfruttatori per ristabilire i loro privilegi e il loro dominio sopra tutta la massa della popolazione lavoratrice) e al fatto che essi scompariranno con lo scomparire delle circostanze di fatto che rendono possibile lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Il difetto principale di questa parte pero' consiste nel fatto che lo Stato soviettista viene presentato come qualcosa che si « *appoggia* » alle masse e alle loro organizzazioni, *realizzà* in questo modo una democrazia, ed è « *più vicino alle masse di qualsiasi altra forma di potere* ». Non ci sembra che queste formule siano accettabili. Da esse risulta un rapporto tra le masse proletarie e lo Stato, il quale va dall'alto al basso e non dal basso all'alto. Occorre modificarle, per indicare chiaramente e senza possibilità di equivoci il carattere « democratico » che ha il regime dei Soviet nel senso che esso sorge dal seno stesso delle masse, e nel senso che il Soviet è una forma di *organizzazione autonoma* delle masse, la forma più alta di *autogoverno delle masse lavoratrici* che possa essere realizzata.

Questa modificazione si impone non soltanto a scopo di precisione teorica, ma anche a scopo politico. Ricordiamo che Lenin nel 1917, nel « Progetto di piattaforma per il Partito proletario », scritto nell'aprile, insisteva molto su questo punto. Secondo lui, cio' che caratterizza anche il tipo più avanzato dello Stato borghese, è che il suo apparecchio e i suoi organi si pongono, « *al disopra del popolo* ». La nuova repubblica russa, invece, « quanto più sarà democratica, tanto meglio incarnerà la repubblica dei Soviet di deputati operai, contadini e soldati ». Analogamente, nel programma attuale del P.C. dell'U.R.S.S., si dice che « lo Stato soviettista ha realizzato in proporzioni incomparabilmente più grandi che in qualsiasi altro paese l'autogoverno locale e regionale, senza alcuna autorità nominata dall'alto ».

Proponiamo formalmente che tutta questa parte del Capitolo IV° venga rielaborata a fondo, prendendo come base la parte corrispondente del programma del Partito comunista dell'U.R.S.S. (« La politica generale », N. 1 e 2), che riproduciamo qui:

La repubblica borghese, anche la più democratica, ha un bel coprirsi dei principî sacri della volontà popolare universale, nazionale, superiore ad ogni considerazione di classe: essa è sempre inevitabilmente rimasta di fatto, in seguito alla persistenza della proprietà privata sulla terra e sugli altri mezzi di produzione, una dittatura della borghesia, cioè una macchina che permette ad un pugno di capitalisti di sfruttare e di opprimere la immensa maggioranza dei lavoratori.

Al contrario, la democrazia proletaria e soviettista ha fatto delle organizzazioni raggruppanti precisamente le masse delle classi oppresse dal capitalismo, — proletari, conta-

---

quello che assicura loro il massimo di attività e che offre, quindi, le garanzie maggiori per la vittoria definitiva.

Lo Stato di tipo soviettista, che è la forma superiore di democrazia, la democrazia *proletaria*, è nettamente opposto alla democrazia borghese la quale è una forma velata della dittatura della borghesia. Contrariamente alla democrazia borghese, esso proclama apertamente il proprio carattere di classe e si pone apertamente il compito dello schiacciamento degli sfruttatori nell'intéresse della maggioranza della popolazione. Esso priva i suoi nemici di classe dei diritti politici e dà al proletariato diversi privilegi temporanei per rafforzare il suo ruolo direttivo verso l'elemento contadino piccolo-borghese sparso. Nello stesso tempo, per il fatto di essere una forma di raggruppamento e di organizzazione universale delle masse sotto la direzione del proletariato, i Soviet trascinano di fatto le più larghe masse di operai e di contadini nella lotta, nell'opera di edificazione del socialismo, e nell'opera pratica della gestione dello Stato. Essi poggiano in tutto il loro lavoro sulle organizzazioni di massa della classe operaia, realizzano una larga democrazia fra i lavoratori, sono più vicini alle masse di qualsiasi altra forma di potere. Il diritto di rieleggere i delegati e di reovcarli, il potere esecutivo unito al potere legislativo, le elezioni basate non sul principio territoriale, ma sul principio della industria (officina, laboratorio, ecc.), tutto cio' segna una profonda linea di demarcazione fra la repubblica parlamentare borghese e la dittatura soviettista del proletariato.

dini più poveri e semi-proletari, — ossia la immensa maggioranza della popolazione, la base costante ed unica di tutto l'apparecchio dello Stato, locale e centrale, dal basso all'alto. Perciò, lo Stato soviettista ha realizzato, fra altro, in proporzioni incomparabilmente più grandi che in qualunque altro paese, il « self-governement » locale e regionale senza alcuna autorità nominata dall'alto.

Il compito del Partito consiste nel lavorare infaticabilmente alla attuazione effettiva e completa di questo tipo superiore di democrazia, che esige pel suo funzionamento regolare una costante elevazione del livello di cultura, della organizzazione e dello spirito di iniziativa delle masse.

Al contrario della democrazia borghese, che dissimula il carattere di classe dello Stato borghese, il potere soviettista riconosce apertamente il carattere di classe che porta inevitabilmente ogni Stato, fino a che non sia scomparsa completamente la divisione della società in classi, e, nello stesso tempo, ogni potere di Stato. Lo Stato soviettista, per la sua essenza stessa, tende a reprimere la resistenza degli sfruttatori, e la Costituzione soviettista, partendo da questo fatto che ogni libertà è un inganno se essa impedisce al lavoro di affrancarsi dal giogo del capitale, non esita a togliere agli sfruttatori i diritti politici.

Il compito del Partito del proletariato consiste nel continuare senza debolezze a schiacciare la resistenza degli sfruttatori, nel combattere con la sua propaganda i pregiudizi profondamente radicati sul valore assoluto dei diritti, delle libertà e della ideologia borghese, ed a spiegare nello stesso tempo che la privazione dei diritti politici e ogni altra restrizione di libertà sono necessarie esclusivamente a titolo di misure temporanee per lottare contro i tentativi che gli sfruttatori fanno per difendere o ristabilire i loro privilegi. Man mano che spariranno le circostanze di fatto che rendono possibile lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, sparirà anche la necessità di queste misure temporanee che il Partito si sforzerà di restringere, e, in seguito, di abolire completamente.

9 - Capitolo IV°, pagg. 20-21-22.

In questo capitolo è contenuta la elencazione delle misure economiche fondamentali che saranno adottate dalla dittatura proletaria. A questa elencazione facciamo le seguenti osservazioni:

a) nel n. 1-*a*, (8) la distinzione tra le imprese che vengono nazionalizzate e quelle che « passano ai Soviet » ci pare che non sia chiara. Si può trovare una formula più semplice, unica, per le due categorie;

b) il n. 2-*b* (9) non è chiaro. Come possono essere confiscate e non « nazionalizzate » le grandi imprese per la trasformazione dei prodotti agricoli?;

c) nel n. 3-*a*, (10) proponiamo che si dica che verranno garantiti gli interessi dei piccoli depositanti;

d) il n. 6-*b* (11) è oscuro e poco comprensibile. Proponiamo che venga qui data una formula che corrisponda meglio a ciò che noi intendiamo per « gestione operaia della industria » e al modo come verrà realizzata la gestione della dittatura del proletariato.

Da ultimo, proponiamo che venga aggiunta, fra le misure economiche della dittatura del proletariato, « *la riorganizzazione socialista del lavoro giovanile* ».

La Delegazione accetta la formulazione del progetto per quanto riguarda la nazionalizzazione della terra.

10 - Capitolo IV°, pag. 25.

---

(8) *Capitolo IV°* 1-*a*): « ...Confisca e nazionalizzazione proletaria di tutte le grandi imprese industriali (fabbriche, officine, miniere, centrali elettriche) che sono nelle mani del capitale privato, e passaggio ai Soviet di tutte le imprese di Stato e municipali;

(9) *Capitolo IV°* 2-*b*): « ...Confisca di tutti i beni costituenti i mezzi di produzione delle grandi proprietà fondiarie, come: immobili, attrezzi di lavoro e materiale diverso, bestiame, imprese per la trasformazione dei prodotti agricoli (molini, caseifici, latterie, ecc.);

(10) *Capitolo IV°* 3-*a*): « ...Nazionalizzazione proletaria delle banche private (con passaggio allo Stato proletario di tutte le riserve in oro, dei valori, dei depositi, ecc.), e passaggio allo Stato proletariato delle banche di Stato, municipali, ecc. ».

(11) *Capitolo IV°* 6-*b*): « ...Organizzazione della gestione operaia della economia, creazione di organi di Stato per la gestione della Economia, con partecipazione diretta dei Sindacati ».

Si afferma in questo punto che i Sindacati, nel regime della dittatura proletaria, « si trasformano in leva della dittatura, in scuola di comunismo »; si dice poi che i Sindacati « fanno partecipare le grandi masse del proletariato all'opera di gestione socialista della industria » e che essi « diventano dunque l'ossatura fondamentale delle organizzazioni economiche dello Stato proletario, ecc. ».

Riteniamo errato sopprimere del tutto ogni accenno al fatto che i Sindacati conservano, anche in regime di dittatura del proletariato, una funzione di « difesa ». La risoluzione dell'XI° Congresso del Partito comunista russo sui Sindacati e la *Nep*, dice a questo proposito:

...in merito alle imprese private, i Sindacati devono ricordarsi che uno dei loro compiti principali consiste nel difendere con tutti i mezzi gli interessi di classe del proletariato contro il capitalismo.

Per quanto riguarda le imprese statali « gestite commercialmente » la stessa risoluzione dice:

Il bisogno assoluto di rialzare il rendimento del lavoro, di ottenere che ogni impresa statale copra la sua spesa e dia dei prodotti, — legato all'interesse ed allo zelo eccessivo di cui le Amministrazioni faranno prova inevitabilmente, — darà fatalmente nascita ad una certa opposizione di interessi sulle quistioni delle condizioni di lavoro, fra la massa operaia e i direttori o le amministrazioni di queste imprese di Stato. E' perciò che in merito alle imprese socialiste i Sindacati hanno il dovere assoluto di difendere gli interessi dei lavoratori, di contribuire nella misura possibile a migliorare le condizioni materiali della loro esistenza, correggendo costantemente gli errori e le esagerazioni degli organi economici, nella misura in cui esse provengono da una deviazione burocratica dell'apparato dello Stato.

Ancora, al XIV° Congresso del P.C.R. sempre sullo stesso argomento fu votata una risoluzione in cui si dice:

Bisogna condannare i tentativi di certi Sindacati di sostituire le pressioni amministrative alla *lotta di classe* dei Sindacati proletari contro il capitale privato, poichè è in questa lotta che si fa la educazione degli operai delle imprese private, che si sviluppano la loro coesione, la loro organizzazione e la loro solidarietà.

11 - Capitolo IV°, pagg. 26-27.

Dopo aver detto che la *lotta contro la religione* deve essere condotta in modo sistematico e infaticabile, proponiamo che, come nel progetto del V° Congresso, si aggiunga che questa lotta deve essere condotta « con tatto e circospezione soprattutto tra quelle categorie di lavoratori nei quali la religione ha messo radici profonde ».

12 - Capitolo IV°, pag. 28.

Le rivendicazioni e i compiti della rivoluzione nei paesi coloniali e semi-coloniali devono essere disposte in modo più coordinato e organico. L'attuale esposizione è disordinata e disorganica, non soddisfacente. (12)

13 - Capitolo VI°.

Proponiamo che questo capitolo venga profondamente rielaborato. Nella sua forma attuale esso è inadeguato a dare una indicazione e una giustificazione delle nostre fondamentali direttive tattiche e strategiche.

I punti che noi riteniamo debbano essere più ampiamente trattati in questo capitolo di quanto non sia fatto nel progetto attuale, sono i seguenti:

a) la funzione politica del Partito comunista come partito che esprime ed incarna gli interessi e le aspirazioni della classe operaia nel suo complesso e *che non ha interessi i quali non siano quelli della classe operaia*. In questa affermazione si trova la giustificazione generale della tattica del fronte unico, della lotta che noi

(12) *Capitolo IV°*: « ...Le condizioni particolari della lotta rivoluzionaria nei paesi coloniali e semi-coloniali, la necessità di un lungo periodo di lotte per la dittatura democratica del proletariato e dei contadini, e per la sua trasformazione in dittatura del proletariato, infine la importanza decisiva dei fattori nazionali, impongono ai Partiti comunisti di questi paesi diversi compiti particolari che costituiscono una tappa preparatoria ai compiti generali

conduciamo per le rivendicazioni parziali degli operai e degli obbiettivi finali della lotta di classe rivoluzionaria;

b) la base del Partito come avanguardia della classe operaia;

c) le basi, le forme e gli obbiettivi del parlamentarismo rivoluzionario;

d) il valore e la importanza dei Sindacati e delle Cooperative come organi della lotta di classe e la necessità e le direttive generali del nostro lavoro in essi;

e) chiediamo che si indichino meglio la necessità e le direttive che debbono essere date alle lotte parziali dei contadini;

f) nella indicazione delle rivendicazioni e delle parole d'ordine parziali è bene venga esposto meglio come deve venire collegata la lotta per degli obbiettivi economici immediati alla lotta per gli obbiettivi politici parziali. In questo punto riteniamo inoltre che si debba accennare al modo come i comunisti debbano riuscire a trasformare la lotta per delle rivendicazioni politiche « democratiche » (la quale puo', in circostanze determinate, venire condotta ed avere un valore rivoluzionario) in una lotta per la democrazia proletaria e per la rivoluzione proletaria;

g) da ultimo, riteniamo sia necessario indicare che, quando la borghesia passa alla offensiva contro la classe operaia e tende ad acquistare dei vantaggi permanenti contro il proletariato, il compito dei comunisti consiste nel difendere ogni posizione di forza della classe operaia, conservando in questa lotta una piena indipendenza di movimento, di critica e di manovra;

l) la espressione « *diritti politici dei Sindacati* » che viene impiegata nel progetto attuale (13) per indicare un obbiettivo parziale nel campo delle lotte economiche, è ben poco chiara. Essa puo' far sorgere il dubbio che noi facciamo delle concessioni alla tendenza socialdemocratica ad avvicinare e fondere i Sindacati operai con l'apparato dello Stato.

---

della dittatura del proletariato. L'Internazionale comunista ritiene che fra questi compiti particolari i principali sono i seguenti:

1) abolizione del potere dei signori feudali, della burocrazia agraria e dell'imperialismo straniero;

2) instaurazione di una dittatura democratica del proletariato e dei contadini;

3) indipendenza completa e unificazione nazionali;

4) nazionalizzazione delle grandi imprese (industrie, trasporti, banche, ecc.) appartenenti agli imperialisti;

5) confisca delle terre dei grandi proprietari fondiarî, delle chiese e dei conventi. Nazionalizzazione della terra;

6) introduzione della giornata di otto ore;

7) organizzazione dei Soviet di deputati operai e contadini... »

(13) *Capoverso VI°*: « ...Nel numero delle rivendicazioni e delle parole d'ordine parziali, bisogna comprendere: « Nel campo delle *questioni operaie* nel senso stretto della parola, i problemi della lotta economica (lotta contro la offensiva del capitale dei trust, questioni dei salari, della giornata di lavoro, dell'arbitrato obbligatorio, della disoccupazione), che si trasformano in problemi di lotta politica generale (grandi conflitti industriali, diritto di coalizione e di sciopero, diritti politici dei Sindacati... »

Tesi sulla situazione italiana e sui compiti del P. C. I. approvate dal III° Congresso nazionale del Partito comunista d'Italia nel gennaio 1926

(*Continuazione e fine*)

Compiti fondamentali del Partito comunista

23 — Dopo avere resistito vittoriosamente alla ondata reazionaria che voleva sommergerlo (1923), dopo avere contribuito con la propria azione a segnare un primo punto di arresto nel processo di dispersione delle forze lavoratrici (elezioni del 1924), dopo avere approfittato della crisi Matteotti per riorganizzare una avanguardia proletaria che si è opposta con notevole successo al tentativo di instaurare un predominio piccolo-borghese nella vita politica (Aventino) e aver poste le basi di una reale politica contadina del proletariato italiano, il Partito si trova oggi nella fase della preparazione politica della rivoluzione.

Il suo compito fondamentale puo' essere indicato da questi tre punti:

1) organizzare e unificare il proletariato industriale e agricolo per la rivoluzione;

2) organizzare e mobilitare attorno al proletariato tutte le forze necessarie per la vittoria rivoluzionaria e per la fondazione dello Stato operaio;

3) porre al proletariato e ai suoi alleati il problema della insurrezione contro lo Stato borghese e della lotta per la dittatura proletaria e guidarli politicamente e materialmente alla soluzione di esso attraverso una serie di lotte parziali.

La costruzione del Partito comunista come partito « bolscevico »

24 — La organizzazione della avanguardia proletaria in Partito comunista è la parte essenziale della nostra attività organizzativa. Gli operai italiani hanno appreso dalla loro esperienza (1919-20) che ove manchi la guida di un Partito comunista costruito come partito della classe operaia e come partito della rivoluzione non è possibile un esito vittorioso della lotta per l'abbattimento del regime capitalistico. La costruzione di un Partito comunista che sia di fatto il partito della classe operaia e il partito della rivoluzione, — che sia cioè, un Partito « bolscevico », — è in connessione diretta con i seguenti punti fondamentali:

1) la ideologia del Partito;
2) la forma della organizzazione, e la sua compattezza;
3) la capacità di funzionare a contatto con la massa;
4) la capacità strategica e tattica.

Ognuno di questi punti è collegato strettamente con gli altri e non potrebbe, a rigore di logica, esserne separato. Ognuno di essi infatti indica e comprende una serie di problemi le cui soluzioni interferiscono e si sovrappongono. L'esame separato di essi sarà utile soltanto quando si tenga presente che nessuno puo' venire risolto senza che tutti siano impostati e condotti di pari passo ad una soluzione.

La ideologia del Partito

25 — Unità ideologica completa è necessaria al Partito comunista per poter adempiere in ogni momento la sua funzione di guida della classe operaia. L'unità ideologica è elemento della forza del Partito e della sua capacità politica, essa è indispensabile per farlo diventare un partito bolscevico. Base della unità ideologica è la dottrina del marxismo e del leninismo, inteso quest'ultimo come la dottrina marxista adeguata ai problemi del periodo dell'imperialismo e dell'inizio della rivoluzione proletaria (Tesi sulla bolscevizzazione dell'Esecutivo Allargato dell'aprile 1925, n. IV° e VI°).

Il Partito comunista d'Italia ha formato la sua ideologia nella lotta contro la socialdemocrazia (riformisti) e contro il centrismo politico rappresentato dal Partito massimalista. Esso non trova pero' nella storia del movimento operaio italiano una vigorosa e continua corrente di pensiero marxista cui richiamarsi. Marca inoltre nelle sue file una profonda e diffusa conoscenza delle teorie del marxismo e del leninismo. Sono quindi possibili le deviazioni.

L'innalzamento del livello ideologico del Partito deve essere ottenuto con una sistematica attività interna la quale si proponga di portare tutti i membri ad avere una completa consapevolezza dei fini lontani e immediati del movimento rivoluzionario, una certa capacità di analisi marxista delle situazioni e una correlativa capacità di orientamento politico (Scuola di Partito). E' da respingere una concezione la quale affermi che i fattori di coscienza e di maturità rivoluzionaria i quali costituiscono la ideologia si possano realizzare nel Partito senza che siansi realizzati in un vasto numero dei singoli che lo compongono.

26 — Nonostante le origini da una lotta contro degenerazioni di destra e centriste del movimento operaio, il pericolo di deviazioni di destra è presente nel Partito comunista d'Italia.

Nel campo teorico esso è rappresentato dai tentativi di revisione del marxismo fatti dal compagno Graziadei sotto la veste di una precisazione « scientifica » di alcuni dei concetti fondamentali della dottrina di Marx. I tentativi di Graziadei non possono certo portare alla creazione di una corrente e quindi di una frazione che metta in pericolo la unità ideologica e la compattezza del Partito. E' pero' implicito in essi un appoggio a correnti e deviazioni politiche di destra. Ad ogni modo essi indicano la necessità che il Partito compia un profondo studio del marxismo e acquisti una coscienza teorica più alta e più sicura.

Il pericolo che si crei una tendenza di destra è collegato con la situazione generale del paese. La compressione stessa che il fascismo esercita tende ad alimentare la opinione che essendo il proletariato nella impossibilità di rapidamente rovesciare il regime, sia miglior tattica quella che porti, se non a un blocco borghese-proletario per la eliminazione costituzionale del fascismo, a una passività della avanguardia rivoluzionaria, a un non-intervento attivo del Partito comunista nella lotta politica immediata, onde permettere alla borghesia di servirsi del proletariato come massa di manovra elettorale contro il fascismo. Questo programma si presenta con la formula che il Partito comunista deve essere « l'ala sinistra » di una opposizione di tutte le forze che cospirano all'abbattimento del regime fascista. Esso è la espressione di un profondo pessimismo circa le capacità rivoluzionarie della classe lavoratrice.

Lo stesso pessimismo e le stesse deviazioni conducono a interpretare in modo errato la natura e la funzione storica dei partiti socialdemocratici nel momento attuale, a dimenticare che la socialdemocrazia sebbene abbia ancora la sua base sociale, per gran parte, nel proletariato, per quanto riguarda la sua ideologia e la funzione politica cui adempiere deve essere considerata non come un'ala destra del movimento operaio, ma come un'ala sinistra della borghesia e come tale deve essere smascherata davanti alle masse.

Il pericolo di destra deve essere combattuto con la propaganda ideologica, col contrapporre al programma di destra il programma rivoluzionario della classe operaia e del suo partito, e con mezzi disciplinari ordinari ogni qual volta la necessità lo richieda.

27. — Legato con le origini del Partito e con la situazione generale del paese è parimenti il pericolo di deviazioni di sinistra dalla ideologia marxista e leninista. Esso è rappresentato dalla tendenza estremista che fa capo al compagno Bordiga. Questa tendenza si formo' nella particolare situazione di disgregazione e incapacità programmatica, organizzativa, strategica e tattica in cui si trovo' il partito socialista italiano dalla fine della guerra al Congresso di Livorno; la sua origine e la sua fortuna sono inoltre in relazione col fatto che, essendo la classe operaia una minoranza nella popolazione lavoratrice italiana, è continuo il pericolo che il suo partito sia corrotto da infiltrazioni di altre classi, e in particolare della piccola borghesia. A questa condizione della classe operaia e alla situazione del partito socialista italiano la tendenza di estrema sinistra reagi' con una particolare ideologia, cioè con una concezione della natura del Partito, della sua funzione e della sua tattica che è in contrasto con quella del marxismo e del leninismo:

a) dall'estrema sinistra il Partito viene definito, trascurando o sottovalutando il suo contenuto sociale, come un « organo » della classe operaia, che si costituisce per sintesi di elementi eterogenei. Il Partito deve invece essere definito mettendo in rilievo anzitutto il fatto che esso è una « parte » della classe operaia. L'errore nella definizione del Partito porta a impostare in modo errato i problemi organizzativi e i problemi di tattica;

b) per la estrema sinistra la funzione del Partito non è quella di guidare in ogni momento la classe sforzandosi di restare in contatto con essa attraverso qualsiasi mutamento di situazione oggettiva, ma di elaborare dei quadri preparati a guidare la massa quando lo svolgimento delle situazioni l'avrà portata al Partito facendole accettare le posizioni programmatiche e di principio da esso fissate;

c) per quanto riguarda la tattica, l'estrema sinistra sostiene che essa non deve venire determinata in relazione con le situazioni oggettive e con la posizione delle masse in modo che essa aderisca sempre alla realtà e fornisca un continuo contatto con gli strati più vasti della popolazione lavoratrice, ma deve essere determinata in base a preoccupazioni formalistiche. E' propria dell'estremismo la concezione che le deviazioni dai principi della politica comunista non vengono evitate con la costruzione di partiti « bolscevichi » i quali siano capaci di compiere, senza deviare, ogni azione politica che è richiesta per la mobilitazione delle masse e per la vittoria rivoluzionaria, ma possono essere evitate soltanto col porre alla tattica limiti rigidi e formali di carattere esteriore (nel campo organizzativo: — « adesione individuale », cioè rifiuto delle « fusioni » le quali possono invece essere sempre, in condizioni determinate, efficacissimo mezzo di estensione della influenza del Partito; nel campo politico: — travisamento dei termini del problema della conquista della maggioranza, fronte unico sindacale e non politico, nessuna diversità nel modo di lottare contro la democrazia a seconda del grado di adesione delle masse a formazioni democratiche controrivoluzionarie e della imminenza e gravità di un pericolo reazionario, rifiuto della parola d'ordine del Governo operaio e contadino). All'esame delle situazioni e dei movimenti di massa si ricorre quindi solo per il controllo della linea dedotta in base a preoccupazioni formalistiche e settarie: viene percio' sempre a mancare, nella determinazione della politica del Partito l'elemento particolare; la unità e completezza di visione che è propria del nostro metodo di indagine politica (dialettica) è spezzata, la attività del Partito e le sue parole d'ordine perdono efficacia e valore rimanendo attività e parole di semplice propaganda.

E' inevitabile, come conseguenza di queste posizioni, la passività politica del Partito. Di essa l'« astensionismo » fu nel passato un aspetto. Cio' permette di avvicinare l'estremismo di sinistra al massimalismo e alle deviazioni di destra. Esso è inoltre, come le tendenze di destra, espressione di uno scetticismo sulla possibilità che la massa operaia organizzi dal suo seno un partito di classe il quale sia capace di guidare la grande massa sforzandosi di tenerla in ogni momento collegata a sè.

La lotta ideologica contro l'estremismo di sinistra deve essere condotta contrapponendogli la concezione marxista e leninista del partito proletariato come partito di massa e dimostrando la necessità che esso adatti la sua tattica alle situazioni per poterle modificare, per non perdere il contatto con le masse e per acquistare sempre nuove zone di influenza.

L'estremismo di sinistra fu la ideologia ufficiale del Partito italiano nel primo periodo della sua esistenza. Esso è sostenuto da compagni che furono tra i fondatori del Partito e dettero un grandissimo contributo alla sua costruzione dopo Livorno. Vi sono quindi motivi per spiegare come questa concezione sia stata a lungo radicata nella maggioranza dei compagni anche senza che fosse da essi valutata criticamente in modo completo, ma piuttosto come conseguenza di uno stato d'animo diffuso. E' evidente perciò che il pericolo di estrema sinistra deve essere considerato come una realtà immediata, come un ostacolo non solo alla unificazione ed elevazione ideologica, ma allo sviluppo politico del Partito e alla efficacia della sua azione. Esso deve essere combattuto come tale, non solo con la propaganda, ma con una azione politica ed eventualmente con misure organizzative.

28 — Elemento della ideologia del Partito è il grado di spirito internazionalista che è penetrato nelle sue file. Esso è assai forte tra di noi come spirito di solidarietà internazionale, ma non altrettanto come coscienza di appartenere a un Partito mondiale. Contribuisce a questa debolezza la tendenza a presentare la concezione di estrema sinistra come una concezione nazionale (« originalità » e valore « storico » delle posizioni della « sinistra italiana ») la quale si oppone alla concezione marxista e leninista della Internazionale comunista e cerca di sostituirsi ad essa. Di qui l'origine di una specie di « pariottismo di partito » che rifugge dall'inquadrarsi in una organizzazione mondiale secondo i principi che sono propri di questa organizzazione (rifiuti di cariche, lotta di frazione internazionale, ecc.). Questa debolezza di spirito internazionalista offre il terreno a una ripercussione nel Partito della campagna che la borghesia conduce contro la Internazionale comunista qualificandola come organo dello Stato russo. Alcune delle tesi di estrema sinistra a questo proposito si collegano a tesi abituali dei partiti controrivoluzionari. Esse devono venir combattute con estremo vigore, con una propaganda che dimostri come storicamente spetti al Partito russo una funzione predominante e direttiva nella costruzione di una Internazionale comunista e quale è la posizione dello Stato operaio russo, — prima e unica reale conquista della classe operaia nella lotta per il potere, — nei confronti del movimento operaio internazionale. (Tesi sulla situazione internazionale).

La base della organizzazione del Partito

29 — Tutti i problemi di organizzazione sono problemi politici. La soluzione di essi deve rendere possibile al Partito di attuare il suo compito fondamentale, di far acquistare al proletariato una completa indipendenza politica, di dargli una fisionomia, una personalità, una coscienza rivoluzionaria precisa, di impedire ogni infiltrazione e influenza disgregatrice di classi ed elementi i quali pur avendo interessi contrari al capitalismo non vogliono condurre la lotta contro di esso fino alle sue conseguenze ultime.

In prima linea è un problema politico quello della base della organizzazione. La organizzazione del Partito deve essere costruita sulla base della produzione e quindi del luogo di lavoro (Cellule). Questo principio è essenziale per la creazione di un partito « bolscevico ». Esso dipende dal fatto che il Partito deve essere attrezzato per dirigere il movimento di massa della classe operaia, la quale viene naturalmente unificata dallo sviluppo del capitalismo secondo il processo della produzione.

Ponendo la base organizzativa nel luogo della produzione il Partito compie un atto di scelta della classe sulla quale esso si basa. Esso proclama di essere un Partito di classe e il Partito di una sola classe, la classe operaia.

Tutte le obbiezioni al principio che pone la organizzazione del Partito sulla base della produzione partono da concezioni che sono legate a classi estranee al proletariato, anche se sono presentate da compagni e gruppi che si dicono di « estrema sinistra ». Esse si basano sopra una considerazione pessimista delle capacità rivoluzionarie dell'operaio e dell'operaio comunista, e sono espressione dello spirito antiproletario del piccolo-borghese intellettuale il quale crede di essere il sale della

terra e vede nell'operaio lo strumento materiale dello sconvolgimento sociale e non il protagonista cosciente e intelligente della rivoluzione.

Si riproducono nel Partito italiano a proposito delle Cellule la discussione e il contrasto che portarono in Russia alla scissione tra bolscevichi e menscevichi a proposito del medesimo problema della scelta della classe, del carattere di classe del Partito e del modo di adesione al Partito di elementi non proletari. Questo fatto ha del resto, in relazione con la situazione italiana, una importanza notevole. E' la stessa struttura sociale e sono le condizioni e le tradizioni della lotta politica quelle che rendono in Italia assai più serio che altrove il pericolo di ed ficare il Partito in base a una « sintesi » di elementi eterogenei, cioè di aprire in esso la via alla influenza paralizzatrice di altre classi. Si tratta di un pericolo che sarà inoltre reso sempre più grave dalla stessa politica del fascismo, che spingerà sul terreno rivoluzionario intieri strati della piccola borghesia.

E' certo che il Partito comunista non puo' essere solo un partito di operai. La classe operaia e il suo partito non possono fare a meno degli intellettuali nè possono ignorare il problema di raccogliere attorno a sè e guidare tutti gli elementi che per una via o per un'altra sono spinti alla rivolta contro il capitalismo. Cosi' pure il Partito comunista non puo' chiudere le porte ai contadini; esso deve anzi avere nel suo seno dei contadini e servirsi di essi per stringere il legame politico tra il proletariato e le classi rurali. Ma è da respingere energicamente, come controrivoluzionaria, ogni concezione che faccia del Partito una « sintesi » di elementi eterogenei, invece di sostenere senza concessioni di sorta che esso è una parte del proletariato, che il proletariato deve dargli la impronta della organizzazione che gli è propria e che al proletariato deve essere garantita nel Partito stesso una funzione direttiva.

30 — Non hanno consistenza le obbiezioni pratiche alla organizzazione sulla base della produzione (Cellule), secondo le quali questa struttura organizzativa non permetterebbe di superare la concorrenza tra diverse categorie di operai, e darebbe il Partito in balia al funzionarismo.

La pratica del movimento di fabbrica (1919-20) ha dimostrato che solo una organizzazione aderente al luogo e al sistema della produzione permette di stabilire un contatto tra gli strati superiori e gli strati inferiori della massa lavoratrice (qualificati, non qualificati e manovali) e di creare vincoli di solidarietà che tolgono le basi ad ogni fenomeno di « aristocrazia operaia ».

La organizzazione per Cellule porta alla formazione nel Partito di uno strato assai vasto di elementi dirigenti (segretari di Cellula, membri dei Comitati di Cellula, ecc.), i quali sono parte della massa e rimangono in essa pure esercitando funzioni direttive, a differenza dei segretari delle Sezioni territoriali i quali erano di necessità elementi staccati dalla massa lavoratrice. Il Partito deve dedicare una cura particolare alla educazione di questi compagni che formano il tessuto connettivo della organizzazione e sono lo strumento del collegamento con le masse.

Da qualsiasi punto di vista venga considerata, la trasformazione della struttura sulla base della produzione rimane compito fondamentale del Partito nel momento presente e mezzo per la soluzione dei più importanti suoi problemi. Si deve insistere in essa e intensificare tutto il lavoro ideologico e pratico che ad essa è relativo.

Compattezza della organizzazione del Partito — Frazionismo

31 — La organizzazione di un Partito bolscevico deve essere, in ogni momento della vita del Partito, una organizzazione centralizzata, diretta dal Comitato Centrale non solo a parole, ma nei fatti. Una disciplina proletaria di ferro deve regnare nelle sue file. Questo non vuol dire che il Partito debba essere retto dall'alto con sistemi autocratici. Tanto il Comitato Centrale quanto gli organi inferiori di direzione sono formati in base a una elezione e in base a una scelta di elementi capaci compiuta attraverso la prova del lavoro e la esperienza del movimento. Questo secondo elemento garantisce che i criteri per la formazione dei gruppi dirigenti locali e del gruppo dirigente centrale non siano meccanici, este-

riori e « parlamentari », ma corrispondano a un processo reale di formazione di una avanguardia proletaria omogenea e collegata con la massa.

Il principio della elezione degli organi dirigenti, — democrazia interna, — non è assoluto, ma relativo alle condizioni della lotta politica. Anche quando esso subisca limitazioni, gli organi centrali e periferici devono sempre considerare il loro potere non come sovrapposto, ma come sgorgante dalla volontà del Partito, e sforzarsi di accentuare il loro carattere proletario e di moltiplicare i loro legami con la massa dei compagni e con la classe operaia. Quest'ultima necessità è particolarmente sentita in Italia, dove la reazione costrinse e costringe tuttora a una forte limitazione della democrazia interna.

La democrazia interna è pure relativa al grado di capacità politica posseduto dagli organi periferici e dai singoli compagni che lavorano alla periferia. L'azione che il centro esercita per accrescere questa capacità rende possibile una estensione dei sistemi « democratici » e una riduzione sempre più grande del sistema della « cooptazione » e degli interventi dall'alto per regolare le questioni organizzative locali.

32 — La centralizzazione e la compattezza del Partito esigono che non esistano nel suo seno gruppi organizzati i quali assumano carattere di frazione. Un Partito bolscevico si differenzia per questo profondamente dai partiti socialdemocratici i quali comprendono una grande varietà di gruppi e nei quali la lotta di frazioni è la forma normale di elaborazione delle direttive politiche e di selezione dei gruppi dirigenti. I Partiti e la Internazionale comunista sono sorti in seguito a una lotta di frazioni svoltasi nel seno della Seconda Internazionale. Costituendosi come Partiti e come organizzazione mondiale del proletariato essi hanno eretto a norma della loro vita interna e del loro sviluppo non più la lotta di frazioni ma la collaborazione organica di tutte le tendenze attraverso la partecipazione agli organi dirigenti. La esistenza e la lotta di frazioni sono infatti inconcepibili con la essenza del Partito del proletariato, di cui spezzano la unità aprendo la via alla influenza di altre classi. Questo non vuol dire che nel Partito non possano sorgere tendenze e che le tendenze talora non cerchino di organizzarsi in frazione, ma vuol dire che contro quest'ultima eventualità si deve lottare energicamente per ridurre i contrasti di tendenze, le elaborazioni di pensiero e la selezione dei dirigenti alla forma che è propria dei Partiti comunisti, cioè a un processo di svolgimento reale e unitario (dialettico) e non a una controversia e a lotte di carattere « parlamentare ».

33 — La esperienza del movimento operaio, fallito in seguito alla impotenza del P.S.I., per la lotta delle frazioni e per il fatto che ogni frazione faceva, indipendentemente dal Partito, la sua politica, paralizzando l'azione delle altre frazioni e quella del Partito intero, questa esperienza offre un buon terreno per creare e mantenere la compattezza e la centralizzazione che devono essere proprie di un Partito bolscevico.

Tra i diversi gruppi da cui il Partito comunista d'Italia ha tratto origine sussiste qualche differenziazione, che deve scomparire con un approfondimento della comune ideologia marxista e leninista. Solo tra i seguaci della ideologia antimarxista di estrema sinistra si sono mantenute a lungo una omogeneità e una solidarietà di carattere frazionistico. Dal frazionismo larvato si è anzi fatto il tentativo di passare alla lotta aperta di frazione, con la costituzione del cosiddetto « Comitato d'Intesa ». La profondità con cui il Partito reagì a questo insano tentativo di scindere le sue forze dànno affidamento sicuro che cadrà nel vuoto, in questo campo, ogni tentativo per farci ritornare alle consuetudini della socialdemocrazia.

Il pericolo di un frazionismo esiste in una certa misura anche per la fusione con i terzinternazionalisti del partito socialista. I terzinternazionalisti non hanno una loro ideologia comune, ma sussistono tra loro dei legami di carattere essenzialmente corporativo, creatisi nei due anni di vita come frazione in seno al P.S.I.: questi legami sono andati sempre più allentandosi e non sarà difficile eliminarli totalmente.

La lotta contro il frazionismo deve essere anzitutto propaganda di giusti prin-

cipi organizzativi, ma essa non avrà successo sino a che il Partito italiano non potrà nuovamente considerare la discussione dei problemi attuali suoi e della Internazionale come fatto normale, e orientare le sue tendenze in relazione a questi problemi.

Il funzionamento della organizzazione del Partito

34 — Una Partito bolscevico deve essere organizzato in modo da poter funzionare, in qualsiasi condizione, a contatto con la massa. Questo principio assume la più grande importanza tra di noi, per la compressione che il fascismo esercita allo scopo di impedire che i rapporti di forze reali si traducano in rapporti di forze organizzate. Soltanto una massima concentrazione e intensità dell'attività del Partito puo' riuscire a neutralizzare almeno in parte questo fattore negativo e ad ottenere che esso non intralci profondamente il processo della rivoluzione. Devono essere percio' presi in considerazione:

a) il numero degli inscritti e la loro capacità politica; essi devono essere tanti da permettere una continua estensione della nostra influenza. E' da combattere la tendenza a tenere artificialmente ristretti i quadri; essa porta alla passività, alla atrofia. Ogni inscritto pero' deve essere un elemento politicamente attivo, capace di diffondere la influenza del Partito, e tradurre quotidianamente in atto le direttive di esso, guidando una parte della massa lavoratrice;

b) la utilizzazione di tutti i compagni in un lavoro pratico;

c) il coordinamento unitario delle diverse specie di attività a mezzo di Comitati nei quali si articola tutto il Partito come organo di lavoro fra le masse;

d) il funzionamento collegiale degli organi centrali del Partito, considerato come condizione per la costituzione di un gruppo dirigente « bolscevico » omogeneo e compatto;

e) la capacità dei compagni di lavorare tra le masse, di essere continuamente presenti tra di esse, di essere in prima fila in tutte le lotte, di sapere in ogni occasione assumere e tenere la posizione che è propria dell'avanguardia del proletariato. Si insiste su questo punto perchè la necessità del lavoro sotterraneo e la errata ideologia di « estrema sinistra » hanno prodotto una limitazione della capacità di lavoro tra le masse e con le masse;

f) la capacità degli organismi periferici e dei singoli compagni di affrontare situazioni imprevedute e di prendere atteggiamenti esatti anche prima che giungano disposizioni degli organismi superiori. E' da combattere la forma di passività, residuo essa pure delle false concezioni organizzative dell'estremismo, che consiste nel sapere solo « attendere gli ordini dall'alto ». Il Partito deve avere alla base una sua « iniziativa », cioè gli organi di base devono saper reagire immediatamente ad ogni situazione imprevista e improvvisa;

g) la capacità di compiere un lavoro « sotterraneo » (illegale) e di difendere il Partito dalla reazione di ogni sorta senza perdere il contatto con le masse, ma facendo servire come difesa il contatto stesso con i più vasti strati della classe lavoratrice. Nella situazione attuale una difesa del Partito e del suo apparato che sia ottenuta riducendosi a esplicare una attività di semplice « organizzazione interna » è da considerare come un abbandono della causa della rivoluzione.

Ognuno di questi punti è da considerare con attenzione perchè indica insieme un difetto del Partito e un progresso che gli si deve far compiere. Essi hanno tanto maggiore importanza in quanto è da prevedere che i colpi della reazione indeboliranno ancora l'apparato di collegamento tra il centro e la periferia, per quanto grandi siano gli sforzi per mantenerlo intatto.

Strategia e tattica del Partito

35 — La capacità strategica e tattica del Partito è la capacità di organizzare e unificare attorno all'avanguardia proletaria e alla classe operaia tutte le forze necessarie alla vittoria rivoluzionaria, e di guidarle di fatto verso la rivoluzione ap-

profittando delle situazioni oggettive e degli spostamenti di forze che esse provocano sia tra la popolazione lavoratrice che tra i nemici della classe operaia. Con la sua strategia e con la sua tattica il Partito « dirige la classe operaia » nei grandi movimenti storici e nelle sue lotte quotidiane. L'una direzione è legata all'altra ed è condizionata dall'altra.

36 — Il principio che il Partito dirige la classe operaia non deve essere interpretato in modo meccanico. Non bisogna credere che il Partito possa dirigere la classe operaia per una imposizione autoritaria esterna; questo non è vero nè per il periodo che precede nè per il periodo che segue la conquista del potere. L'errore di una interpretazione meccanica di questo principio deve essere combattuto nel Partito italiano come una possibile conseguenza delle deviazioni ideologiche di estrema sinistra; queste deviazioni portano infatti a una arbitraria sopravvalutazione formale del Partito per cio' che riguarda la funzione di guida della classe. Noi affermiamo che la capacità di dirigere la classe è in relazione non al fatto che il Partito si « proclami » l'organo rivoluzionario di essa, ma al fatto che esso « effettivamente » riesca, come una parte della classe operaia, a collegarsi con tutte le sezioni della classe stessa e a imprimere alla massa un movimento nella direzione desiderata, e favorita dalle condizioni oggettive. Solo come conseguenza della sua azione tra le masse il Partito potrà ottenere che esse lo riconoscano come il « loro » Partito (conquista della maggioranza) e solo quando questa condizione si è realizzata esso puo' presumere di poter trascinare dietro a sè la classe operaia. Le esigenze di questa azione tra le masse sono superiori a ogni « patriottismo » di partito.

37 — Il Partito dirige la classe penetrando in tutte le organizzazioni in cui la massa lavoratrice si raccoglie e compiendo in esse e attraverso di esse una sistematica mobilitazione di energie secondo il programma della lotta di classe e un'azione di conquista della maggioranza alle direttive comuniste.

Le organizzazioni in cui il Partito lavora e che tendono per loro natura a incorporare tutta la massa operaia non possono mai sostituire il Partito comunista, che è la organizzazione politica dei rivoluzionari, cioè dell'avanguardia del proletariato. Cosi' è escluso un rapporto di subordinazione, e di « eguaglianza » tra le organizzazioni di massa e il Partito (patto sindacale di Stoccarda, patto di alleanza tra partito socialista italiano e Confederazione generale del lavoro). Il rapporto tra Sindacati e Partito è uno speciale rapporto di direzione che si realizza mediante la attività che i comunisti esplicano in seno ai Sindacati. I comunisti si organizzano in frazione nei Sindacati e in tutte le formazioni di massa e partecipano in prima fila alla vita di queste formazioni e alle lotte che esse conducono, sostenendovi il programma e le parole d'ordine del loro Partito.

Ogni tendenza a estraniarsi dalla vita delle organizzazioni, qualunque esse siano, in cui è possibile prendere contatto con le masse lavoratrici, è da combattere come pericolosa deviazione, indizio di pessimismo e sorgente di passività.

38 — Organi specifici di raccoglimento delle masse lavoratrici sono nei paesi capitalistici i Sindacati. L'azione nei Sindacati è da considerare come essenziale per il raggiungimento dei fini del Partito. Il Partito che rinuncia alla lotta per esercitare la sua influenza nei Sindacati e per conquistarne la direzione, rinuncia di fatto alla conquista della massa operaia e alla lotta rivoluzionaria per il potere.

In Italia l'azione nei Sindacati assume una particolare importanza perchè consente di lavorare con intensità più grande e con risultati migliori a quella riorganizzazione del proletariato industriale e agricolo che deve ridargli una posizione di predominio nei confronti con le altre classi sociali. La compressione fascista e specialmente la nuova politica sindacale del fascismo creano pero' una condizione di cose del tutto particolare. La Confederazione del lavoro e i Sindacati di classe si vedono tolta la possibilità di svolgere, nelle forme tradizionali, una attività di organizzazione e di difesa economica. Essi tendono a ridursi a semplici uffici di propaganda. In pari tempo pero' la classe operaia, sotto l'impulso della situazione ogget-

tiva, è spinta a riordinare le proprie forze secondo nuove forme di organizzazione. Il Partito deve quindi riuscire a compiere una azione di difesa del Sindacato di classe e di rivendicazione della sua libertà, e in pari tempo deve secondare e stimolare la tendenza alla creazione di organismi rappresentativi di massa i quali aderiscano al sistema della produzione. Paralizzata l'attività del Sindacato di classe, la difesa dell'interesse immediato dei lavoratori tende a compiersi attraverso uno spezzettamento della resistenza e della lotta per officine, per categorie, per reparti di lavoro, cc. Il Partito comunista deve saper seguire tutte queste lotte ed esercitare una vera e propria direzione di esse, impedendo che in esse vada smarrito il carattere unitario e rivoluzionario dei contrasti di classe, sfruttandole anzi per favorire la mobilitazione di tutto il proletariato e la organizzazione di esso sopra un fronte di combattimento (Tesi sindacali).

39 — Il Partito dirige e unifica la classe operaia partecipando a tutte le lotte di carattere parziale, e formulando e agitando un programma di rivendicazioni di immediato interesse per la classe lavoratrice. Le azioni parziali e limitate sono da esso considerate come momenti necessari per giungere alla mobilitazione progressiva ed alla unificazione di tutte le forze della classe lavoratrice.

Il Partito combatte la concezione secondo la quale ci si dovrebbe astenere dall'appoggiare o dal prendere parte ad azioni parziali perchè i problemi interessanti la classe lavoratrice sono risolubili solo con l'abbattimento del regime capitalista e con una azione generale di tutte le forze anticapitalistiche. Esso è consapevole della impossibilità che le condizioni dei lavoratori siano migliorate in modo serio e durevole, nel periodo dell'imperialismo e prima che il regime capitalista sia stato abbattuto. L'agitazione di un programma di rivendicazioni immediate e l'appoggio alle lotte parziali è pero' il solo modo col quale si possa giungere alle grandi masse e mobilitarle contro il capitale. D'altra parte ogni agitazione o vittoria di categorie operaie nel campo delle rivendicazioni immediate rende più acuta la crisi del capitalismo ,e ne accelera anche soggettivamente la caduta in quanto sposta l'instabile equilibrio economico sul quale esso oggi basa il suo potere.

Il Partito comunista lega ogni rivendicazione immediata a un obbiettivo rivoluzionario, si serve di ogni lotta parziale per insegnare alle masse la necessità dell'azione generale, della insurrezione contro il dominio reazionario del capitale, e cerca di ottenere che ogni lotta di carattere limitato sia preparata e diretta cosi' da poter condurre alla mobilitazione e unificazione delle forze proletarie, e non alla loro dispersione. Esso sostiene queste sue concezioni nell'interno delle organizzazioni di massa cui spetta la direzione dei movimenti parziali, o nei confronti dei partiti politici che ne prendono la iniziativa, oppure le fa valere prendendo esso la iniziativa di proporre le azioni parziali, sia in seno a organizzazioni di massa, sia ad altri partiti (tattica di fronte unico). In ogni caso si serve della esperienza del movimento e dell'esito delle sue proposte per accrescere la sua influenza dimostrando con i fatti che il suo programma di azione è il solo rispondente agli interessi delle masse e alla situazione oggettiva, e per portare sopra una posizione più avanzata una sezione arretrata della classe lavoratrice.

La iniziativa diretta del Partito comunista per una azione parziale, puo' aver luogo quando esso controlla attraverso organismi di massa una parte notevole della classe lavoratrice, o quando sia sicuro che una sua parola d'ordine diretta sia seguita egualmente da una parte notevole della classe lavoratrice. Il Partito non prenderà pero' questa iniziativa se non quando, in relazione con la situazione oggettiva, essa porti a uno spostamento a suo favore dei rapporti di forza, e rappresenti un passo in avanti nella unificazione e mobilitazione della classe sul terreno rivoluzionario.

E' escluso che una azione violenta di individui o di gruppi possa servire a strappare dalla passività le masse operaie quando il Partito non sia collegato profondamente con esse. In particolare l'attività dei gruppi armati, anche come reazione alla violenza fisica dei fascisti, ha valore solo in quanto si collega con una reazione delle masse o riesce a suscitarla e prepararla acquistando nel campo della mobilitazione di forze materiali lo stesso valore che hanno gli scioperi e le agitazioni

economiche particolari per la mobilitazione generale delle energie dei lavoratori in difesa dei loro interessi di classe.

39-*bis* — E' un errore il ritenere che le rivendicazioni immediate e le azioni parziali possano avere solamente carattere economico. Poichè, con l'approfondirsi della crisi del capitalismo, le classi dirigenti capitalistiche e agrarie sono costrette, per mantenere il loro potere, a limitare e sopprimere le libertà di organizzazione e politiche del proletariato, la rivendicazione di queste libertà offre un ottimo terreno per agitazioni e lotte parziali, le quali possono giungere alla mobilitazione di vasti strati della popolazione lavoratrice. Tutta la legislazione con la quale i fascisti sopprimono, in Italia, anche le più elementari libertà della classe operaia, deve quindi fornire al Partito comunista motivi per l'agitazione e mobilitazione delle masse. Sarà compito del Partito comunista collegare ognuna delle parole d'ordine parziali che esso lancerà in questo campo con le direttive generali della sua azione: in particolare con la pratica dimostrazione della impossibilità che il regime instaurato dal fascismo subisca radicali limitazioni e trasformazioni in senso « liberale » e « democratico » senza che sia scatenata contro il fascismo una lotta di masse la quale dovrà inesorabilmente sboccare nella guerra civile. Questa convinzione deve diffondersi nelle masse nella misura in cui noi riusciremo, collegando le rivendicazioni parziali di carattere politico con quelle di carattere economico, a trasformare i movimenti « rivoluzionari democratici » in movimenti rivoluzionari operai e socialisti.

Particolarmente questo dovrà essere ottenuto per quanto riguarda l'agitazione contro la monarchia. La monarchia è uno dei puntelli del regime fascista; essa è la forma statale del fascismo italiano. La mobilitazione antimonarchica delle masse della popolazione italiana è uno degli scopi che il Partito comunista si deve proporre. Essa servirà efficacemente a smascherare alcuni dei gruppi sedicenti antifascisti già coalizzati nell'Aventino. Essa deve pero' sempre essere condotta insieme con l'agitazione e con la lotta contro gli altri pilastri fondamentali del regime fascista, che sono la plutocrazia industriale e gli agrari. Nell'agitazione antimonarchica il problema della forma dello Stato sarà inoltre presentato dal Partito comunista in connessione continua con il problema del contenuto di classe che i comunisti intendono dare allo Stato. Nel recente passato (giugno 1925) la connessione di questi problemi venne ottenuta dal Partito ponendo a base di una sua azione politica le parole d'ordine: « Assemblea repubblicana sulla base dei Comitati operai e contadini; controllo operaio sulla industria; terra ai contadini ».

40 — Il compito di unificare le forze del proletariato e di tutta la classe lavoratrice sopra un terreno di lotta è la parte « positiva » della tattica del fronte unico ed è in Italia, nelle circostanze attuali, compito fondamentale del Partito.

I comunisti devono considerare la unità della classe lavoratrice come un risultato concreto, reale, da ottenere, per impedire al capitalismo l'attuazione del suo piano di disgregare in modo permanente il proletariato e di rendere impossibile ogni lotta rivoluzionaria. Essi devono saper lavorare in tutti i modi per raggiungere questo scopo e soprattutto devono rendersi capaci di avvicinare gli operai di altri partiti e senza partito superando ostilità e incomprensioni fuori di luogo, e presentandosi in ogni caso come i fautori dell'unità della classe nella lotta per la sua difesa e per la sua liberazione.

Il « fronte unico » di lotta antifascista e anticapitalista che i comunisti si sforzano di creare deve tendere a essere un fronte unico organizzato, cioè a fondersi sopra organismi attorno ai quali tutta la massa trovi una forma e si raccolga. Tali sono gli organismi rappresentativi che le masse stesse oggi hanno la tendenza a costituire, a partire dalle officine, e in occasione di ogni agitazione, dopo che le possibilità di funzionamento normale dei Sindacati hanno incominciato ad essere limitate. I comunisti devono rendersi conto di questa tendenza delle masse e saperla stimolare, sviluppando gli elementi positivi che essa contiene e combattendo le deviazioni particolaristiche cui essa puo' dare luogo. La cosa deve essere considerata senza feticismi per una determinata forma di organizzazione, tenendo presente che lo scopo nostro fondamentale è di ottenere una mobilitazione e una unità organica sempre più vaste di forze. Per raggiungere questo scopo occorre sapersi adattare a tutti i

terreni che ci sono offerti dalla realtà, sfruttare tutti i motivi di agitazione, insistere sopra l'una o sopra l'altra forma di organizzazione a seconda della necessità e a seconda delle possibilità di sviluppo di ognuna di esse. (Tesi sindacali: — capitoli relativi alle Commissioni interne, ai Comitati di agitazione, alle Conferenze di fabbriche).

41 — La parola d'ordine dei Comitati operai e contadini deve essere considerata come formula riassuntiva di tutta l'azione del Partito in quanto essa si propone di creare un fronte unico organizzato della classe lavoratrice. I Comitati operai e contadini sono organi di unità della classe lavoratrice mobilitata sia per una lotta di carattere immediato che per azioni politiche di più largo sviluppo. La parola d'ordine della creazione di Comitati operai e contadini è quindi una parola d'ordine di attuazione immediata per tutti quei casi in cui il Partito riesce con la sua attività a mobilitare una sezione della classe lavoratrice abbastanza estesa (più di una sola fabbrica, più di una sola categoria in una località), ma essa è in pari tempo una soluzione politica e una parola di agitazione adeguata a tutto un periodo della vita e dell'azione del Partito. Essa rende evidente e concreta la necessità che i lavoratori organizzino le loro forze e le contrappongano di fatto a quelle di tutti i gruppi di origine e natura borghese, affine di poter diventare elemento determinante e preponderante della situazione politica.

42 — La tattica del fronte unico come azione politica (manovra) destinata a smascherare partiti e gruppi sedicenti proletari e rivoluzionari aventi una base di massa, è strettamente collegata col problema della direzione delle masse da parte del Partito comunista e col problema della conquista della maggioranza. Nella forma in cui è stata definita dai Congressi mondiali essa è applicabile in tutti i casi in cui, per l'adesione delle masse ai gruppi che noi combattiamo, la lotta frontale contro di essi non sia sufficiente a darci risultati rapidi e profondi. Il successo di questa tattica è legato alla misura in cui essa è preceduta o si accompagna ad una effettiva opera di unificazione e di mobilitazione di masse ottenuta dal Partito con una azione dal basso.

In Italia la tattica del fronte unico deve continuare ed essere adottata dal Partito nella misura in cui esso è ancora lontano dall'avere conquistato una influenza decisiva sulla maggioranza della classe operaia e della popolazione lavoratrice. Le particolari condizioni italiane assicurano la vitalità di formazioni politiche intermedie, basate sopra l'equivoco e favorite dalla passività di una parte della massa (massimalisti, repubblicani, unitari). Una formazione di questo genere sarà il gruppo di centro che assai probabilmente sorgerà dallo sfacelo dell'Aventino. Non è possibile lottare a pieno contro il pericolo che queste formazioni rappresentano se non con la tattica del fronte unico. Ma non bisogna contare di poter aver successi se non in relazione al lavoro che contemporaneamente si sarà fatto per strappare le masse alla passività.

42-*bis* — Il problema del partito massimalista deve essere considerato alla stregua del problema di tutte le altre formazioni intermedie che il Partito comunista combatte come ostacolo alla preparazione rivoluzionaria del proletariato e verso le quali adotta, a secondo delle circostanze, la tattica del fronte unico. E' certo che in alcune zone il problema della conquista della maggioranza è per noi legato specificamente al problema di distruggere la influenza del P.S.I. e del suo giornale. I capi del partito socialista d'altra parte vengono sempre più apertamente classificandosi tra le forze controrivoluzionarie e di conservazione dell'ordine capitalistico (campagna per l'intervento del capitale americano, solidarietà di fatto coi dirigenti sindacali riformisti). Nulla permette di escludere del tutto la possibilità di un loro accostamento ai riformisti e di una successiva fusione con essi. Il Partito comunista deve tenere presente questa possibilità e proporsi fin d'ora di ottenere che quando essa si realizzasse le masse che sono ancora controllate dai massimalisti ma conservano uno spirito classista si stacchino da essi decisamente e si leghino nel modo più stretto con le masse che l'avanguardia comunista tiene attorno a sè. I buoni

risultati dati dalla fusione con la frazione terzinternazionalista decisa dal V° Congresso hanno insegnato al Partito italiano come in condizioni determinate si ottengano con una azione politica avveduta, risultati che non si potrebbero ottenere con la normale attività di propaganda e organizzazione.

43 — Mentre agita il suo programma di rivendicazioni classiste immediate e concentra la sua attività nell'ottenere la mobilitazione e unificazione delle forze operaie e lavoratrici, il Partito puo' presentare, allo scopo di agevolare lo sviluppo della propria azione, soluzioni intermedie di problemi politici generali, e agitare queste soluzioni tra le masse che sono ancora aderenti a partiti e formazioni controrivoluzionarie. Questa presentazione e agitazione di soluzioni intermedie, — lontane tanto dalle parole d'ordine del Partito quanto dal programma di inerzia e passività dei gruppi che si vogliono combattere, — permette di raccogliere al seguito del Partito forze più vaste, di porre in contraddizione le parole dei dirigenti i partiti di massa controrivoluzionari, con le loro intenzioni reali, di spingere le masse verso soluzioni rivoluzionarie e di estendere la nostra influenza (esempio: «Antiparlamento»). Queste soluzioni intermedie non si possono prevedere tutte, perchè devono in ogni caso aderire alla realtà. Esse devono pero' essere tali da poter costituire un ponte di passaggio verso le parole d'ordine del Partito e deve apparire sempre evidente alle masse che una loro eventuale realizzazione si risolverebbe in un accoglimento del processo rivoluzionario e in un inizio di lotte più profonde.

La presentazione e agitazione di queste soluzioni intermedie è la forma specifica di lotta che deve essere usata contro i partiti sedicenti democratici, i quali in realtà sono uno dei più forti sostegni dell'ordine capitalistico vacillante e come tali si alternano al potere coi gruppi reazionari, quando questi partiti sedicenti democratici sono collegati con strati importanti e decisivi della popolazione lavoratrice (come in Italia nei primi mesi della crisi Matteotti) e quando è imminente e grave un pericolo reazionario (tattica adottata dai bolscevichi verso Kerenski durante il colpo di Kornilof). In questi casi il Partito comunista ottiene i migliori risultati agitando le soluzioni stesse che dovrebbero essere proprie dei partiti sedicenti democratici se essi sapessero condurre per la democrazia una lotta conseguente, con tutti i mezzi che la situazione richiede. Questi partiti, posti cosi' alla prova dei fatti si smascherano di fronte alle masse e perdono la loro influenza su di esse.

44 — Tutte le agitazioni particolari che il Partito conduce e le attività che esso esplica in ogni direzione per mobilitare e unificare le forze della classe lavoratrice devono convergere ed essere riassunte in una formula politica la quale sia agevole a comprendersi dalle masse e abbia il massimo valore di agitazione nei loro confronti. Questa formula è quella del «Governo operaio e contadino». Essa indica anche alle masse più arretrate la necessità della conquista del potere per la soluzione dei problemi vitali che le interessano, e fornisce il mezzo per portarle sul terreno che è proprio dell'avanguardia proletaria più evoluta (lotta per la dittatura del proletariato). In questo senso essa è una formula di agitazione ma non corrisponde a una fase reale di sviluppo storico se non allo stesso modo delle soluzioni intermedie di cui al numero precedente. Una realizzazione di essa infatti non puo' essere concepita e non deve essere concepita dal Partito se non come inizio di una lotta rivoluzionaria diretta, cioè della guerra civile condotta dal proletariato, in alleanza con i contadini, per la conquista del potere. Il Partito potrebbe essere portato a gravi deviazioni dal suo compito di guida della rivoluzione qualora interpretasse il Governo operaio e contadino come rispondente a una fase reale di sviluppo della lotta per il potere, cioè se considerasse che questa parola d'ordine indica la possibilità che il problema dello Stato venga risolto nell'interesse della classe operaia in una forma che non sia quella della dittatura del proletariato. (Tesi del V° Congresso).

Pro "Stato Operaio,,

Somma precedente	Frs.	6.205,25
ATLANTIC CITY (*U.S.A.*) — C. Brugnolo, abbonandosi	»	37,50
Ghita	»	10,—
Serena	»	10,—
DRUMHELLER (*Canadà*) — Luigi Callegaro, perchè lo *Stato Operaio* continui la sua lotta fino alla vittoria	»	50,—
ST. GERVAIS-LES-BAINS — Nello Borrani	»	5,—
JOHANNESBURGH (*Transvaal*) — F. Bosazza, pagando dei libri invia in più una sterlina	»	125,—
UNION CITY (*U.S.A.*) — Alcuni compagni abbonandosi, a mezzo compagno Mainelli	»	22,50
— Alcuni compagni a mezzo Mainelli	»	37,50
PORT CHESTER (*U.S.A.*) — Sergio Cencioni salutando i compagni della provincia di Ancona, dollari 0,50, Gustavo Pallone, abbonandosi 1; Giuseppe Massa, abbonandosi 0,50; raccolti tra compagni della frazione comunista italiana di Port Chester N. Y. 2. Totale dollari 4, al cambio	»	100,—
NEW HAVEN (*U.S.A.*) — I compagni Malafronte e Crisati, rinnovando l'abbonamento	»	25,—
TERNEL (*Metz*) — Il compagno Rigoni, rinnovando l'abbonamento	»	5,—
VILLEURBANNE (*Francia*) — Raccolti tra compagni della Commissione Esecutiva del Patronati	»	15,—
CANNES — A. Gatti, rinnovando l'abbonamento	»	10,—
MOSCA — Storpi, abbonandosi, rubli 1	»	12,20
— Casetta, rinnovando abbonamento, rubli 2	»	24,40
— Raccolti tra i compagni della Scuola leninista rubli 11	»	134,20
— Raccolti tra i compagni della Scuola leninista e i compagni della Delegazione italiana al VI° Congresso, rubli 29	»	353,80
TOTALE	Frs.	7.182,35

Le Gérant : LUCIEN CAHEN